

Rivista della **NATO**

**Un'alleanza
più capace
ed
equilibrata**

N. 1
PRIMAVERA/ESTATE 2000

Sped. abb. post. 45%
(art. 2 comma 20/B
legge 662/96)
Filiale di Roma
Pubblicazione quadrimestrale

Lord Robertson

3 Lettera del Segretario generale

Elinor Sloan

4 DCI: una risposta alla Rivoluzione negli affari militari guidata dagli USA

François Heisbourg

8 La difesa europea compie un passo avanti

Peter Schmidt

12 ESD: "separabile ma non separata"?

Diego A. Ruiz Palmer

16 Il Riesame degli armamenti evolve il ruolo della NATO nell'equipaggiamento delle forze dell'Alleanza

Dmitri Trenin

19 Relazioni Russia-NATO è tempo di rimettere insieme i pezzi

Victor-Yves Ghebali

23 La Carta di Istanbul dell'OSCE sulla sicurezza europea

Isabelle François

27 Il partenariato: uno dei fondamentali compiti di sicurezza della NATO

Generale Gregory S. Martin

31 Una nuova potenza aerea per un nuovo millennio

Magg. Gen. Pierre Segers & Ten. Col. Eric Thiry

33 L'importanza delle riserve per accrescere le capacità alleate**Documentazione Supplemento**

- D1 Riunione del Consiglio Nord Atlantico in sessione dei Ministri degli esteri, 15 dicembre 1999**
- D6 Riunione della Commissione NATO-Ucraina a licello di Ministri degli esteri, 15 dicembre 1999**
- D7 Riunione del Consiglio di partenariato euro-atlantico in sessione dei Ministri degli esteri, 16 dicembre 1999**
- D8 Riunione del Consiglio Atlantico in sessione dei Ministri della difesa, 2 dicembre 1999**
- D11 Riunione del Comitato di pianificazione della difesa e del Gruppo di pianificazione nucleare in sessione ministeriale, 2 dicembre 1999**
- D12 Riunione della Commissione NATO-Ucraina in sessione dei Ministri della difesa, 3 dicembre 1999**
- D13 Riunione del Consiglio di Partenariato euro-atlantico in sessione dei Ministri della difesa, 3 dicembre 1999**
- D13 Spese per la difesa dei paesi della NATO 1975-1999**

**Informazioni sulla NATO**

25 Nuovo Rappresentante permanente di Grecia

34 L'Algeria aderisce al Dialogo Mediterraneo

Nota dell'Editore: Quest'anno verranno pubblicati solo tre numeri della Rivista della NATO: Primavera/Estate 2000, Estate/Autunno 2000 e Inverno 2000/2001.

Redattore: Vicki Nielsen

Assistente alla produzione: Felicity Breeze

Direttore responsabile: dott. Giuseppe Stano

Aut. Trib. Udine n. 9/98 del 28/3/1998

Impaginazione: Studio grafico della NATO

Stampa: lasillo Grafica s.r.l. - Via Barisano da Trani, 26 - 00153 Roma - Tel.: 06 5818747.

Chiuso in tipografia il 10 maggio 2000.

Publicata sotto gli auspici del Segretario generale della NATO, questa Rivista vuole contribuire ad una discussione costruttiva delle questioni atlantiche. I suoi articoli, pertanto, non esprimono necessariamente l'opinione ufficiale o la politica della NATO o dei governi dei paesi membri.

ISSN: 0391-6871

Gli articoli possono essere riprodotti previa autorizzazione della Redazione e citandone la fonte. La riproduzione degli articoli firmati deve contenere il nome dell'autore.

Per ricevere gratuitamente la Rivista in lingua italiana o per comunicare variazioni di indirizzo:

**Rivista della NATO - Redazione
C.P. 56 - 33047 Remanzacco (UD)**

Per ulteriori informazioni:

**NATO Office of Information and Press
Italian Liaison Officer
B-1110 Bruxelles**

La Rivista esce con la stessa periodicità, oltre che in italiano, anche nelle seguenti lingue: ceco, danese (NATO Nytt), francese (Revue de l'OTAN), greco (Δελτιο NATO), inglese (Nato Review), norvegese (NATO Nytt), olandese (NAVO Kroniek), po-

lacco (Przeglad NATO), portoghese (Noticias de OTAN), spagnolo (Revista de la OTAN), tedesco (NATO Brief), turco (NATO Dergisi) e ungherese (NATO Tükör). Una volta all'anno viene pubblicata un'edizione in islandese (NATO Fréttir) e, occasionalmente, anche in russo e ucraino.

Per richiedere la Rivista della NATO in altre lingue, nonché le pubblicazioni non periodiche in inglese e francese:

**NATO Office of Information and Press
Distribution Unit
B-1110 Bruxelles
Fax: (32-2) 707.4579
Posta elettronica:
DISTRIBUTION@HQ.NATO.INT**

La Rivista ed altre pubblicazioni della NATO sono inoltre reperibili sul sito internet [HTTP://WWW.NATO.INT/](http://www.nato.int/)

Un'Alleanza più capace ed equilibrata



© NATO

L'Alleanza Atlantica ha superato ora il mezzo secolo di vita. Da solo, ciò rappresenta già un risultato e una testimonianza dell'energia e dell'importanza di questa organizzazione. Ma ciò che forse colpisce di più è il vasto e importante programma che la NATO sta attuando mentre entriamo nel XXI secolo: dall'allargamento, al partenariato e alla cooperazione, alle nostre relazioni con la Russia, l'Ucraina e il Mediterraneo, alle nostre operazioni nei Balcani. Considerato nel suo complesso, un programma pieno di sfide, ma che dimostra chiaramente l'indispensabile ruolo della NATO nel plasmare meglio la sicurezza europea.

Comunque, per mantenere l'efficacia della NATO, dobbiamo continuare a rafforzare la base di questa Alleanza, cioè la nostra capacità militare. Nell'attuale e imprevedibile contesto di sicurezza, è ancora essenziale garantire che le nostre forze armate siano adeguatamente equipaggiate per compiere efficacemente le missioni che assegniamo loro.

Il Kosovo dimostra l'importanza di fare bene ciò. Le forze armate della NATO hanno effettuato una gamma assai ampia di missioni: dal fornire sostegno umanitario ai profughi, ad una serie di operazioni aeree, ad una operazione terrestre ora dispiegata in Kosovo. Ciò mette in evidenza la varietà di compiti che attendono le nostre forze nel XXI secolo, e quindi queste devono essere addestrate ed equipaggiate per affrontarli.

Dobbiamo lavorare alacremente, ed investire adeguatamente, per garantire che tutti gli Alleati possano operare e cooperare con efficacia.

L'Iniziativa sulle capacità della difesa, che abbiamo avviato al vertice di Washington, rappresenta un notevole passo nella giusta direzione. Questo progetto contribuirà a garantire che tutti gli Alleati della NATO compiano i necessari investimenti nelle tecnologie fondamentali e nelle capacità essenziali. Ciò accrescerà inoltre l'interoperabilità tra le forze alleate e con i partner della NATO. Dobbiamo effettuare questi cambiamenti oggi, per essere pronti ad un imprevedibile futuro. Una delle mie priorità come Segretario generale è di fare in modo che questa iniziativa dia risultati.

Tale iniziativa contribuirà inoltre ad un altro importante progetto in fase di sviluppo: una Identità di sicurezza e di difesa europea (ESDI). L'Europa ha ora deciso di accrescere le proprie capacità, per svolgere nel modo migliore un ruolo nella salvaguardia della pace e della sicurezza che sia commisurato al suo peso economico. La NATO è pronta a sostenere tale processo, rendendo disponibili i propri mezzi per delle operazioni a guida europea. Ciò darà luogo ad una più equilibrata Alleanza con un accresciuto contributo europeo.

Queste sono delle iniziative fondamentali. Entrambe consentiranno all'Alleanza di conservare la propria capacità sul piano militare. Attribuiranno inoltre in modo più equo ruoli e responsabilità, così da rendere più maturo il rapporto transatlantico, tale da rispecchiare il nuovo contesto di sicurezza. Insieme, queste iniziative rafforzeranno l'attitudine della NATO a fronteggiare efficacemente le sfide del nuovo millennio e ad assicurare la sicurezza delle generazioni future.

Lord Robertson



DCI: una risposta alla Rivoluzione negli affari militari guidata dagli USA

Dr. Elinor Sloan

Direzione delle analisi strategiche, Quartier generale della difesa nazionale, Canada

In origine, l'Iniziativa sulle capacità di difesa (DCI) era stata concepita come una misura per porre rimedio al crescente divario tecnologico tra gli Stati Uniti e i loro alleati della NATO. Ma sin dal suo avvio nell'aprile 1999, l'iniziativa è stata ampliata in modo da includervi elementi dottrinali e relativi all'organizzazione delle future operazioni militari, quali l'esigenza di poter dispiegare delle forze mobili e autosufficienti. Con questo più ampio mandato, la DCI supera iniziative già consolidate, come il Programma di standardizzazione della NATO, e cerca di rispondere alla Rivoluzione negli affari militari guidata dagli Stati Uniti. Il suo successo è fondamentale per il rafforzamento del «pilastro europeo» della NATO e per conservare la vitalità politica e militare dell'Alleanza.

La Rivoluzione negli affari militari (RMA) può essere definita come un importante cambiamento nella natura stessa della guerra, causata dall'innovativa applicazione delle nuove tecnologie che, combinate con i notevoli cambiamenti verificatisi nella dottrina militare e nei concetti relativi alle operazioni e alla organizzazione, modificano in modo radicale il carattere e la condotta delle operazioni militari (1). Le nuove tecnologie militari associate con la RMA annoverano munizionamento a guida di precisione per forze che devono intervenire con precisione, aerei stealth per una maggiore proiezione di potenza, un'intelligence tecnologicamente avanzata, sistemi di sorveglianza e di ricognizione per migliorare la conoscenza del campo di battaglia, e sistemi avanzati di comando, di controllo, di comunicazione ed informatici per accrescere il controllo del campo di battaglia.

In campo dottrinale, importanti sviluppi si concentrano sulla interoperabilità tra differenti forze armate e sulle operazioni multinazionali, sulla guerra lungo le coste, sul combattimento senza ingaggiare il nemico utilizzando forze in grado di intervenire con precisione e su forze terrestri di minore entità ma di maggiore mobilità e flessibilità, dotate peraltro di un alto potere distruttivo. I cambiamenti in campo organizzativo si accentrano sul passaggio dagli eserciti di massa a delle forze armate di professione meno consistenti, meglio preparate e che beneficiano di maggiori investimenti, le cui unità sono comandate da una struttura decisionale più decentralizzata e sono adattabili di volta in volta agli specifici compiti.

La RMA è determinata da un certo numero di fattori. Questi includono:

- ◆ Progressi nelle tecnologie militari, in particolare nel settore dei computer, delle telecomunicazioni, dei sensori e delle munizioni con guida di precisione, progressi che, a loro volta, sono determinati dalla rivoluzione informatica nel settore civile;
- ◆ Riduzioni nei bilanci della difesa, che hanno comportato importanti riduzioni nell'entità delle forze armate dei paesi occidentali dopo la fine della Guerra fredda;
- ◆ La conseguente esigenza di accentuare i miglioramenti qualitativi, per compensare il ridotto numero degli effettivi;

menti qualitativi, per compensare il ridotto numero degli effettivi;

- ◆ Un contesto strategico che, al contrario di quello della Guerra fredda, è caratterizzato da minacce e rischi imprevedibili che richiedono, semmai, minori tempi di mobilitazione;
- ◆ Di conseguenza, l'esigenza di forze in grado di rispondere rapidamente ad un'ampia gamma di scenari di conflitti regionali;
- ◆ Infine, una minore disponibilità da parte dei paesi occidentali ad accettare perdite.

L'ampliarsi del divario nel campo delle tecnologie e delle capacità

L'operazione *Allied Force* in Kosovo e nelle aree adiacenti, svoltasi nella primavera del 1999, ha mostrato che i membri europei della NATO hanno limitate capacità in diversi settori legati alla RMA. Più del 70% della potenza di fuoco dispiegata è stata americana. Solo alcuni alleati europei possedevano bombe a guida laser, e solo i britannici erano in grado di fornire missili di crociera



(2). Solo il 10% degli aerei europei è in grado di effettuare bombardamenti di precisione (3) e tra i membri europei della NATO, solo la Francia è stata in grado di apportare un significativo contributo alle incursioni aeree notturne di bombardamento intensivo (4). Solo gli Stati Uniti potevano fornire bom-

Un F-117 «stealth» sgancia una bomba a guida laser «paveway» durante un addestramento. © Reuters

(1) Andrew Marshall, Direttore Office of Net Assessment del Dipartimento della difesa USA, citato in Benjamin S. Lambeth, «The Technology Revolution in Air Warfare», *Survival* (Spring 1997), pag. 75.

(2) Le forze aeree di Belgio, Inghilterra, Canada, Francia, Italia, Paesi Bassi, Spagna e Stati Uniti hanno utilizzato bombe a guida laser durante l'operazione in Kosovo.

(3) «Armies and Arms», *Economist*, 24 aprile 1999.

(4) Joseph Fitchett, «US Seeks More Defense Technology Cooperation with Europeans», *International Herald Tribune*, 14 giugno 1999.



Un cacciabombardiere americano F 16 si accosta ad un aereo cisterna KC 135 per rifornirsi nei cieli d'Albania, durante la campagna aerea in Kosovo - 23 luglio 1999. © Belga

bardieri strategici ed aerei *stealth* per una migliore proiezione di potenza. Gli alleati europei erano inoltre fortemente carenti di aerei di sorveglianza e di ricognizione.

I membri europei della NATO stanno prendendo delle misure per rispondere alla RMA. Pianificano di accrescere nei prossimi anni le loro capacità quanto a forze in grado di intervenire con precisione, aerei *stealth*, e la conoscenza e il controllo del campo di battaglia, e stanno adottando la mobilità delle forze e la proiezione di potenza come dottrine-guida per trasformare le loro forze armate. La NATO stessa si è attivata per adattare la propria struttura di comando militare congiunto al contesto di sicurezza del dopo Guerra fredda e ha sviluppato il concetto di Gruppi operativi interforze multinazionali per accrescere la propria capacità di rispondere agli attuali rischi e minacce per la sicurezza.

Ma, al di là di queste misure, le forze armate europee non stanno introducendo le tecnologie avanzate nei loro sistemi in maniera sufficientemente rapida da arrestare un crescente divario tecnologico tra forze armate americane e quelle europee.

Tale divario era già apparso nella Guerra del Golfo, ma è stato reso evidente in modo spettacolare nel 1999, nell'operazione della NATO in Kosovo e nelle aree adiacenti. La superiorità dell'America nei sistemi informatici si è tradotta nella difficoltà a comunicare con i propri alleati. Gli alleati hanno incontrato inoltre dei problemi nel dispiegamento congiunto, nell'identificazione degli obiettivi e nella compatibilità degli armamenti ⁽⁵⁾. Né gli alleati europei si stanno muovendo in modo sufficientemente rapido per ristrutturare le loro

forze armate. Sebbene le forze armate dell'Unione Europea comprendano circa due milioni di uomini, contro il 1.450.000 degli Stati Uniti, questa ha potuto contare solo sulla metà del numero di soldati professionisti adeguatamente equipaggiati ed addestrati necessari in Kosovo.

L'ampliarsi del divario è in parte dovuto al fatto che nei paesi europei occidentali i bilanci della difesa sono stati ridotti in maniera sostanziale. Dalla fine della Guerra fredda i membri della NATO hanno ridotto le spese per la difesa di circa il 25% in termini reali. Come conseguenza, gli alleati europei coprono meno di un terzo della spesa totale della NATO per equipaggiamenti. Ancora più importante per spiegare il crescente divario è il modo in cui vengono utilizzati i fondi rimasti disponibili. Gli Stati Uniti spendono in ricerca e sviluppo circa due volte e mezzo più di tutti gli altri membri della NATO messi insieme, ed hanno introdotto in modo più risoluto innovazioni rivoluzionarie nella tecnologia del software, delle comunicazioni, dei sensori e della logistica per compensare le riduzioni di personale e di equipaggiamento. Ne è conseguito che, mentre «i paesi europei spendono per la difesa circa due terzi di ciò che spendono gli Stati Uniti, sono ben lungi dall'averne due terzi delle capacità» ⁽⁶⁾.

⁽⁵⁾ Colin Clark, «Campaign in Kosovo Highlights Allied Interoperability Shortfalls», Defense News, 16 agosto 1999, pag. 6.

⁽⁶⁾ Lord Robertson citato in Tom Buerkle, «NATO Picks Briton as its Next Leader», International Herald Tribune, 5 agosto 1999.

La futura vitalità dell'Alleanza in gioco

Il divario tecnologico e nelle capacità tra gli Stati Uniti e i loro alleati europei ha alcune implicazioni. La più immediata è che le forze armate europee presto non potranno più operare a fianco degli americani a causa del loro «ritardo tecnologico». I problemi di compatibilità sono stati un problema per l'Alleanza sin dalla sua creazione. La differenza oggi consiste nel fatto che i progressi degli Stati Uniti nel campo delle comunicazioni, del trattamento dei dati e delle armi a guida di precisione sono sul punto di eclissare completamente quelli dei propri alleati, mettendo in forse la loro capacità di operare insieme (7).

Il divario potrebbe inoltre causare nuove tensioni all'interno dell'Alleanza, indebolendo la sua coesione. Si potrebbero determinare delle tensioni se le forze armate europee, in mancanza di ciò, si trovasse sempre più ad assumere compiti pericolosi e con notevole utilizzo di uomini, che possono comportare notevoli perdite, mentre gli Stati Uniti provvedono alla logistica, ai trasporti, all'intelligence e alla potenza aerea ad avanzata tecnologia. Il divario potrebbe inoltre suscitare questioni in merito alla suddivisione degli oneri ed accrescere i reciproci risentimenti se aumentasse la dipendenza della sicurezza europea dagli Stati Uniti, mentre questi si attendono che gli Europei facciano di più per la propria sicurezza.

In modo ancor più significativo, il divario tecnologico e nelle capacità potrebbe alla fine rendere marginale l'importanza politica e militare dell'Alleanza Atlantica. Se il divario nelle capacità non ha impedito il successo delle operazioni in Bosnia Erzegovina o in Kosovo, molti esperti ritengono che le forze armate europee potrebbero fornire poco aiuto in una situazione più impegnativa. Per ironia,

più grave è la minaccia per i comuni interessi degli USA e degli Europei, meno probabile è che una vera coalizione USA-Europei vi saprà far fronte. In ultima analisi, perché gli Stati Uniti continuino a portare sostegno politico e militare all'Alleanza, dipenderà dalla capacità degli alleati europei di contribuire validamente alle operazioni congiunte. Il rafforzamento delle capacità militari europee, dunque, lungi dal rimpiazzare la NATO, è essenziale per la vitalità dell'Alleanza.

Compreso ciò, in seguito alla crisi del Kosovo, i leader europei hanno rivitalizzato il loro impegno allo sviluppo di una efficace Identità di sicurezza e di difesa europea (ESDI). Nel giugno 1999 hanno nominato l'allora Segretario generale della NATO, Javier Solana, a guidare questa iniziativa con la carica creata di recente di Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione Europea. Inoltre, hanno deciso di fondere l'Unione dell'Europa Occidentale (UEO) con l'Unione Europea (UE) entro la fine del 2000, e di trasformare l'Eurocorps in una forza di reazione rapida. Nel dicembre 1999, al vertice di Helsinki, i leader hanno convenuto di creare entro il 2003 un corpo di reazione rapida di 50-60.000 uomini sotto il diretto controllo della UE.

Nonostante queste misure, la maggior parte degli analisti e di coloro che prendono le decisioni politiche convengono che una più forte ESDI, per fronteggiare le esigenze del nuovo contesto internazionale di sicurezza, dipenderà meno dai cambiamenti istituzionali e più dalla modernizzazione delle forze. L'ESDI è un concetto vuoto se non è abbinato ad accresciute capacità. In parte, ciò implica che alcuni membri europei spendano di più per la difesa, ma, soprattutto, che la maggior parte dei membri utilizzi il proprio bilancio della difesa per differenti finalità.

Un elicottero «Puma» dell'esercito francese viene scaricato da un aereo da trasporto «Antonov» di fabbricazione russa nell'aeroporto di Petrovac a Skopje, Repubblica ex jugoslava di Macedonia* - 8 dicembre 1998. © Belga

* La Turchia riconosce la Repubblica di Macedonia con il suo nome costituzionale.



(7)

Marc Rogers, «Driving the Alliance: NATO Follows the US Lead», IDR Special Report, 1 dicembre 1998, pag. 3.

Colmare il divario grazie alla DCI

È qui che l'Iniziativa sulle capacità della difesa (DCI) - uno dei più significativi risultati del vertice della NATO a Washington nell'aprile 1999 - ha un importante ruolo da svolgere. L'obiettivo di questa iniziativa è di assicurare che l'Alleanza possa efficacemente condurre operazioni che coprano l'intera gamma delle sue attuali missioni e di quelle possibili in futuro - dalla risposta alle catastrofi umanitarie, al condurre operazioni per imporre la pace, al gestire tipi di guerra ad alta intensità a difesa del territorio dell'Alleanza.

La DCI è specificamente concepita per occuparsi di quei settori in cui l'Alleanza necessita di sviluppare le proprie capacità militari così da poter efficacemente rispondere al genere di sfide che probabilmente si troverà a fronteggiare negli anni e nei decenni a venire. L'iniziativa è centrata su un incremento della interoperabilità tra le forze armate degli stati membri ed è volta ad accrescere le capacità militari della NATO nei settori della dispiegabilità e della mobilità delle forze alleate, della loro autosufficienza e della loro logistica, della loro capacità di sopravvivenza, della loro capacità di impegnarsi efficacemente, e dei loro sistemi di comando e controllo e di informazione.

Questi settori corrispondono ai principali elementi tecnologici, dottrinali ed organizzativi della Rivoluzione negli affari militari:

- ◆ La *dispiegabilità* esige soprattutto l'investimento nei trasporti aerei e marittimi e la riorganizzazione delle forze in unità più piccole e dotate di una rapida mobilità, equipaggiate con armi più leggere, ma pur sempre con un'alta capacità distruttiva, spesso a guida di precisione.
- ◆ L'*autosufficienza* dipenderà in parte dall'applicazione delle tecnologie avanzate alle attività nel campo della logistica.
- ◆ La *capacità di impegnarsi efficacemente* richiede un'ampia gamma di sistemi d'arma avanzati associati alla RMA, dalle munizioni a guida di precisione e dai sistemi di sorveglianza e di ricognizione validi in ogni condizione atmosferica agli elicotteri d'attacco e agli aerei *stealth*. Necessita inoltre che tali sistemi siano interoperabili tra le diverse forze e i diversi eserciti, per facilitare le operazioni interforze e multinazionali che sono fondamentali per la RMA.
- ◆ La *capacità di sopravvivenza* richiede sforzi per proteggere le forze dal possibile uso di armi di distruzione di massa.
- ◆ Infine gli elementi chiave della RMA, essenziali per rafforzare la capacità militare, sono i *sistemi di co-*



Immagine di un marinaio americano riflessa su uno schermo radar nel centro di comunicazioni e controllo a bordo della USS Philippine Sea, durante la campagna in Kosovo - 27 marzo 1999. © Reuters

mando e controllo e di informazione avanzati, interoperabili e dispiegabili.

Un'iniziativa fondamentale per l'Alleanza

Dispiegabilità, autosufficienza, capacità di impegnarsi efficacemente, capacità di sopravvivenza e comando e controllo non sono solo i principali settori individuati dalla DCI, ma corrispondono anche agli elementi fondamentali della RMA. In altre parole, l'iniziativa può essere vista come lo schema di base con cui rispondere alla RMA. Come tale, è fondamentale non soltanto per accrescere le capacità militari delle forze armate europee e per rafforzare il «pilastro europeo» della NATO, ma anche per garantire la vitalità politica e militare dell'Alleanza Atlantica.

Resta da vedere se l'Iniziativa sulle capacità della difesa avrà successo o meno. Ma una cosa è certa: se non si traduce infine in concreti miglioramenti della componente europea del dispositivo delle forze della NATO, la vitalità del legame transatlantico verrà a trovarsi nel lungo periodo sottoposta ad una crescente pressione da parte del Congresso statunitense, sempre più scettico circa l'impegno dell'Europa a tenere il passo con la Rivoluzione negli affari militari. ■

La difesa europea compie un passo avanti

François Heisbourg

Presidente del Centro per la politica di sicurezza di Ginevra



Le recenti iniziative volte a una comune politica di sicurezza e di difesa europea e a delle capacità di difesa europea che siano «separabili ma non separate» dalla NATO hanno suscitato un considerevole dibattito. Si sono manifestate preoccupazioni che ciò potrebbe condurre ad uno scollamento della sicurezza europea da quella degli altri alleati della NATO, ad una duplicazione di sforzi o di capacità, e ad una discriminazione nei confronti di quegli alleati che non sono membri dell'Unione Europea. L'Autore ritiene che noi dobbiamo superare la retorica che si annida in questi tre rischi.

Sono sorte delle complesse questioni, ma non vi è nulla che sia necessariamente incompatibile tra l'approccio della UE e quello della NATO. Soprattutto, l'Europa ha urgente bisogno di accrescere le proprie capacità per non vedersi confinata in futuro a svolgere un ruolo reattivo nel campo della difesa e della sicurezza, utile ma limitato.

Sopito per quasi cinquant'anni, l'inconcludente dibattito sulla difesa europea è stato improvvisamente rilanciato dopo il 1998, con delle importanti implicazioni potenziali per la NATO nella sua globalità. In primo luogo, a metà del 1998, il governo inglese decise che per migliorare le capacità di difesa europee, si sarebbe dovuto utilizzare come quadro di riferimento l'Unione Europea (UE). Ciò ha rappresentato una rivoluzione copernicana: dopo tutto, una delle ragioni del fallimento dei tentativi per istituire una Comunità di difesa europea nei primi anni '50 fu proprio il rifiuto inglese di farne parte.

In secondo luogo, il governo francese prese questa svolta inglese molto seriamente. Alla loro storica riunione bilaterale di Saint-Malo (dicembre 1998) convennero sull'importanza che gli inglesi ponevano sulle capacità dell'Europa, pur sottolineando il ruolo dell'Alleanza.

In terzo luogo, le evidenti carenze del contributo europeo allo svolgimento della campagna aerea in Kosovo resero più semplice, da un punto di vista politico, agli ispiratori del processo di Saint-Malo di essere sostenuti. A Colonia (giugno 1999) e a Helsinki (dicembre 1999) i 15 membri della UE discussero della necessità di accre-



Il Presidente della Repubblica francese Jacques Chirac (al centro), il suo Primo Ministro Lionel Jospin (a destra) e il suo omologo inglese Tony Blair si scambiano una stretta di mano alla fine della loro storica riunione di due giorni a Saint-Malo, Francia - 4 dicembre 1998. © Belga

scere le capacità di difesa in generale e di proiezione della forza in particolare, mentre avanzavano nella creazione di un meccanismo intergovernativo della UE per affrontare le questioni relative alla difesa. La tradizionale neutralità di certi paesi membri della UE non ha costituito un impedimento a questo così rapido processo.

Contemporaneamente, i leader alleati al vertice di Washington della NATO (aprile 1999) approvavano l'ulteriore sviluppo di una Identità di sicurezza e di difesa europea «separabile ma non separata», mentre avviavano la loro Iniziativa sulle capacità della difesa (DCI).

Ad un problema europeo, una risposta europea

Per valutare le implicazioni di questi cambiamenti, occorre ricordare quali attualmente siano i problemi dell'Europa quando ciò riguarda le sue capacità di difesa e la sua identità di difesa. Questi non sono dovuti ad un'insufficiente spesa globale per la difesa. I membri europei della NATO spendono circa il 60% della spesa statunitense per la difesa. Con la sola eccezione degli impegni francesi e inglesi nel Golfo o in Africa, gli alleati europei non hanno impegni di difesa collettiva al di fuori dell'area NATO, a differenza degli Stati Uniti che hanno delle responsabilità a livello mondiale. Nel contesto del dopo Guerra fredda, il 60% dovrebbe essere più che sufficiente per far fronte agli imprevisti che potrebbero verificarsi all'interno dell'Europa e alla sua periferia. Dopo tutto, tale percentuale rappresenta un quinto delle spese militari mondiali!

Viceversa, gli Europei non ottengono dalla loro spesa per la difesa nulla di comparabile al 60% delle capacità degli Stati Uniti. Ciò è quanto la campagna in Kosovo ha crudamente messo in luce. La maggior parte degli alleati europei ha una composizione del bilancio della difesa che non è sincronizzata con le esigenze dell'era successiva alla Guerra fredda. Collettivamente, i paesi europei membri della NATO mettono in campo una forza militare permanente di 2,4 milioni di uomini - oltre un milione in più degli Stati Uniti con le loro responsabilità mondiali. Ma la spesa per equipaggiamento e per potenza di fuoco è di 11.000 US\$ per soldato in Europa contro i 36.000 US\$ per soldato negli USA.

In altre parole, la difesa europea è caratterizzata, da un lato, da una eccessiva struttura di forze a base territoriale, e, dall'altro, da una insufficiente potenza di fuoco sostenibile in grado di essere utilizzata ove necessario. Solo alcuni paesi, in particolare Inghilterra e Francia, consacrano agli acquisti, alle operazioni e alla manutenzione una quota dei loro bilanci della difesa equivalente a quella degli Stati Uniti (58%). Se i paesi della UE nel loro complesso pervenissero a quello che è il migliore utilizzo europeo (attualmente quello del Regno Unito), la disponibilità annuale per la ricerca e lo sviluppo e gli equipaggiamenti salterebbe da 34 a 48 miliardi di euro, senza alcun incremento nella spesa complessiva per la difesa.

La mancanza di capacità che ne deriva, quasi automaticamente si traduce in una limitazione di responsabilità quando si passa a pianificare e a porre in atto delle operazioni militari. Solo coloro che contribuiscono con delle capacità decisive possono sperare di partecipare effettivamente all'elaborazione della strategia, piuttosto che essere confinati ad un utile, ma limitato, ruolo di reazione.

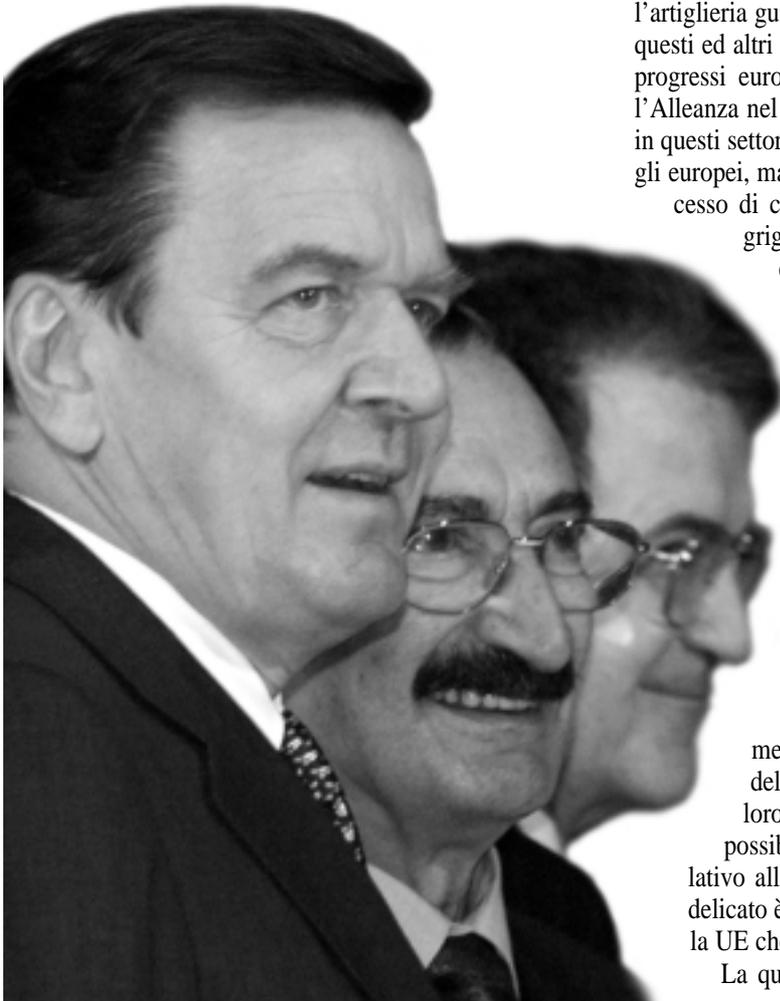
Gli Europei devono aumentare l'efficienza della loro spesa per la difesa, attraverso differenti approcci combinati: definire gli obiettivi delle forze (ciò che è stato fatto in termini di capacità di proiezione delle forze al vertice di Helsinki della UE); migliorare la composizione del bilancio (i cosiddetti «criteri di impiego»); mettere in comune le capacità essenziali (ciò che i francesi chiamano «*mutualisation*»), come i mezzi di trasporto aereo, allo scopo di ridurre le spese generali e le insufficienze insite nell'avere delle forze armate puramente nazionali.

Questo è tipicamente un problema europeo, agli antipodi da un problema dell'intera Alleanza. La politica e la spesa per la difesa degli Stati Uniti, sebbene non ideali, non soffrono degli stessi difetti di quelli europei. Occorre dunque utilizzare innanzitutto un quadro istituzionale europeo, e preferibilmente uno - come la UE - che sia potente, piuttosto che uno come l'Unione dell'Europa occidentale (UEO) che, essendo a competenza unica, è meno significativo sul piano politico. La NATO può contribuire attraverso l'Iniziativa sulle capacità della difesa, ma il nodo del problema è nell'Europa in quanto tale, non nella NATO.

L'evidenza empirica conferma questo ragionamento: dieci anni dopo la fine della Guerra fredda il processo di pianificazione e di revisione della difesa della NATO non ha condotto al necessario e massiccio ridimensionamento delle sovrabbondanti strutture di forze europee ereditate dalla Guerra fredda. La riforma attuata è avvenuta essenzialmente attraverso misure nazionali. Ma per definire gli obiettivi delle forze, per stabilire i criteri di rendimento e per mettere in comune le risorse occorre un quadro multilaterale. La sola scelta che abbia un sufficiente peso politico per porre rimedio alla strutturale debolezza dell'Europa nel campo della difesa risiede nell'Unione Europea, istituzione profondamente radicata e di ampie basi.

Una retorica nociva

Sarebbe un terribile spreco se questo indispensabile processo di riforma ottenesse un risultato opposto a quello auspicato, se indebolisse l'Alleanza piuttosto che rafforzarla. Si dovrebbe evitare che, per effetto della rafforzata politica di sicurezza e di difesa comune dell'Europa, si verificassero scollamenti tra gli alleati europei e nord americani. Malgrado l'atmosfera positiva e le dichiarazioni del vertice di Washington, vi è stato un serio rischio che dal dibattito sulla difesa europea scaturissero incomprensioni; dibattito nel quale un importante aspetto è stato rappresentato dalle ripetute affermazioni sui tre rischi della duplicazione, dello scollamento, e della discri-



(da sin. a destra)
Il Cancelliere
tedesco Gerhard
Schröder, il
Primo Ministro
turco Bülent Ecevit
e il Presidente
della Commissione
della UE Romano Prodi
al vertice della UE di
Helsinki, Finlandia, in
cui è stata ritenuta
ammmissibile la
candidatura della
Turchia per
un'eventuale adesione
alla UE -
11 dicembre 1999.
© Reuters

minazione. Tale retorica, che era ancora ben presente nel dicembre 1999, è stata pregiudizievole nella misura in cui sottolineava rischi ed aspetti negativi, piuttosto che porre l'accento su quelli positivi. E, cosa ancor più grave, ha creato l'impressione che tutti e tre i rischi fossero per loro natura ugualmente negativi. Ad un più attento esame, risulta chiaro che non è così.

Duplicazione? Se la duplicazione fosse intrinsecamente negativa, si potrebbe dedurre, per assurdo, che l'Europa non necessiti di alcuna propria capacità di difesa, dato che è ben poco ciò che essa può mettere in campo che gli Stati Uniti non posseggano in abbondanza. È chiaro, qualche duplicazione è necessaria! Ciò che si potrebbe utilmente discutere in seno alla NATO sono i criteri per valutare se la duplicazione in specifici settori possa rivelarsi utile o pregiudizievole. Inoltre, la duplicazione non dovrebbe essere considerata solamente come un argomento di dibattito tra Stati Uniti ed Europa: i problemi della duplicazione sono, forse, più gravi tra europei che tra europei ed americani. In conclusione, oggi in Europa sono probabilmente in eccesso il numero dei soldati e certi tipi di equipaggiamento (per esempio i carri armati).

Una duplicazione è senza dubbio utile in settori dove tutti i membri della NATO sono carenti. Il trasporto aereo, la SEAD ⁽¹⁾ e la OEW ⁽²⁾, il rifornimento in volo,

l'artiglieria guidata attraverso il GPS ⁽³⁾, e i CALCM ⁽⁴⁾: questi ed altri non sono oggetti di lusso, e gli appropriati progressi europei in questi campi saranno positivi per l'Alleanza nel suo complesso, inclusi gli Stati Uniti, che in questi settori possono essere in migliori condizioni degli europei, ma, in ultima analisi, non hanno certo un eccesso di capacità. Vi sono naturalmente delle zone grigie, in cui vi può essere una seria e legittima dissonanza tra i membri della NATO circa l'opportunità della spesa per certi tipi di duplicazione. La ricognizione strategica è una di queste.

Pertanto, la questione della duplicazione merita qualcosa in più che essere gettata nello stesso cestino con quella relativa allo *scollamento*, un evidente elemento negativo per quanto riguarda gli interessi dell'Alleanza. Ma gli europei come gli americani sono decisi fermamente e forse anche più ad evitare lo scollamento.

Infine abbiamo la *discriminazione*. Questa è una questione seria e duplice. Se i membri della NATO che non sono membri della UE comprensibilmente concentrano la loro attenzione sulle conseguenze della loro possibile esclusione dal processo decisionale relativo alle questioni di difesa della UE, non meno delicato è l'equivalente problema di quegli stati della UE che non sono membri della NATO.

La questione della discriminazione deve essere gestita con particolare cura. Ma gli Stati Uniti e i membri della NATO non membri della UE devono riconoscere che l'Unione non è semplicemente un blocco commerciale, o un'organizzazione internazionale particolarmente chiusa. Il processo dell'integrazione europea è di natura semi-costituzionale. È destinato a sviluppare una dimensione di sicurezza e di difesa, e qualche discriminazione tra i membri e i non membri è, per definizione, inevitabile. L'obiettivo dovrebbe pertanto essere quello di ridurre l'impatto negativo della discriminazione, piuttosto che attendersi che questa possa essere completamente eliminata.

Gli effetti della discriminazione vanno affrontati prioritariamente. Man mano che la UE accrescerà il proprio coinvolgimento negli aspetti relativi alla sicurezza e alla difesa, i suoi membri «post neutrali» si troveranno alle prese con una crescente contraddizione tra la loro non appartenenza alla NATO e il fatto che lo sviluppo di una politica comune di sicurezza e di difesa europea è un processo intimamente legato all'Alleanza Atlantica.

Una contraddizione analoga riguarda la Francia. La questione della sua piena partecipazione ad una NATO rinnovata dovrà essere riconsiderata allorché si svilupperà l'iniziativa di difesa europea. Non è concepibile che la pianificazione della difesa europea e la pianificazione della difesa da parte della NATO possano essere ottimizzate e armonizzate senza un completo coinvolgimento

⁽¹⁾
SEAD: Neutralizzazione
della difesa aerea
nemica.

⁽²⁾
OEW: Guerra elettronica
offensiva.

⁽³⁾
GPS: Sistema globale di
posizionamento.

⁽⁴⁾
CALCM: Missili da
crociera convenzionali
lanciati da aerei.

della Francia. La comune politica di difesa europea potrebbe ovviamente condurre la Francia ad assumere un nuovo atteggiamento nella sua posizione verso la NATO, nonostante il fallimento diplomatico del 1996-1997, allorché il disaccordo franco-americano sul futuro del Comando meridionale della NATO impedì la piena partecipazione della Francia alla struttura di comando integrata della NATO.

Quanto all'altro aspetto, più tradizionale, del dibattito sulla discriminazione, non dovrebbe essere troppo difficile per la UE trovare i modi appropriati per associare gli stati della NATO non membri della UE alla politica di difesa europea. Dopotutto, la Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Polonia saranno membri a pieno titolo della UE quando tale politica sarà pronta ad essere attuata - la forza di reazione rapida, la cui creazione è stata decisa alla riunione di Helsinki della UE, è prevista per il 2003.

Dato il ruolo chiave e la sua posizione strategica, la situazione della Turchia riguardo alla difesa europea è di particolare importanza. Comunque, in questo caso, il problema della discriminazione dovrebbe essere considerevolmente attenuato dall'importante decisione, presa anch'essa ad Helsinki, di ammettere la Turchia a porre la propria candidatura per divenire membro della UE. I progressi per raggiungere questo obiettivo saranno ardui. Ma

l'orientamento è ora chiaro, e sarebbe sorprendente se, in tale contesto, la UE e la Turchia non fossero in grado di mettere a punto una costruttiva associazione sulle questioni della difesa europea.

Rimangono, per quanto riguarda la discriminazione, i casi della Norvegia e dell'Islanda. Né la UE né la NATO dovrebbero trovare impossibile gestire questi due casi con la dovuta attenzione e considerazione.

Al di là dei tre rischi

È importante che la NATO e la UE superino la retorica di questi tre rischi. Il tono positivo dei commenti ufficiali degli Stati Uniti dopo la riunione di Helsinki consente fortunatamente che ciò venga ora largamente compreso. Le questioni suscitate dall'improvviso e inaspettato riemergere della difesa europea sono spesso difficili. Ma possono e devono essere affrontate pragmaticamente, attraverso la costituzione di idonee istituzioni corrispondenti, in particolare a livello di relazioni di lavoro. Le difficoltà possono essere reali, ma sono di natura pratica più che esistenziale. Non vi è a priori incompatibilità tra i principi politici e strategici contenuti nelle decisioni della NATO su tale argomento e quelli enunciati nei fondamentali documenti europei. ■



Il Segretario generale della NATO Lord Robertson (a destra) e il Segretario americano alla difesa William Cohen chiacchierano prima della riunione del Consiglio dei Ministri della difesa della NATO, Bruxelles 2 dicembre 1999.
© Belga

ESDI: "separabile ma non separata"?

Dr. Peter Schmidt

Capo della sezione sicurezza europea e atlantica, Stiftung Wissenschaft und Politik, Ebenhausen, Germania



Lo costruzione di una Identità di sicurezza e di difesa europea «separabile ma non separata» dalla NATO ha preso una nuova svolta nel dicembre 1999, al vertice di Helsinki dell'Unione Europea. Ma, come ritiene l'Autore, i progetti della UE di inglobare subito l'Unione dell'Europa occidentale e di creare un corpo di reazione rapida per il 2003 suscitano una serie di questioni in merito allo status di membro, come pure questioni ben più fondamentali.

Le decisioni prese nel dicembre 1999 al vertice di Helsinki della UE segnano un significativo cambiamento nell'evoluzione delle disposizioni relative alla sicurezza europea. L'intenzione della UE di inglobare prossimamente l'Unione dell'Europa occidentale (UEO), di creare un corpo di reazione rapida europeo di 50-60.000 uomini entro il 2003 per operazioni di mantenimento della pace e di gestione delle crisi regionali, e di costituire le necessarie strutture decisionali (tra cui un Comitato permanente degli affari politici e di sicurezza, un Comitato militare ed uno stato maggiore) sta ad indicare che l'Unione è ora determinata a divenire un valido protagonista nel campo della sicurezza, com'è suo diritto.

Con le decisioni di Helsinki, la UE non va solo oltre le precedenti dichiarazioni sulla sicurezza e difesa europea, ma va ben oltre il modello di partenariato transatlantico approvato nel 1996 a Berlino nella riunione ministeriale della NATO. L'obiettivo delle decisioni di Berlino era quello di dare luogo a una Identità di sicurezza e di difesa europea (ESDI) «separabile ma non separata» in seno alla NATO. La UEO doveva fungere da ponte tra la UE e la NATO, tenendo queste due istituzioni a poca distanza l'una dall'altra. Ciò aveva la sua importanza in quanto quattro dei 15 paesi membri della UE (Austria, Finlandia, Irlanda e Svezia) non sono firmatari del Trattato Nord Atlantico, mentre tutti i membri della UEO appartengono alla NATO.

Con l'annuncio inglobamento della UEO nella UE, tale disposizione non sarà più valida, in quanto la UE assumerà le funzioni della UEO. Molti osservatori potranno vedere questi cambiamenti come un logico sviluppo, un «riordino» a lungo atteso del complesso quadro istituzionale europeo. Comunque, questi suscitano una serie di questioni di natura istituzionale, nonché questioni ben più fondamentali.

Le questioni istituzionali sollevate dalla prossima fusione tra UEO e UE sono chiaramente evidenti: per esempio cosa fare degli organismi ufficiali della UEO e delle disposizioni del suo trattato? In particolare, la clausola di assistenza reciproca, presente nel trattato della UEO sarà incorporata nel trattato della UE? E, se ciò si verificasse, cosa si dovrà fare con i 4 paesi dell'Unione tradizionalmente non allineati?

Sotto queste questioni istituzionali, comunque, si celano un insieme di problemi assai più fondamentali che devono ancora trovare soluzione. Uno riguarda i processi di allargamento della NATO e della UE: come potranno continuare queste istituzioni a mantenere in equilibrio da una parte il perseguimento del loro programma di allargamento non ancora completato, e dall'altra la salvaguardia della loro capacità di efficace funzionamento? Un'altra questione è sorta riguardo al partenariato transatlantico: come dovrà essere ridefinito, alla luce delle decisioni di Helsinki, per consentire all'Europa una maggiore indipendenza d'azione?

Stabilizzare l'Europa: integrazione e cooperazione

Per promuovere la stabilità in una Europa più vasta, sia l'Alleanza Atlantica che la UE impiegano una duplice strategia: integrare nuovi membri e offrire forme globali di cooperazione a quegli stati per i quali l'adesione non è (ancora) prevista. Questa duplice strategia riflette la necessità di proseguire nell'ampliamento, senza peraltro compromettere il funzionamento interno delle istituzioni.

NATO

La NATO è stata un pioniere in questa strategia con il suo programma di Partenariato per la Pace (PfP), con il Consiglio di partenariato euro-atlantico e con gli speciali accordi di consultazione con Russia e Ucraina.

Nel 1999 la Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Polonia hanno aderito all'Alleanza. Anche questa modesta espansione ha indotto qualcuno a chiedersi se un'alleanza più ampia poteva ancora restare funzionale. Inoltre, sin dall'avvio, il processo di allargamento della NATO fu gravato dal contrastante interesse tra integrare l'Europa centrale ed orientale da una parte, e il desiderio di sviluppare un costruttivo rapporto con la Russia, dall'altra.

Nonostante le critiche russe all'allargamento della

NATO, è stato comunque possibile sviluppare un rapporto NATO-Russia che si è concretizzato nell'Atto istitutivo del 1997 e nel Consiglio congiunto permanente (PJC). Ciò suggerisce che fintanto che la Russia non adotti una strategia del confronto con l'Occidente e che la NATO continui a dare prova di autocontrollo, dovrebbe essere possibile trovare un equilibrio tra questi interessi conflittuali.

UE/UEO

In un'azione che per qualche verso rispecchiava la strategia di apertura della NATO, la UEO ha sviluppato gradualmente un vasto e differenziato sistema di partecipazione ai suoi processi decisionali per quegli stati che non ne sono membri a pieno titolo (vedi schema a destra). Di conseguenza, è divenuta un vasto foro di dialogo.

Con la prossima fusione della UEO con la UE, comunque, questa rete di rapporti potrebbe rappresentare più un problema che un vantaggio. Dato che il funzionamento della UE richiede che essa mantenga una netta distinzione tra membri e non membri, il sistema differenziato di partecipazione della UEO può non essere più applicabile. Quale conseguenza, dovranno essere probabilmente limitati i diritti dei membri della UEO, non membri della UE, a partecipare al processo decisionale della UE. Ciò pone un particolare problema a quei paesi membri della NATO che non lo sono della UE, poiché soffriranno una netta perdita in rapporto allo status quo. Questi stati hanno dunque esercitato pressioni per una soluzione generale in materia di partecipazione. Sinora, le decisioni di Helsinki della UE hanno fatto poco per soddisfare tale desiderio.

Comprendendo che questa situazione risulta deludente per gli stati interessati, la UE cerca in modo manifesto di rendere tale situazione più accettabile. L'assicurazione che accetterà nuovi membri sin dal 2002, e la decisione di portare a 13 il numero di candidati a divenire membri della UE, tra cui la Turchia, potrebbe essere inteso a ridurre in parte tale delusione. Ciò può addolcire il problema per quei candidati che hanno prospettive per un'adesione relativamente prossima, la Turchia comunque non può aspettarsi un ingresso a breve. Una ragione è che i «criteri di Copenhagen» sono una condizione determinante per l'adesione ⁽¹⁾. Evidentemente quello che la UE segue è un angusto percorso tra il desiderio di stabilizzare l'Europa allargando l'Unione e la necessità di mantenere o accrescere la propria capacità d'azione.

In merito all'ampliamento, comunque, per quanto concerne la Russia, la UE è in una posizione migliore della NATO. Sino ad oggi, Mosca non ha manifestato nessuna critica significativa alla politica di espansione della UE. La critica di Mosca è indirizzata - come testimonia la nuova dottrina militare - a ciò che essa percepisce come la «posizione dominante» degli

Problemi connessi allo status di membro



* UEO

Oltre ai membri associati (Repubblica Ceca, Ungheria, Islanda, Norvegia, Polonia e Turchia, tutti anche membri della NATO) vi sono i partner associati (Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia) e gli osservatori (Danimarca, che è anche membro della NATO, e Austria, Finlandia, Irlanda e Svezia). In pratica, i differenti diritti di partecipazione sono stati ampiamente equiparati.

(1)

I «Criteri di Copenhagen»: a) stabilità delle istituzioni democratiche, stato di diritto, protezione delle minoranze; b) esistenza di una effettiva economia di mercato e della capacità ad essere competitivi nel mercato unico europeo; c) capacità di ottemperare agli obblighi dell'adesione, inclusa l'adesione all'unione politica, economica e monetaria. Inoltre, i nuovi membri dovranno aver istituito i meccanismi amministrativi necessari a garantire che il diritto europeo possa essere efficacemente recepito nel loro diritto interno.

Stati Uniti nell'ambito del sistema internazionale. Solo il tempo dirà se l'atteggiamento della Russia cambierà in seguito alle ultime decisioni della UE. È probabile tuttavia che più crescerà la potenzialità della UE, più la Russia tenderà ad assumere un atteggiamento negativo.

Ridefinire il partenariato transatlantico

Conciliare l'imperativo strategico dell'ampliamento con la necessità di mantenere una efficacia istituzionale non è la sola sfida che si pone alla NATO e alla UE dopo Helsinki. Un'altra sfida sta nell'impatto che una nascente ESDI ha sul rapporto transatlantico. Sono in pochi a dubitare che un'Europa che assume maggiori responsabilità nel campo della sicurezza possa essere nettamente a vantaggio di un più giusto equilibrio nel rapporto transatlantico. Ma anche la valutazione ufficiale, secondo la quale una più forte Europa condurrebbe automaticamente ad un più forte rapporto transatlantico, è alquanto semplicistica. Restano alcune fondamentali questioni che richiedono una risposta:

Quali saranno i futuri compiti dell'Alleanza se la UE diverrà un elemento significativamente più forte nella politica di sicurezza?

- ◆ La difesa collettiva, sebbene non di primaria importanza nell'attuale situazione strategica, viene ancora considerata come uno dei fondamentali compiti di sicurezza dell'Alleanza. All'opposto,

come è stato chiarito nel vertice di Washington dell'aprile 1999, la gestione delle crisi regionali da parte della NATO avrà luogo solo caso per caso. Per la UE, invece, la gestione delle crisi in Europa costituirà una funzione permanente. Comunque, ogni divisione del lavoro tra la NATO e la UE che lasciasse all'Alleanza solamente la difesa collettiva, mentre attribuisce la gestione delle crisi alla UE, renderebbe marginale l'Alleanza e i suoi membri non membri della UE.

- ◆ Quanto all'adesione, la UE ha incluso 13 stati nel gruppo di candidati all'adesione. La NATO ha avviato un Piano d'azione per l'adesione per aiutare i paesi che aspirano a divenirne membri a preparare le loro candidature per l'eventuale adesione ed esaminerà la questione relativa all'ampliamento nel 2002. Ma possiamo prevedere che il numero dei membri della UE che non sono membri della NATO continui a crescere, perpetuando l'assenza di convergenza tra queste istituzioni.

Come potrà essere organizzato validamente il dialogo transatlantico senza la UEO?

Al vertice di Washington dell'aprile 1999, i leader alleati hanno sollevato la questione di rendere formale il rapporto tra la NATO e la UE. Anche una tale proposta non è senza problemi. Gli ostacoli burocratici saranno considerevoli, dato che sarà difficile modificare la posizione della UE una volta definita attraverso un complesso processo di negoziati. Inoltre, quattro dei 15 stati membri della UE non sono membri della NATO. Vi sono pertanto delle buone ragioni per lasciare

Durante una visita al quartier generale dell'Eurocorps a Strasburgo il 14 dicembre 1999, Javier Solana - Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune della UE e Segretario generale della UEO - afferma che il corpo di reazione rapida potrebbe essere operativo prima del 2003, data stabilita a dicembre, nel vertice di Helsinki della UE. Dall'aprile 2000, integrato da personale dei paesi contributori di truppe, l'Eurocorps costituirà il fulcro del futuro quartier generale della KFOR.
© Belga





Il Segretario generale della NATO Lord Robertson conversa con il suo predecessore Javier Solana - ora Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune della UE e Segretario generale della UEO - prima della riunione a Bruxelles del Consiglio dei Ministri degli esteri della NATO in cui è stata discussa la pianificazione delle capacità per rafforzare la difesa dell'Europa - 16 dicembre 1999. © Reuters

che i paesi membri della UE che sono nella NATO continuino a rappresentare gli interessi dell'Europa nell'ambito dell'Alleanza.

Allo stesso tempo, occorre trovare il modo per rendere sicuro che il necessario dialogo strategico sulle aree regionali ad alto rischio abbia luogo rapidamente e armoniosamente. Vi è qui la possibilità di un diretto dialogo tra la UE e la NATO: l'Alto Rappresentante della UE per la politica estera e di sicurezza comune, Javier Solana (che è anche Segretario generale della UEO) e, quando opportuno, il Commissario della UE per le relazioni esterne, Chris Patten, dovrebbero consultarsi regolarmente con il Segretario generale della NATO, Lord Robertson. Delle sessioni congiunte tra il Consiglio della NATO e quello della UE dovrebbero essere previste e presiedute alternativamente dalla NATO e dalla UE.

Come si svilupperebbe il rapporto tra la NATO e gli elementi di una struttura militare della UE?

La Francia e il Regno Unito hanno già offerto alla UE dei centri di comando nazionali. Per ragioni politiche ed economiche sembra opportuno creare, o mantenere, i più stretti legami possibili tra questi e le strutture della NATO. Ciò metterà in evidenza i legami strategici tra l'Europa e il Nord America e limiterà la costosa duplicazione delle strutture. Si intende inoltre utilizzare queste strutture europee nelle operazioni guidate dalla NATO.

Non dovrebbero essere stabilite le condizioni in base alle quali l'Alleanza renderà disponibili delle risorse per la UE. Tali decisioni saranno prese a livello politico secondo le circostanze del momento. È più importante che si instauri tra la UE e gli Stati Uniti un

«clima strategico» in cui tale questione ponga il minor numero possibile di problemi.

Come farà la UE ad accrescere le proprie capacità di difesa alla luce delle riduzioni nei bilanci della difesa attuati nella maggior parte degli stati membri?

Gli stati membri della UE intendono sviluppare al più presto possibile delle capacità collettive in settori chiave, quali il comando e controllo delle operazioni, la ricognizione e le capacità di trasporto strategico. Ma malgrado gli ambiziosi obiettivi che si sono dati, le previsioni di bilancio a medio termine dei maggiori stati della UE prevedono ulteriori tagli per la difesa. Il grado in cui gli obiettivi di Helsinki saranno effettivamente raggiunti dipenderà da ciò che si potrà fare per invertire questa tendenza. Un altro fattore critico sarà dunque costituito da come l'azione dell'Europa sarà collegata alla pianificazione della NATO volta ad accrescere le essenziali capacità alleate attraverso l'Iniziativa sulle capacità della difesa.

ESD: un esercizio di abilità

Per la NATO e la UE i prossimi anni saranno un esercizio di abilità, in quanto entrambe le istituzioni cercano di affrontare le due fondamentali sfide che hanno davanti: rendere stabile il continente europeo e ridefinire il partenariato transatlantico. Questi obiettivi non sono di per sé contraddittori; a patto che le organizzazioni restino concentrate sui loro comuni obiettivi strategici e rifuggano dal lasciarsi trasportare in meschine rivalità. ■

Il Riesame degli armamenti: evolve il ruolo della NATO nell'equipaggiamento delle forze dell'Alleanza



Diego A. Ruiz Palmer

Capo della Sezione pianificazione e politica della Divisione del sostegno della difesa della NATO

Il Riesame degli armamenti, approvato dai Ministri alleati nel dicembre 1999, rappresenta uno schema da seguire per riformare le politiche, le strutture e le procedure che sovrintendono alle attività della NATO nel campo degli armamenti, e per dotare le forze dell'Alleanza di un equipaggiamento più efficace ed efficiente. I principali aspetti sono un rinnovato interesse per il mantenimento delle capacità di difesa essenziali e per l'accrescimento dell'interoperabilità; una maggiore attenzione per l'elasticità e la capacità di adattamento nella cooperazione nel campo degli armamenti; ed un più ampio approccio per gestire le attività nel campo degli armamenti, per tenere maggiormente conto di altre capacità legate agli equipaggiamenti, quali i sistemi di comunicazione e di informazione o la logistica. La sfida ora consiste nel far sì che il Riesame abbia una durevole influenza sul modo in cui la NATO gestisce il proprio lavoro riguardo agli armamenti.

La NATO ha un ruolo consolidato nel promuovere la cooperazione nel campo degli armamenti tra gli alleati, quale mezzo per assicurare che le forze alleate siano dotate di mezzi di difesa efficaci, per facilitare la standardizzazione degli equipaggiamenti e per sostenere l'uso più remunerativo delle risorse per la ricerca, lo sviluppo e la produzione di equipaggiamenti. Più volte l'Alleanza ha cercato di dare nuovo impulso agli sforzi di cooperazione, facendo il bilancio delle proprie attività nel campo degli armamenti e rivedendo le disposizioni che lo regolano.

Il Riesame degli armamenti della NATO - avviato agli inizi del 1997 e completato lo scorso autunno, allorché i Ministri hanno approvato le raccomandazioni formulate - rappresenta il più recente ed ambizioso riesame dello specifico ruolo della NATO nel campo degli armamenti dopo la creazione della Conferenza dei Direttori nazionali degli armamenti (CNAD) nel 1966.

La cooperazione nel campo degli armamenti in un mutevole contesto

Questo Riesame si è reso necessario per fronteggiare l'esigenza di tenere conto, nelle strutture e nelle procedure della NATO riguardanti gli armamenti, degli importanti sviluppi geopolitici dopo la fine della Guerra fredda e dell'effetto dell'accelerazione impresso dall'evoluzione tecnologica alle esigenze militari e agli approvvigionamenti per la difesa. Tre considerazioni in particolare hanno ispirato l'approccio su cui si basa il Riesame:

- ◆ in primo luogo, la tendenza ad integrare sistemi e sottosistemi differenti in più ampie famiglie o raggruppamenti di sistemi con molteplici applicazioni terrestri, aeree e marittime, insieme alla crescente e penetrante influenza delle tecnologie informatiche;
- ◆ in secondo luogo, la sempre più stretta interazione tra armamenti, una volta acquisiti e utilizzati nelle forze dell'Alleanza, e l'intera gamma delle capacità da cui

dipende la loro efficacia operativa (strutture delle forze, sistemi di comunicazione e di informazione, logistica, infrastrutture, ecc.);

- ◆ infine, quale effetto di questi due fattori, l'esigenza di inserire l'attività della CNAD nel più ampio insieme delle attività rivolte agli equipaggiamenti, condotte sotto gli auspici di organismi della NATO collegati (1) con lo scopo di pervenire a un approccio concertato nella realizzazione delle essenziali esigenze dell'Alleanza nel campo delle capacità della difesa (diagramma a destra).

È sotto quest'ultimo aspetto che l'utilità e il contributo del Riesame alla Iniziativa sulle capacità della difesa, avviata al vertice di Washington nell'aprile 1999, divengono evidenti, specialmente per quanto concerne il miglioramento del coordinamento generale della pianificazione della difesa dell'Alleanza attraverso varie discipline.

Le disposizioni della NATO relative agli armamenti devono inoltre tener conto delle limitazioni delle risorse nei paesi membri, offrendo i meccanismi di pianificazione e di programmazione idonei a sfruttare tra due o più alleati le opportunità in cooperazione di ricerca, sviluppo e produzione degli equipaggiamenti per la difesa. Devono facilitare un dinamico scambio di informazioni tra gli alleati e, in maniera crescente, con i paesi partner sulle questioni relative agli equipaggiamenti e sulle lezioni apprese dalle operazioni a guida NATO in risposta alle crisi in Bosnia Erzegovina e in Kosovo.

La cooperazione della NATO nel campo degli armamenti costituisce una importante dimensione del partenariato transatlantico. Il Riesame ha fornito una occasione propizia per portare gli alleati europei e nordamericani ad una comune, nuova valutazione degli obiettivi e delle forme di tale cooperazione in un mutevole contesto, caratterizzato dalla crescente multinazionalità delle forze e delle operazioni dell'Alleanza, e dalla razionalizzazione e dal ridimensionamento della base industriale per la difesa su entrambe le sponde dell'Atlantico. Queste tendenze sottolineano l'esigenza di rafforzare, ovunque sia possibile,

(1)

Oltre alla CNAD, i comitati ad alto livello della NATO con competenza in settori relativi all'equipaggiamento, sia che si tratti di fissare gli obiettivi di pianificazione, di gestirne i programmi o di fornire le risorse necessarie, includono il Comitato per il riesame della difesa, il Comitato della NATO per la difesa aerea, il Comitato della NATO per la standardizzazione, la Commissione della NATO per la consultazione, il comando e il controllo, la Conferenza degli alti responsabili della logistica della NATO e la Commissione ad alto livello per le risorse. Perciò, anche se condotto sotto gli auspici della CNAD, l'obiettivo di questo Riesame degli armamenti è andato ben oltre gli armamenti ed ha incluso tutte le attività della NATO concernenti gli equipaggiamenti.

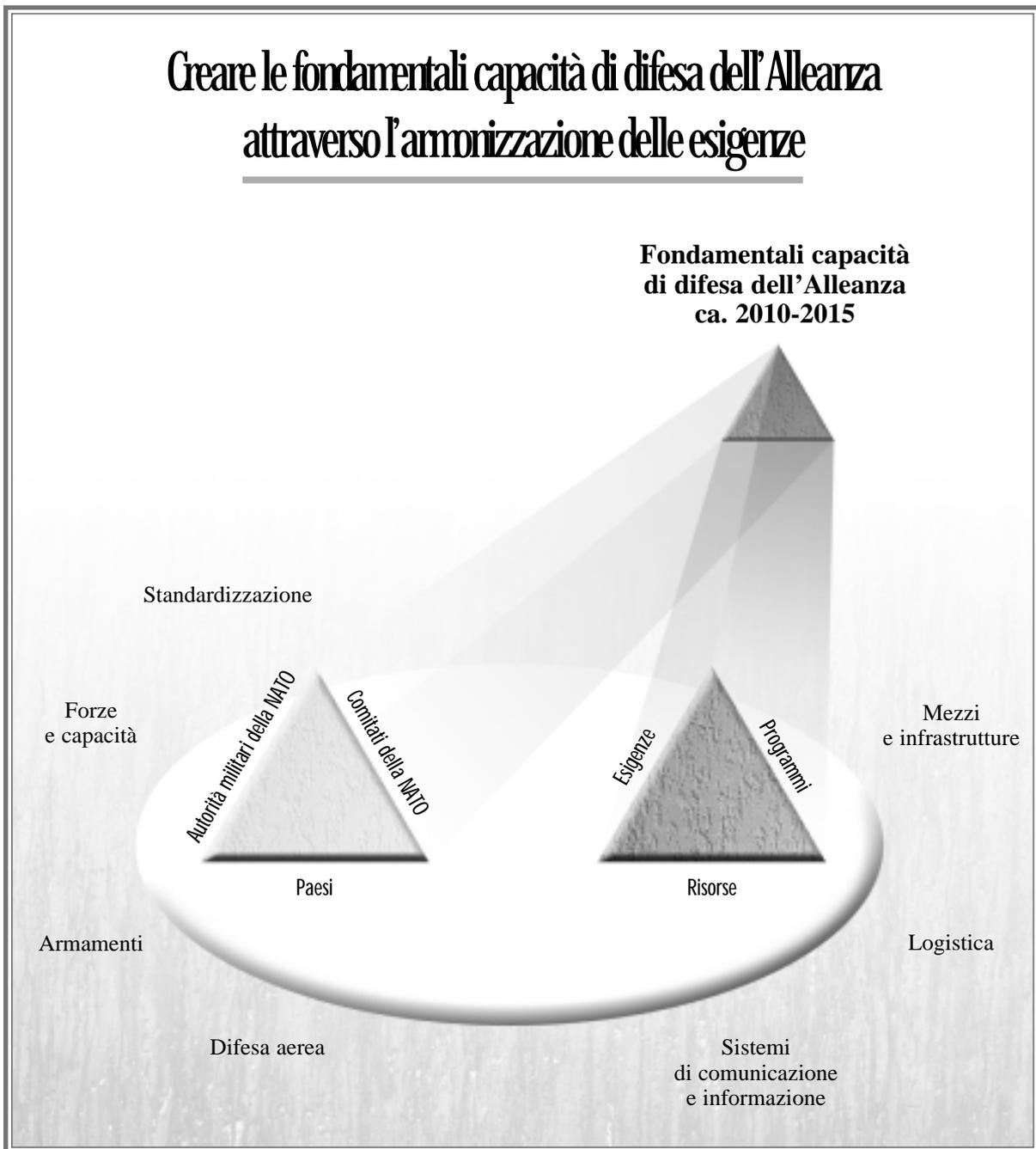
l'interoperabilità tra le forze alleate e di ricercare nuove vie per la cooperazione industriale transatlantica.

Migliorare le capacità e l'interoperabilità alleate

In un tale contesto, la CNAD ha riunito un solido gruppo di studio composto da rappresentanti nazionali e da esperti civili e militari della NATO. Il Riesame è stato condotto in tre fasi, che hanno riguardato rispettivamente l'obiettivo fondamentale delle attività della NATO nel campo degli armamenti, gli adattamenti istituzionali corrispondenti, ed un piano di riforma. Questo approccio in

sequenza è stato scelto per garantire che il lavoro successivo si basasse saldamente sui principi precedentemente stabiliti.

Di conseguenza, il Riesame esamina innanzitutto l'obiettivo del ruolo della NATO nel campo degli armamenti. Questo viene definito: assistere i paesi membri, attraverso la cooperazione internazionale, per garantire che le loro forze siano adeguatamente equipaggiate e sufficientemente interoperabili per compiere con successo l'intera gamma delle missioni dell'Alleanza, dalla difesa collettiva al sostegno alla pace e alla gestione delle crisi. Ciò riflette la priorità che attualmente si attribuisce allo stimolare gli sforzi in cooperazione degli alleati rivolti alla realizzazione delle esigenze della NATO in materia di capacità.



Il Riesame prende quindi in considerazione come organizzare meglio le attività della NATO nel campo degli armamenti per raggiungere l'obiettivo stabilito. A tale fine, vengono identificate diverse funzioni fondamentali che dovrebbero guidare l'attività della NATO nel campo degli armamenti, che vanno dall'armonizzazione delle esigenze operative e dall'incremento dell'interoperabilità all'ottimizzazione degli approvvigionamenti per la difesa.

Quanto all'armonizzazione delle esigenze operative tra alleati - importante condizione preliminare per una cooperazione di successo nel campo degli armamenti - il Riesame raccomanda che l'obiettivo degli sforzi di armonizzazione venga sistematicamente ampliato oltre i limitati settori relativi a ciascuna missione e oltre le categorie di equipaggiamento. Questa più ampia concezione dei programmi relativi agli armamenti mirerebbe ad assicurare le capacità della difesa attraverso diverse combinazioni di sistemi complementari, basati su una più ampia considerazione delle opportunità tecniche e di bilancio e dei vantaggi operativi. Un tale approccio risulterebbe più in sintonia con la crescente onnipresenza della tecnologia. Il Riesame pertanto raccomanda che il perseguimento di una maggiore armonizzazione dovrebbe implicare una serie di attività complementari e vincolare la formulazione dei principali obiettivi relativi alle capacità e delle esigenze nel campo degli armamenti ⁽²⁾ dell'Alleanza a un accordo sulle caratteristiche dei diversi sistemi.

Un Comitato della NATO per il coordinamento nel campo degli armamenti (NCAC) sarà istituito nel 2000 e riunirà periodicamente i rappresentanti dei paesi membri e i competenti organismi della NATO. Questo comitato assicurerà a livello dell'Alleanza la coerenza di questo più ampio approccio, creerà le condizioni per un maggiore coordinamento tra le discipline nel campo degli armamenti e le altre discipline di pianificazione della NATO, come richiesto dal Riesame, e coordinerà, ove necessario, le attività relative agli equipaggiamenti. Se necessario, l'attività della CNAD e del NCAC sarà sostenuta da un avanzato Sistema di gestione dell'informazione nel campo degli armamenti, attualmente in fase di realizzazione.

L'interoperabilità, da sempre un importante aspetto della pianificazione della difesa della NATO, è divenuta ancor più importante dopo la fine della Guerra fredda, con una maggiore attenzione alla cooperazione tra le componenti delle forze armate alleate - spesso definita «jointness» - e alla multinazionalità. In verità, assicurare l'efficacia operativa dell'Alleanza e adattare il suo crescente numero di formazioni multinazionali attraverso l'accresciuta interoperabilità è divenuto un compito essenziale della NATO nel nuovo contesto strategico.

A tale fine, il Riesame raccomanda che gli attuali sforzi rivolti alla standardizzazione degli equipaggiamenti vengano rafforzati attraverso l'identificazione di specifiche voci nel campo degli equipaggiamenti che sono di fondamentale importanza per le formazioni terrestri, aeree o marittime (quali brigate, squadroni o gruppi navali) di un paese della NATO per addestrarsi, compiere esercitazioni ed operare con le forze di un altro alleato e, ove

opportuno, con quelle dei partner. Queste voci saranno indicate come «mezzi che facilitano l'interoperabilità», per evidenziare il loro particolare contributo al miglioramento dell'interoperabilità a livello operativo.

Maggiore flessibilità negli approvvigionamenti per la difesa

L'acquisizione di materiali per la difesa rimane una responsabilità nazionale nel quadro dell'Alleanza. Ma gli alleati, da tempo hanno fatto ricorso a progetti della NATO relativi agli armamenti, finanziati multilateralmente e in alcuni casi in comune ⁽³⁾ come ad una soluzione vantaggiosa. Il Riesame raccomanda che queste ben stabilite opzioni in materia di acquisizione in cooperazione vengano integrate da un meccanismo d'acquisizione coordinato. Questa procedura «rapida» consentirà che due o più alleati mettano in comune delle risorse per approvvigionarsi di notevoli quantità di materiali direttamente dal mercato. Inoltre le future decisioni relative ai programmi in cooperazione della NATO dovrebbero tener conto dei costi dell'intero ciclo vitale di un sistema, dalla fase di ricerca sino alla sua messa in servizio.

Rendere la CNAD più rispondente all'evolversi delle esigenze operative della NATO ed i programmi nel campo degli armamenti della NATO più efficienti richiede che l'Organizzazione della NATO per la ricerca e la tecnologia ⁽⁴⁾ venga coinvolta prima e più direttamente nella formulazione delle scelte di cooperazione. Sarà inoltre necessario un più importante contributo dell'industria attraverso il Gruppo consultivo industriale della NATO. L'approvazione da parte del Consiglio Atlantico nel novembre 1999 della prima Strategia della NATO per la ricerca e la tecnologia contribuisce significativamente alla concretizzazione di questa dimensione del Riesame.

Una pietra miliare dell'attività della NATO nel campo degli armamenti

Si stanno attuando delle disposizioni per garantire che l'attività della CNAD e degli organismi collegati della NATO progredisca in modo complementare e coordinato. In questo modo l'Alleanza rafforzerà ulteriormente il suo ben stabilito ruolo nel facilitare la cooperazione nel campo degli armamenti.

Il completamento del Riesame degli armamenti è una importante pietra miliare nell'attività della NATO nel campo degli armamenti e nell'adattamento interno dell'Alleanza. Per il complesso delle attività della NATO relative agli equipaggiamenti la via è stata chiaramente tracciata, il che contribuirà allo sforzo concertato degli alleati nello sviluppare le capacità della difesa e la maggiore interoperabilità richiesta dalle forze alleate nell'attuale e mutevole contesto di sicurezza. ■

(2)

Questi sono stati ufficialmente chiamati Obiettivi consolidati sulla capacità dell'Alleanza e Esigenze nel campo degli armamenti coordinate a livello dell'Alleanza.

(3)

I progetti finanziati multilateralmente e in comune implicano che due o più alleati mettano in comune delle risorse. Nel primo caso ciò avviene attraverso l'istituzione di un Gruppo di progettazione della NATO. Nel secondo caso, ciò richiede la creazione di un quadro istituzionale più complesso, sotto forma di agenzia di gestione della NATO. In entrambi i casi le modalità di finanziamento vengono stabilite dai paesi partecipanti.

(4)

L'Organizzazione della NATO per la ricerca e la tecnologia è subordinata alla CNAD e al Comitato militare della NATO.

Relazioni Russia-NATO è tempo di rimettere insieme i pezzi

Dmitri Trenin

Vice Direttore del Carnegie Moscow Center

Le divergenze sul Kosovo hanno inferto un duro colpo al fragile rapporto tra Russia e NATO, ma valutando pragmaticamente come rimettere insieme i pezzi, l'Autore ritiene che le loro relazioni abbiano conosciuto serie difficoltà sin da quando venne firmato a Parigi, nel 1997, l'Atto istitutivo sulle relazioni reciproche. L'Alleanza è stata forse troppo fiduciosa nella propria capacità di accogliere nuovi membri dell'Europa centrale, mentre allo stesso tempo consolidava e istituzionalizzava il proprio dialogo con la Russia. I leader russi si sono divisi tra una forte opposizione all'allargamento della NATO ed una generale volontà di cooperare con l'Occidente.



L'Atto istitutivo non era né fondamentalmente difettoso né definitivamente condannato al fallimento: per avere successo nel tempo aveva un forte bisogno di strategie attentamente dosate e di una buona dose di fortuna. Ma, sin dall'inizio, gli approcci dei partner non sono stati particolarmente promettenti. L'Occidente è stato inizialmente molto cauto, preoccupato - come ammoniva Henry Kissinger - che il Consiglio congiunto permanente Russia-NATO (PJC), di recente istituzione, potesse eclissare il Consiglio Nord Atlantico. Da parte loro, i Russi chiedevano poteri formali nel processo decisionale congiunto e non si mostravano capaci o desiderosi di creare in modo progressivo e accorto la loro base di influenza all'interno delle strutture dell'Alleanza.

Entrambe le parti rimasero presto deluse l'una dall'altra. In Russia l'Atto istitutivo veniva considerato sempre più come un mezzo per limitare i danni, che risarciva in modo inadeguato la Russia per l'allargamento della NATO. I militari russi si interessavano più all'impegno degli Alleati a non dispiegare armi nucleari e a non far stazionare forze straniere in Europa centrale, che a esplorare le potenzialità di una più stretta cooperazione con la NATO.

L'impatto del Kosovo

Gli attacchi della NATO contro la Repubblica federale di Jugoslavia alla fine di marzo 1999 furono per molti, in Russia, uno shock. L'uso della forza senza la manifesta sanzione di una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU drammaticamente privava di valore non solo il

diritto di veto della Russia, ma anche l'attuale peso internazionale della ex superpotenza. Mosca si dimostrò impotente a impedire un'importante operazione militare a carattere internazionale in un'area che essa tradizionalmente considera cruciale per la sua generale posizione in Europa.

L'adozione, un mese più tardi, del nuovo Concetto

Soldati russi della KFOR decorati per aver soccorso un soldato americano ferito

Cinque soldati russi sono venuti in soccorso di un soldato americano, che era stato seriamente ferito dallo scoppio di una mina il 15 dicembre 1999.

Con completo sprezzo della loro sicurezza, sono penetrati in una zona nota per essere minata, per soccorrere il sergente americano, il cui veicolo aveva urtato una mina anticarro. Fornita la prima assistenza, i soldati russi hanno aiutato ad evacuare il soldato ferito in una struttura sanitaria americana. Sfortunatamente, costui è morto per le ferite riportate.

Il 24 dicembre, il generale Wesley Clark, Comandante supremo alleato in Europa (SACEUR), ha attribuito una decorazione americana ai cinque soldati russi. Assegnati al 13° Gruppo tattico russo che opera nel settore di responsabilità MNB-Est della KFOR, questi sono i primi soldati russi della KFOR ad essere decorati dal SACEUR.



© KFOR PIO

Dichiarazione congiunta in occasione della visita del Segretario generale della NATO, Lord Robertson, a Mosca il 16 febbraio 2000

Il Segretario generale della NATO Lord George Robertson ha incontrato il Ministro degli esteri russo Igor S. Ivanov e il Ministro della difesa Igor D. Sergejev. Lord George Robertson è stato inoltre ricevuto dal Presidente ad interim Vladimir V. Putin. Hanno discusso francamente di numerosi argomenti e, in particolare, delle relazioni NATO-Russia.

La NATO e la Russia sono pienamente determinate a contribuire alla creazione di una Europa stabile e senza divisioni, integra e libera, con vantaggio di tutti i suoi popoli. In tale contesto, affermano che osserveranno in buona fede gli obblighi che derivano loro dal diritto internazionale, inclusi lo Statuto dell'ONU, le disposizioni e i principi contenuti nell'Atto finale di Helsinki e la Carta sulla sicurezza europea dell'OSCE. Promuoveranno il rafforzamento della sicurezza nell'area euro-atlantica sulla base dell'Atto istitutivo e attraverso la cooperazione nel quadro del Consiglio congiunto permanente.

La NATO e la Russia si felicitano per l'Accordo sull'adattamento del Trattato CFE che, insieme con gli impegni assunti in base all'Atto finale delle CFE, garantirà il perdurare dell'efficacia del Trattato CFE.

Mentre continua la loro cooperazione nella Forza di stabilizzazione in Bosnia Erzegovina (SFOR), in Kosovo le forze della NATO e quelle russe lavorano insieme nella KFOR alla piena attuazione della Risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, alla quale sia la NATO che la Russia sono impegnati.

La NATO e la Russia lavoreranno per intensificare il loro dialogo nel Consiglio congiunto permanente. Hanno convenuto di attuare un intenso dialogo su un'ampia gamma di questioni relative alla sicurezza che consentiranno ad entrambe di fronteggiare le sfide che si verranno a determinare e di rendere la loro reciproca cooperazione un pilastro della sicurezza europea.

strategico della NATO al vertice di Washington e la dichiarata volontà dell'Alleanza di intervenire ovunque in Europa in favore della stabilità e dei diritti umani suscitano foschi sospetti su dove la NATO avrebbe potuto colpire la prossima volta, forse anche più vicino ai confini della Russia. Tali sospetti non potevano che rafforzarsi allorché, mentre la Russia declinava l'invito di partecipare al vertice di Washington, i leader di Georgia, Ucraina, Uzbekistan, Azerbaijan e Moldavia (GUUAM) scelsero di parteciparvi e decisero di utilizzare la capitale statunitense come sede di una loro riunione.

L'azione diplomatica dell'ex Primo Ministro russo Viktor Cernomyrdin, che alla fine contribuì a porre fine alla crisi, non era mai stata popolare tra le élite russe. Volendo a tutti i costi partecipare alla sistemazione finale del Kosovo, i militari russi lanciarono a sorpresa sull'aeroporto di Pristina 200 dei loro paracadutisti che erano di base in Bosnia Erzegovina quale componente della SFOR. Comunque, questa che doveva essere una dimostrazione di forza, in fin dei conti non fece che rendere evidente la debolezza dei militari russi.

Alla fine del 1999, le relazioni Russia-NATO non si erano del tutto riprese dal colpo ricevuto in Kosovo. Il termine *partenariato* non veniva più menzionato. La cooperazione e il dialogo erano in pratica limitate alla SFOR e alla KFOR, le due operazioni di mantenimento della pace in corso nei Balcani. L'interazione tra le forze russe e quelle della NATO che partecipavano a tali operazioni, in entrambi i casi risultò in generale buona, ma ciò non fu sufficiente a determinare quel clima necessario per ripristinare un rapporto a tutto campo.

La cattiva sorte a volte aiuta

Ma, come recita un proverbio russo, *ne bylo schastya, da neschastye pomoglo*, se manca la fortuna, la cattiva sorte aiuta. Verso la fine del 1999 le già deteriorate relazioni della Russia con l'Occidente si aggravarono ulteriormente, prima, a causa dello scandalo sulla corruzione, e, subito dopo, per la nuova guerra in Cecenia. Dal punto di vista russo questi sviluppi surclassavano i problemi con la NATO. Questa ultima guerra cecena aiutò pure i militari russi a liberarsi dal marchio della sconfitta subita ad opera dei ribelli islamici e, almeno in parte, a ritrovare la fiducia in se stessi.

Sull'altro fronte, le crescenti critiche occidentali al comportamento della Russia riguardo ai diritti umani nel Caucaso settentrionale evocarono, per la prima

volta dalla fine della Guerra fredda, lo spettro dell'isolamento internazionale di Mosca. Il nuovo Presidente russo, Vladimir Putin, deve considerare seriamente questo aspetto se vuole lavorare veramente per la prosperità della Russia e per l'integrazione del suo paese nel contesto mondiale.

Ricucire lo strappo

L'inizio di una nuova era richiede un nuovo avvio. Il governo russo può aver ottenuto qualche soddisfazione - e voti - dal non essersi dimostrato prono agli Occidentali nel fermare i combattimenti in Cecenia, ma ora occorre urgentemente ricucire lo strappo con l'Occidente per una moltitudine di ragioni finanziarie, economiche e politiche. A ciò non si devono, né si dovrebbero, porre condizioni.

Per ironia, può essere più facile per Mosca ripristinare degli ampi contatti con la NATO che ricevere un certificato di benemerita da quelle istituzioni, dalla Russia favorite in passato, come l'Organizzazione per la sicurezza



L'allora Presidente ad interim russo, Vladimir Putin (a destra) e il Segretario generale della NATO Lord Robertson rilasciano una dichiarazione congiunta dopo il loro incontro al Cremlino, Mosca - 16 febbraio 2000. © Belga

za e la cooperazione in Europa (OSCE) o il Consiglio d'Europa, che hanno manifestato una maggiore ingerenza quanto agli sviluppi in Cecenia. È in questo contesto che Lord Robertson, Segretario generale della NATO, ha potuto compiere una visita a Mosca nel febbraio 2000, dove ha incontrato l'allora Presidente ad interim Vladimir Putin e ha negoziato una dichiarazione congiunta sul completo ripristino delle relazioni tra l'Alleanza e la Russia (vedi riquadro).

Ma da quale punto del loro rapporto le due parti vorranno ricominciare per rimettere insieme i pezzi? I due anni di attività del PJC non hanno lasciato un ricordo particolarmente buono, o creato un buon modello di attività per una cooperazione via via più stretta. Cosa ben più importante, ci si deve rendere conto che è improbabile che nel prevedibile futuro le relazioni con la NATO costituiscano una priorità per la dirigenza politica russa. Quanto alla dirigenza militare, è determinata a costruire la sicurezza nazionale tanto *contro* la NATO, quanto *con* essa.

Le aspettative sono dunque modeste, ma si consiglia di evitare l'inerzia. Sia il governo che i militari russi stanno constatando che i più seri problemi di sicurezza del paese si trovano lungo la periferia meridionale. Sinceramente questa è anche una regione dove sono in competizione gli interessi commerciali - e, molti aggiungerebbero, geopolitici - russi e occidentali. Ma vi è in modo innegabile un vasto spazio di intesa tra le due parti su que-

stioni come la lotta al terrorismo internazionale e al crimine organizzato, incluso il commercio della droga e delle armi e per impedire l'ulteriore proliferazione delle armi di distruzione di massa. Queste questioni appaiono in primo piano nel testo recentemente approvato del concetto di sicurezza nazionale russa.

Nella stessa Europa vi è molto da fare per rafforzare l'azione comune per risolvere il conflitto in Bosnia e specialmente quello in Kosovo, dove la questione della sovranità e la precaria situazione della minoranza serba sono già divenuti dei punti critici. Un altro settore che richiede attenzione sono le misure per accrescere la fiducia nel campo degli armamenti convenzionali. Il potenziale di cooperazione tra produttori di armi in Occidente e in Russia, benché notoriamente difficile da realizzare, non deve restare inesplorato.

Guardare in modo nuovo l'Atto istitutivo

In termini pratici, sarebbe ragionevole che la Russia progressivamente attenuasse le restrizioni poste ai contatti con l'Alleanza e assumesse un nuovo atteggiamento sull'insieme dei legami con la NATO. Ora che il rapporto è formalmente ristabilito, rappresentanti di entrambe le parti dovrebbero sedere intorno ad un tavolo per discutere sulla futura attuazione dell'Atto istitutivo.

Un approfondito riesame congiunto delle sue disposizioni consentirebbe ad entrambe le parti di identificare rispettivamente le reali esigenze e di stabilire le priorità, che potrebbero quindi essere armonizzate e sviluppate in un attuabile piano di lavoro. Alcuni elementi del precedente periodo potrebbero non essere riportati nel nuovo rapporto. La Russia, per esempio, ha solo uno scarso interesse per certe attività del Partenariato per la Pace. Ma ha mostrato un genuino interesse per altre forme di cooperazione e di dialogo, che dovrebbero essere ampliate e perseguite con decisione.

Un tale piano potrebbe includere, per esempio, un'analisi comparativa dei documenti di riferimento (concetti strategici, sulla sicurezza nazionale e sulla dottrina militare) adottati dall'Alleanza e dalla Federazione Russa dopo che le loro relazioni si erano deteriorate. Una serie di riunioni a livello di esperti, che precludano ad un seminario ad alto livello, potrebbero contribuire a determinare qualche rapporto. Un altro argomento di dialogo potrebbe essere la situazione relativa alla sicurezza in Asia centrale e in Afghanistan - a patto che la NATO possa fugare i timori russi di vedersi soppiantati dalla NATO come responsabili della sicurezza nella regione.

Tra le questioni meno concettuali, ma altamente pratiche figurano quelle che includono una maggiore sicurezza nucleare, la protezione ambientale, la capacità di reazione in caso di emergenza civile, come pure progetti di riqualificazione per gli ufficiali non più in servizio. La passata cooperazione in tutti questi campi è stata molto apprezzata in Russia. Oltre al Ministero della difesa, anche altre organizzazioni governative sono state entusiaste di collaborare con le loro controparti occidentali.

Sul piano organizzativo, la pianificazione potrebbe includere l'apertura a lungo ritardata di una rappresentanza ufficiale della NATO a Mosca, che consentirebbe dei contatti permanenti tra le istituzioni della difesa e della si-

curezza. Funzionari russi di alto rango, militari e diplomatici, potrebbero di nuovo partecipare regolarmente alle riunioni con le controparti della NATO.

Sarebbe inoltre d'aiuto una vasta espansione dei contatti tra settori militari a medio livello. Sfortunatamente, nel passato, troppo spesso gli scambi ad alto livello sono degenerati in ciò che cinicamente è stato definito «turismo tra militari». I militari russi hanno urgente bisogno di ufficiali con nuove idee, con una buona conoscenza del mondo esterno, capaci di presentare in modo intelligente le loro tesi ai loro equivalenti dei paesi NATO. Le accademie e le istituzioni militari occidentali, incluso il Collegio di difesa della NATO a Roma ed il Centro George C. Marshall a Garmisch-Partenkirchen, dovrebbero essere le destinazioni privilegiate per i migliori e più validi russi in uniforme, sia uomini che donne.

La Russia evolve

Anche se attuato, un tale piano non raggiungerebbe del tutto pienamente l'obiettivo di un autentico partenariato. La Russia e l'Alleanza Atlantica non farebbero che ristabilire un *rapporto* che contribuirebbe a promuovere una maggiore stabilità e prevedibilità in Europa. Anche allora le relazioni non sarebbero facili, dato il perdurare della crisi in Cecenia, per il lavoro che resta da fare nei Balcani, e a causa delle prossime fasi dell'allargamento della NATO.

Ma non dovremmo essere pessimisti. La Russia evolve. Per compiersi, la sua trasformazione richiederà decenni e generazioni, non anni. Il paese è di fronte all'enorme compito di ridefinirsi, e per alcuni versi anche di reinventarsi. Le sue relazioni con l'Occidente rappresentano un fondamentale fattore esterno in tale processo. La Russia è uno spazio immenso, fatto per corridori sulle lunghe distanze. Non è il caso di arrendersi. ■

Il Ministro della difesa russo Igor Sergeev (a destra) ha un colloquio riservato con Nikolai Patrushev, Capo dei servizi di sicurezza interni russi, durante la riunione del Consiglio di sicurezza a Mosca in cui è stata approvata la nuova dottrina militare russa - 4 febbraio 2000. © Reuters



La Carta di Istanbul dell'OSCE sulla sicurezza europea

Professor Victor-Yves Ghebali
Istituto di alti studi internazionali, Ginevra

Nel vertice di Istanbul del novembre 1999, i leader dei 54 paesi che partecipano all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa hanno firmato la Carta per la sicurezza europea. La Carta trae origine da un dibattito - avviato nel marzo 1995, soprattutto per tranquillizzare i Russi sull'ampliamento della NATO verso est - sullo sviluppo di un «Modello di sicurezza comune e globale per l'Europa del XXI secolo». In avvio, il dibattito fu piuttosto astratto e presto ristagnò. Ma, nel dicembre 1997, ricevette nuovo impulso, allorché i Ministri riuniti a Copenhagen decisero di redigere questo nuovo documento sulla sicurezza paneuropea. L'Autore analizza il significato della Carta e la sua importanza per le relazioni NATO-OSCE.



La Carta dell'OSCE sulla sicurezza europea forse non è rivoluzionaria nella sostanza, ma non va neppure considerata come una semplice conchiglia vuota. Esamina i nuovi rischi e le nuove sfide alla sicurezza sul continente europeo nel contesto strategico del dopo Guerra fredda, riafferma alcuni fondamentali principi generali e prevede il rafforzamento delle capacità operative dell'OSCE nella prevenzione dei conflitti, nella gestione delle crisi e nella ricostruzione successiva al conflitto. Infine, nella allegata Piattaforma per la sicurezza in cooperazione, la Carta propone una serie di disposizioni per pervenire a una cooperazione e a dei legami più stretti tra l'OSCE ed altre istituzioni internazionali, che - con le direttive operative per rendere l'OSCE più efficace - riguardano direttamente il nuovo ruolo della NATO in Europa.

I principali elementi della Carta

Rischi e sfide: originariamente, gli stati membri dell'OSCE intendevano compilare una lista esaustiva dei rischi e delle sfide per la sicurezza in Europa. Via via si sono resi conto che ciò non sarebbe stato fattibile, a causa delle difficoltà nello stabilire nettamente la differenza tra minacce interne ed esterne in un mutevole contesto di sicurezza. Di conseguenza, la Carta elenca solo un limitato numero di rischi per la sicurezza, tra cui il terrorismo internazionale, l'estremismo violento, il crimine organizzato, il traffico di droga, la diffusione delle armi leggere e di piccolo calibro, i gravi problemi economici, il degrado ambientale, come pure l'instabilità nel bacino mediterraneo e nell'Asia centrale.

Non vi è alcuna specifica menzione dei diritti in materia di sicurezza degli stati che non fanno parte di un'alleanza militare. Né menziona la questione del possibile dispiegamento di armi nucleari in paesi che attualmente non possiedono armi nucleari. A tale riguardo, la Carta non ha corrisposto alle attese di Mosca. Peraltro, riafferma senza ambiguità il naturale diritto di ogni stato membro dell'OSCE a scegliere i propri dispositivi di sicurezza, ivi compresi i trattati di al-

leanza. Su richiesta della Russia, la Carta sottolinea che «nell'ambito dell'OSCE nessuno stato, o gruppo di stati o organizzazione può rivendicare una primaria responsabilità nel mantenimento della pace e della stabilità nell'area dell'OSCE». Ma nella stessa disposizione si aggiunge anche: «né può considerare una parte dell'area dell'OSCE come propria sfera di influenza» - una chiara allusione al concetto russo di «area immediatamente contigua».

Strutture dell'OSCE: contrariamente ai desideri russi, la Carta non ha rinnovato il mandato del Comitato sul modello di sicurezza, che era stato costituito specificamente per redigere la Carta sulla sicurezza. Cosa assai più importante, ha escluso di prendere in considerazione un rimaneggiamento istituzionale, data la schiacciante maggioranza di governi che ritengono che l'OSCE non debba allontanarsi dal suo pragmatismo e dalla sua flessibilità tradizionali. La regola del consenso è stata confermata, quale base del processo decisionale dell'OSCE. Ma è stato deciso di migliorare le procedure decisionali del Consiglio permanente dell'OSCE, notoriamente insoddisfacenti. Su queste disposizioni, per guadagnare tempo, gli stati più piccoli sono stati consultati solo all'ultimo momento, quando le decisioni del Consiglio permanente erano già sul punto di essere adottate ufficialmente. Un nuovo organismo informale, a composizione aperta, si riunirà ora come «Comitato preparatorio» del Consiglio permanente.

Dimensione umanitaria: è opportuno qui menzionare uno sviluppo normativo riguardante la questione delle minoranze nazionali. Al paragrafo 19 della Carta, i governi dell'OSCE in modo inaspettato riconoscono che il rispetto dei diritti umani, inclusi i diritti degli individui che appartengono a minoranze nazionali, non è fine a se stesso, ma anche un modo per rafforzare l'integrità territoriale e la sovranità degli stati. Inoltre riconoscono che un modo per salvaguardare e promuovere l'identità etnica, culturale, linguistica e religiosa delle minoranze nazionali all'interno di uno stato esistente consiste nell'attribuire loro un certo grado di autonomia.

Il Segretario generale dell'ONU Kofi Annan appare sul maxischermo mentre pronuncia il discorso di apertura al vertice dell'OSCE di Istanbul, Turchia 18 novembre 1999.
© Belga



Rafforzare le capacità operative dell'OSCE

La Carta prende in considerazione le capacità operative dell'OSCE sotto quattro differenti punti di vista: operazioni sul campo, operazioni di mantenimento della pace, operazioni di polizia e in base al concetto di Squadre per una rapida e specifica assistenza e cooperazione (REACT).

Le *operazioni sul campo* vengono approntate caso per caso, più spesso in forma di missioni a lungo termine. Insieme con l'Alto Commissario per le minoranze nazionali, queste rappresentano gli strumenti con cui l'OSCE si è ritagliata una nicchia nel settore della gestione delle crisi sin dagli anni '90. La Carta offre la prima lista completa (e non restrittiva) dei compiti previsti per le operazioni sul campo: consulenza e assistenza di esperti in tutti i settori di competenza dell'OSCE; sostegno tecnico specializzato allo stato di diritto e alle istituzioni democratiche e mantenimento e ripristino dell'ordine pubblico, buoni uffici e mediazione nelle situazioni conflittuali; sorveglianza dell'attuazione degli accordi di pace, dell'espletamento delle elezioni e del rispetto degli impegni dell'OSCE; e la ricostruzione successiva ad un conflitto.

Il *mantenimento della pace paneuropea* è apparso, nel corso dei primi anni '90, un tema controverso nell'ambito dell'OSCE - e lo è ancora. Gli Stati Uniti hanno sostenuto che sebbene l'OSCE non sia preparata per gli aspetti militari del mantenimento della pace, ha un ruolo politico assai utile da svolgere a sostegno delle operazioni intraprese da altre organizzazioni (cioè

dalla NATO). La Russia, all'opposto, ha affermato che le norme esistenti forniscono un'adeguata base per consentire all'OSCE di effettuare delle operazioni di mantenimento della pace, purché siano preventivamente approvate da una risoluzione delle Nazioni Unite. In posizione intermedia, l'Unione Europea ha ritenuto che tale questione non dovrebbe essere affrontata né da una né dall'altra di tali prospettive.

Il paragrafo 46 lascia aperte tutte le ipotesi. Esso conferma che «l'OSCE può, caso per caso e per consenso, decidere di svolgere un ruolo nel mantenimento della pace, incluso un ruolo guida allorché gli stati partecipanti ritengano che essa sia l'organizzazione più efficace ed idonea». Allo stesso tempo stabilisce che l'OSCE potrebbe «decidere di svolgere il mandato che prevede il mantenimento della pace attraverso altri e sollecitare il sostegno degli stati partecipanti, come pure di altre organizzazioni, per procurare le risorse e la competenza necessarie», e che potrebbe fungere da quadro di coordinamento per tali sforzi. Ma un attento esame di alcune altre disposizioni della Carta - in particolare di quelle relative alle operazioni di polizia e al concetto di REACT - mostra che al momento è la posizione degli Stati Uniti quella che è stata accolta, intesa a salvaguardare il nuovo ruolo ed il primato della NATO negli aspetti militari del mantenimento della pace in Europa.

Riguardo alle *operazioni di polizia*, il paragrafo 44 impegna senza riserve i governi a rafforzare «il ruolo dell'OSCE nelle attività relative alla polizia civile quale parte integrante degli sforzi dell'Organizzazione nella prevenzione dei conflitti, nella gestione delle crisi e



L'allora Presidente russo Boris Eltsin (a sin.) si incontra con il suo omologo statunitense, Bill Clinton, durante il vertice dell'OSCE a Istanbul, Turchia.
© Belga

l'OSCE, tra cui quelle che richiedano le risorse di REACT, il paragrafo 43 prevede la creazione di un Centro operativo nell'ambito del Centro di prevenzione dei conflitti dell'OSCE.

Un amistizio interistituzionale

La Piattaforma per la sicurezza in cooperazione, ispirata dalla UE e che è allegata alla Carta, si basa sulla premessa che nessun singolo stato o istituzione internazionale abbia la capacità di affrontare da

solo i rischi e le sfide del contesto del dopo Guerra fredda. Offre una specie di vincolo associativo alle istituzioni di sicurezza che si rafforzano reciprocamente, basato su reciproci vantaggi comparativi, complementarietà, sinergie pragmatiche, trasparenza e rapporti non gerarchici. Tale sistema è aperto a quelle isti-

nella ricostruzione successiva ad un conflitto». Limitare l'OSCE a questo tipo di funzioni - che prevedono attività quali fornire servizi di addestramento, ristrutturare le forze paramilitari, impedire che la polizia attui misure discriminatorie, ecc. - corrisponde chiaramente al punto di vista degli Stati Uniti riguardo a una ideale divisione del lavoro: attribuire alla NATO un ruolo militare e all'OSCE un ruolo civile.

Il concetto di REACT, elaborato dagli Stati Uniti e adottato dall'OSCE, rappresenta una ulteriore conferma di ciò. Il concetto impegna i governi a sviluppare a livello nazionale, come pure a livello dell'OSCE, la capacità di creare delle squadre con un'ampia competenza negli affari civili, che l'OSCE potrebbe dispiegare per contribuire alla prevenzione dei conflitti, alla gestione delle crisi e alla ricostruzione successiva ad un conflitto. Il paragrafo 42 stabilisce che il concetto di REACT è stato sviluppato per consentire all'OSCE di affrontare i problemi prima che si trasformino in crisi e per dispiegare rapidamente «la componente civile di una operazione di mantenimento della pace» o, se necessario, delle operazioni su vasta scala o specializzate.

Si prevede che REACT divenga operativo per la fine di giugno 2000 e che servirà a «specializzare» l'OSCE in operazioni a carattere essenzialmente civile. Per risolvere gli aspetti connessi alla pianificazione e al dispiegamento di più vaste operazioni sul campo del-

Nuovo Rappresentante permanente di Grecia



Nel marzo 2000 l'Ambasciatore Vassilis Kaskarelis (51 anni) ha sostituito l'Ambasciatore George Savvaides quale Rappresentante permanente di Grecia presso il Consiglio Atlantico.

Laureatosi prima in economia e scienze politiche presso l'Università di Tessalonica e quindi in giurisprudenza presso l'Università di Atene, Kaskarelis è entrato al Ministero degli esteri nel 1974. Due anni più tardi è stato destinato come terzo Segretario all'Ambasciata in Turchia. Successivamente, nel 1979 è divenuto Console di Grecia a Venezia (Italia) e quindi, nel 1983, primo Segretario e più tardi Consigliere a Cipro.

Nel 1987, per tre anni, è stato Capo della Missione militare greca a Berlino (ovest), prima di diventarvi Console generale di Grecia nel 1990, dopo la caduta del Muro.



Un anno più tardi Kaskarelis è ritornato ad Atene, al Ministero degli esteri, dove è stato prima vice Direttore dell'Ufficio per gli affari turchi e quindi, dal 1993, Ministro plenipotenziario e Capo di gabinetto del Segretario generale.

Nel 1995 è stato inviato a New York, alle Nazioni Unite, quale vice Rappresentante permanente di Grecia, posto che ha occupato sino alla sua attuale destinazione presso la sede della NATO.

INFORMAZIONI SULLA NATO

Un soldato jugoslavo pattuglia le strade di Bukos, 60 chilometri a nord di Pristina, osservato da un verificatore del cessate il fuoco dell'OSCE dalla sua jeep - 23 febbraio 1999.
© Belga



tuzioni i cui membri (sia individualmente che collettivamente) cooperano tra loro liberamente e in piena trasparenza; aderiscono ai principi e agli obblighi dell'OSCE, come pure al suo concetto di uno spazio di sicurezza comune privo di linee divisorie; e che rispettano i loro impegni nei settori del controllo degli armamenti, del disarmo e delle misure per accrescere la fiducia e la sicurezza (CSBM).

Forme differenziate di cooperazione tra istituzioni potrebbero includere funzionari di collegamento o punti di contatto, rappresentanze reciproche nelle appropriate riunioni, scambi regolari di informazioni, missioni congiunte di valutazione delle esigenze, scambio di esperti, sviluppo di progetti comuni e di operazioni sul campo, attività congiunte di addestramento, ecc. Allo scopo di reagire a delle specifiche crisi, l'OSCE si offre anche di servire come «flessibile quadro di cooperazione».

L'obiettivo finale della Piattaforma è di sviluppare una cultura di cooperazione istituzionale volta ad evitare la duplicazione degli sforzi e lo spreco di risorse. La

Piattaforma assegna al Segretario generale dell'OSCE il compito di preparare un rapporto annuale sull'interazione tra istituzioni internazionali nell'area dell'OSCE.

In un certo senso, la semplice esistenza della Piattaforma ha più importanza dei suoi contenuti. Davanti alla sfrenata competizione che è venuta a caratterizzare le attività delle istituzioni che si occupano di sicurezza in seguito al collasso del Comunismo, in particolare nella prima fase del conflitto nella ex Jugoslavia, la Piattaforma propone una specie di armistizio interistituzionale. Nessuna delle sue disposizioni è contraria agli interessi e alle attività della NATO. In larga misura, essa consiste nella codificazione della vantaggiosa cooperazione, sviluppatasi tra NATO e OSCE per garantire il monitoraggio congiunto della situazione in Kosovo in seguito alla riunione dell'ottobre 1998 tra Richard Holbrooke, Inviato speciale degli Stati Uniti, e il Presidente jugoslavo Slobodan Milosevic.

Un'organizzazione dal basso profilo ma in espansione

Per l'OSCE, il 1999 non ha rappresentato solo l'anno della firma della Carta sulla sicurezza europea. Il Documento di Vienna del 1994 sulle CSBM è stato aggiornato con successo dopo tre anni di intensi negoziati. Il Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa, del 1990 è stato adattato per tener conto dei cambiamenti determinatisi dopo la fine della Guerra fredda, ed è stato firmato dai 30 paesi che partecipano all'OSCE, nonostante le tensioni tra la Russia e l'Occidente a causa del Kosovo prima e della Cecenia poi. Una missione dell'OSCE di 700 agenti internazionali e di oltre 1000 impiegati locali è stata creata in Kosovo e sta lavorando in stretto contatto con la NATO, e delle speciali responsabilità sono state assunte nel quadro del Patto di stabilità per l'Europa sud-orientale.

Malgrado l'incapacità dell'OSCE a porre fine al conflitto in Cecenia - dove la Russia ignora apertamente alcuni degli obblighi sottoscritti a Istanbul - questi positivi sviluppi testimoniano come il ruolo operativo di questa organizzazione dal basso profilo si vada espandendo. ■

Il partenariato: uno dei fondamentali compiti di sicurezza della NATO

Dr. Isabelle François

Divisione per la pianificazione della difesa e le operazioni della NATO



Lo scorso anno, al vertice di Washington, i leader alleati hanno esposto la loro idea di un'Alleanza con nuove missioni, nuovi membri, nuovi partenariati e un impegno a rafforzare le proprie capacità di difesa. Il nuovo Concetto strategico ha riconosciuto il partenariato come uno dei fondamentali compiti di sicurezza dell'Alleanza e la maggior parte delle iniziative del vertice hanno tenuto conto del partenariato. Ricordando i differenti elementi del Partenariato per la Pace che sono stati rafforzati in occasione del vertice, questo articolo mette in risalto l'idea che ispira l'evoluzione del rapporto della NATO con i propri partner.

Le basi del successo del programma di Partenariato per la Pace (PfP) sono state poste nel vertice di Bruxelles del 1994. Il Documento quadro del PfP delineò come il partenariato avrebbe sostenuto sia la strategia dell'Alleanza, come era stata tracciata nel Concetto strategico dell'Alleanza del 1991, che il processo di allargamento. Vennero definiti gli specifici obiettivi della cooperazione pratica in campo militare e nelle materie relative alla difesa e vennero determinati il carattere e l'obiettivo del partenariato stesso.

Sin dalla sua origine, il PfP ha investito in risorse umane: nelle forze armate che potrebbero essere dispiagate nelle future operazioni militari, e nei responsabili del settore della difesa che darebbero forma e parteciperebbero ai processi decisionali volti a promuovere la sicurezza e la stabilità euro-atlantiche. Attraverso la formazione,

l'addestramento e le esercitazioni, la NATO ha fatto conoscere il suo modo di operare ai paesi interessati a sviluppare più stretti legami con l'Alleanza - anche a coloro che non speravano necessariamente di divenirne membri.

Il PfP ha superato ogni aspettativa. Sino ad ora, ha esteso la propria cooperazione a 25 paesi non membri della NATO e promuove contatti nell'ambito del sostegno della difesa, come pure nelle istituzioni militari e di difesa o preposte all'emergenza civile. Tutti partecipano a questa impresa e hanno contribuito a rendere il Partenariato un elemento permanente della sicurezza euro-atlantica.

I primi tangibili benefici dell'investimento nel PfP si sono visti nelle operazioni a guida NATO in Bosnia Erzegovina, in cui il Partenariato ha facilitato il dispiegamento delle truppe dei paesi partner a fianco delle forze



Fanti americani arrivano all'aeroporto di Skopje il 10 giugno 1999, pronti a dispiegarsi in Kosovo quale componente della KFOR. La Repubblica ex jugoslava di Macedonia ha fornito un valido sostegno agli alleati sin dall'inizio della crisi in Kosovo. Le truppe della NATO vi hanno stazionato durante l'inverno 1998/99, in attesa di portare in salvo, se necessario, i verificatori del cessate il fuoco dell'OSCE. È stata fornita assistenza a centinaia di migliaia di profughi kosovari. L'accesso al proprio spazio aereo e al proprio territorio hanno facilitato la campagna aerea e lo spiegamento della KFOR.*
© Belga

** La Turchia riconosce la Repubblica di Macedonia con il suo nome costituzionale.*

Un funzionario di polizia bulgaro dirige il traffico davanti ad un convoglio militare turco, cui è stato consentito di attraversare la Bulgaria il 3 luglio 1999 per raggiungere la KFOR.
© Belga



alleate, quali componenti di IFOR e SFOR. Questa positiva esperienza si è riflessa, al vertice di Madrid del 1997, nel rafforzamento del partenariato e ha consentito di dare in seguito al partenariato un carattere più operativo. Come vediamo ancora oggi in Kosovo, la realtà è che le future operazioni a guida NATO includeranno quasi certamente i partner.

Una parte integrante della strategia dell'Alleanza

A dimostrazione del successo del PFP, il Concetto strategico aggiornato, approvato nel vertice di Washington, includeva il partenariato tra i fondamentali compiti di sicurezza della NATO, insieme alla sicurezza, alla consultazione, alla dissuasione e alla difesa, e alla gestione delle crisi. Inoltre quasi tutte le iniziative del vertice hanno tenuto conto del partenariato, che si tratti del Piano d'azione per l'adesione (MAP), dell'Iniziativa sulle capacità della difesa, dell'Iniziativa per l'Europa sud-orientale, del Quadro politico-militare per le operazioni del PFP a guida NATO, o del Partenariato rafforzato e più operativo ⁽¹⁾.

Il Concetto strategico aggiornato - l'enunciazione, cioè, della missione della NATO all'inizio del nuovo secolo - riflette i profondi cambiamenti geopolitici dell'ultimo decennio e riconosce l'accresciuta importanza dei partner della NATO nel fronteggiare le future sfide per la sicurezza. Gli alleati rimangono impegnati a garantire le

capacità militari necessarie per essere in grado di rispondere a tutte le circostanze prevedibili. Ma hanno pure deciso di impegnarsi ulteriormente nello sviluppare la cooperazione con i paesi non membri che condividono gli obiettivi dell'Alleanza e coinvolgerli quindi politicamente e militarmente nelle attività per promuovere la sicurezza euro-atlantica.

Tale strategia ha dato i suoi frutti durante la crisi del Kosovo. I paesi partner hanno manifestato un comune proposito e condivisi valori nel loro atteggiamento verso il conflitto e il loro sostegno politico all'operazione della NATO ha rafforzato la legittimità di quest'ultima. I paesi limitrofi alla Repubblica federale di Jugoslavia hanno anche offerto il loro sostegno pratico agli alleati, compreso l'accesso al loro spazio aereo. La partecipazione di truppe dei paesi partner è fondamentale per sostenere lo spiegamento di forze a lungo termine nelle simultanee operazioni multinazionali della SFOR e della KFOR.

Un approccio basato sulle capacità

Le operazioni nei Balcani hanno dimostrato la validità della strategia della NATO di associare i partner agli sforzi militari degli alleati. Queste hanno pure evidenziato la necessità di colmare le carenze nelle capacità di difesa e di pianificare e prepararsi alle future operazioni multinazionali, che richiederanno una maggiore interoperabilità e multinazionalità a livelli di comando meno elevati.

Basandosi sulla passata cooperazione militare, il vertice di Washington, grazie al Concetto sulle capacità ope-

(1)

Vedi inoltre Verso un partenariato per il XXI secolo - Charles J. Dale, Rivista della NATO n. 2/'99.

rative (OCC), ha fornito l'opportunità per rafforzare la capacità dei partner e degli alleati di dispiegarsi insieme in future operazioni in risposta a delle crisi. L'attuazione di tale concetto completerà gli sforzi alleati per accrescere le capacità nei settori chiave indicati nella Iniziativa sulle capacità della difesa, e renderà più facile prevedere quali forze potrebbero essere richieste in futuro per allestire e sostenere delle operazioni del PFP a guida NATO.

I rapporti di lavoro tra i partner e i quartier generali, il personale e le formazioni dell'Alleanza saranno rafforzati per prepararsi a future operazioni multinazionali. Il programma del PFP per il rafforzamento dell'addestramento e della formazione, anch'esso approvato al vertice, contribuirà a rendere il partenariato più operativo, finalizzando meglio gli investimenti in risorse umane.

Il Processo di pianificazione e di riesame viene esteso e adattato per contribuire ad accrescere l'interoperabilità e le capacità delle forze disponibili per attività del PFP. A livello operativo, le forze e le capacità disponibili in teoria per le operazioni del PFP a guida NATO vengono identificate e vengono stabiliti gli obiettivi per la pianificazione della difesa. A livello politico, i partner hanno avuto sin dal 1999 la possibilità di lavorare con gli Alleati a livello ministeriale per dare un indirizzo strategico al futuro sviluppo delle loro capacità.

Una overture politica

Agli Alleati che cercano di associarli alle loro future operazioni, i partner chiedono un più attivo ruolo per sé

nella formulazione delle direttive politiche per tali operazioni e nella supervisione di queste. Il Quadro politico-militare per operazioni del PFP a guida NATO adottato a Washington ha dato una risposta a ciò, enunciando i principi e i metodi per la partecipazione dei paesi partner alla consultazione politica e al processo decisionale, come pure alla pianificazione operativa e alle disposizioni relative al comando.

I partner che partecipano con truppe già si consultano regolarmente con i 19 alleati ai livelli politici e militari sulle questioni relative alla SFOR e alla KFOR. Queste riunioni attribuiscono un'importante dimensione politica alla stretta cooperazione militare che ha luogo sul campo. Alla luce della crisi del Kosovo, i meccanismi di consultazione e decisionali con i partner verranno migliorati secondo il Quadro politico-militare, così da essere più efficaci nelle condizioni di urgenza imposte dalle situazioni di risposta alle crisi.

Un sistema regionale per la gestione delle crisi

Nell'Europa sud-orientale il PFP sta dando un contributo sempre più importante alla gestione delle crisi, a costruire la fiducia, e, da ultimo, a prevenire il rinnovarsi del conflitto. Questo Partenariato è uno degli strumenti chiave della comunità internazionale nelle sue azioni multilaterali a sostegno della pace e della stabilità, parte di una strategia globale per garantire soluzioni realistiche a lun-



Soldati svedesi della KFOR registrano una pistola confiscata ad una persona di etnia albanese prima di consentirgli di entrare nel villaggio di Granica, nel Kosovo centrale, controllato dai serbi - 12 dicembre 1999.
© Belga

go termine. La sua forza consiste nella flessibilità e nel complesso di misure pratiche che possono essere adattate alle circostanze e alle esigenze dei paesi di questa o quella regione.

Il partenariato deve ancora realizzare il suo pieno potenziale nei settori della gestione delle crisi e della prevenzione dei conflitti. Ma già il Partenariato operativo contribuisce alla gestione delle crisi, facilitando lo spiegamento e il sostegno delle operazioni durante i conflitti; attraverso programmi mirati di cooperazione nel campo della sicurezza, una volta che i conflitti siano terminati; e attraverso misure per accrescere la fiducia e meccanismi di consultazione per prevenire lo scoppio o la ripresa dei conflitti.

Un sistema funzionale per prepararsi all'adesione

Il Pfp inoltre completa il Piano d'azione per l'adesione, che aiuta quei paesi, che sperano infine di aderire all'Alleanza, a preparare le loro candidature. Nel settore militare e della difesa il MAP fa notevole assegnamento sul Pfp, che è visto come un'essenziale fase di addestramento, dove i paesi partner interessati possono prepararsi alle responsabilità e agli obblighi della sicurezza comune e della difesa collettiva e rendere mirati i loro piani e i loro programmi individuali del Pfp in maniera consona. L'attenzione del MAP rivolta a migliori strumenti di va-

lutazione e a ricevere suggerimenti rafforzerà a sua volta il Partenariato.

Il partenariato è una strada a doppio senso

Il partenariato è ora parte integrante delle missioni e delle attività della NATO. I suoi strumenti e metodi di lavoro forniscono a coloro che prendono le decisioni politiche, e che vogliono concentrarsi su questioni o regioni specifiche, delle opzioni per suscitare il sostegno tra i paesi interessati, al fine di accrescere il campo d'azione e tradurre rapidamente le idee in pratica. Il partenariato è un elemento dinamico. Ha promosso numerose iniziative volte a contribuire alla sicurezza e alla stabilità euro-atlantica ed evolverà man mano che gli alleati e i partner individueranno ulteriori modi per approfondire la loro cooperazione.

In quanto parte dei nuovi fondamentali compiti della NATO relativi alla sicurezza, il Partenariato promuoverà una accresciuta interoperabilità e multinazionalità, allo scopo di prepararsi meglio alle azioni congiunte, come pure un accresciuto coinvolgimento al processo decisionale dei paesi contributori di truppe. Il partenariato è una strada a doppio senso, ma alla fine consente a coloro che prendono le decisioni politiche di pervenire a delle soluzioni assolutamente vincenti e di trasformare le sfide in opportunità. ■

Un soldato russo della KFOR (a sin.) e i suoi colleghi americani distribuiscono volantini in albanese e serbo che dicono «mostra il tuo sostegno alla KFOR - alza il pollice per la pace», durante un'operazione congiunta in villaggi con popolazione mista a 30 chilometri ad est di Pristina - 16 luglio 1999. © Belga





Un caccia F 16 belga rimodernato sfreccia tra le nubi.
© Belga

Una nuova potenza aerea per un nuovo millennio

Generale Gregory S. Martin
Comandante delle Forze aeree alleate settentrionali

Il 3 marzo 2000 il Comando delle Forze aeree dell'Alleanza Atlantica in Europa è stato riorganizzato da tre in due regioni: Regione settentrionale e Regione meridionale, separate dalle Alpi. Nella nuova struttura, il numero dei quartier generali della NATO è stato ridotto da oltre 60 ad appena 20. Questo articolo mostra come la struttura più snella e flessibile di AIRNORTH, che ne è risultata, sarà maggiormente in grado di fronteggiare le imprevedibili sfide del nuovo contesto strategico, attraverso un più efficace comando e controllo aereo (C2), un dispositivo di vigilanza aerea a livello regionale e una maggiore flessibilità e dispiegabilità.



La riorganizzazione del Comando aereo della NATO ha riguardato soprattutto la Regione settentrionale dell'Europa, che ha visto la fusione dei precedenti AF-CENT e AFNORTHWEST nel nuovo AFNORTH. Il quartier generale regionale delle forze aeree, HQ AIRNORTH, è ubicato a Ramstein, nella Germania meridionale. Tale ristrutturazione risponde soprattutto alla sostituzione della vecchia minaccia monolitica da Est con la nuova, diffusa e incerta minaccia che caratterizza il nuovo contesto strategico.

Più stretti legami tra comando ed esecuzione delle operazioni aeree

I cinque Centri combinati per le operazioni aeree (CAOC) sono le strutture esecutive di COMAIRNORTH, il Comandante delle forze aeree regionali. Questi si occupano quotidianamente del programma, del controllo e della valutazione delle missioni aeree effettuate dalle basi di tutta la regione. Nella nuova struttura, i CAOC sono diventati per la prima volta dei distaccamenti permanenti

del HQ AIRNORTH, rendendoci così possibile di strutturarli, dotarli di personale e addestrarli in base a degli standard comuni all'intera Alleanza. Grazie a questa struttura «di pronto impiego», ciascun CAOC, dalla Norvegia settentrionale alla Turchia meridionale, potrà facilmente essere ampliato, ridotto o utilizzato per incrementare altri CAOC, così che gli aerei potranno essere tatticamente controllati ovunque e comunque sia necessario.

Una valida sorveglianza aerea

Abbiamo già creato una stabile «situazione aerea riconosciuta» per l'intera Regione settentrionale, inclusa la Polonia e la Repubblica Ceca. Ciò ci consente di assicurare una completa copertura radar del nostro spazio aereo allo scopo di esercitare la sorveglianza aerea e l'indispensabile mantenimento della supremazia aerea.

La «sorveglianza aerea transfrontaliera» è stata realizzata con enorme successo tra Germania e i paesi del Benelux. L'espansione di tale processo continuerà sino a raggiungere una interoperabilità a livello regionale senza interruzioni e senza confini per tutti i nostri CAOC e i no-

stri caccia. Le unità polacche e ceche, attualmente sotto il controllo tattico dei CAOC 2 e 4 a personale multinazionale, entrambi in Germania, con i loro sistemi di comunicazioni sicure a due vie, sono un notevole esempio di tale interoperabilità. Un aspetto chiave sarà l'adozione di comuni livelli di prontezza e quello di ottimizzare la standardizzazione del carico bellico.

Ciò ci consentirà di sorvegliare il nostro spazio aereo con una totale flessibilità nell'intera regione, dalla Norvegia settentrionale alle Alpi.

Il JFACC - potenza aerea dispiegabile

Il Comando della componente aerea dei gruppi interforze (JFACC) è la componente aerea dei Gruppi opera-

tivi interforze multinazionali dispiegabili. Questo verrebbe creato e dispiegato ovunque richiesto per adempiere i compiti della NATO; per esempio, in risposta ad una crisi quale quella prodottasi in Kosovo lo scorso anno. Il personale indispensabile per un JFACC proverrebbe dal personale del HQ AIRNORTH - che è in prima linea nello sviluppo della dottrina e delle procedure NATO per il JFACC - integrato da personale esterno appositamente addestrato. Il JFACC di AIRNORTH rappresenta una formidabile capacità - agile e snello, pronto e in grado di dispiegarsi in poche ore per dirigere la potenza aerea, ovunque richiesto nell'imprevedibile contesto di sicurezza odierno.

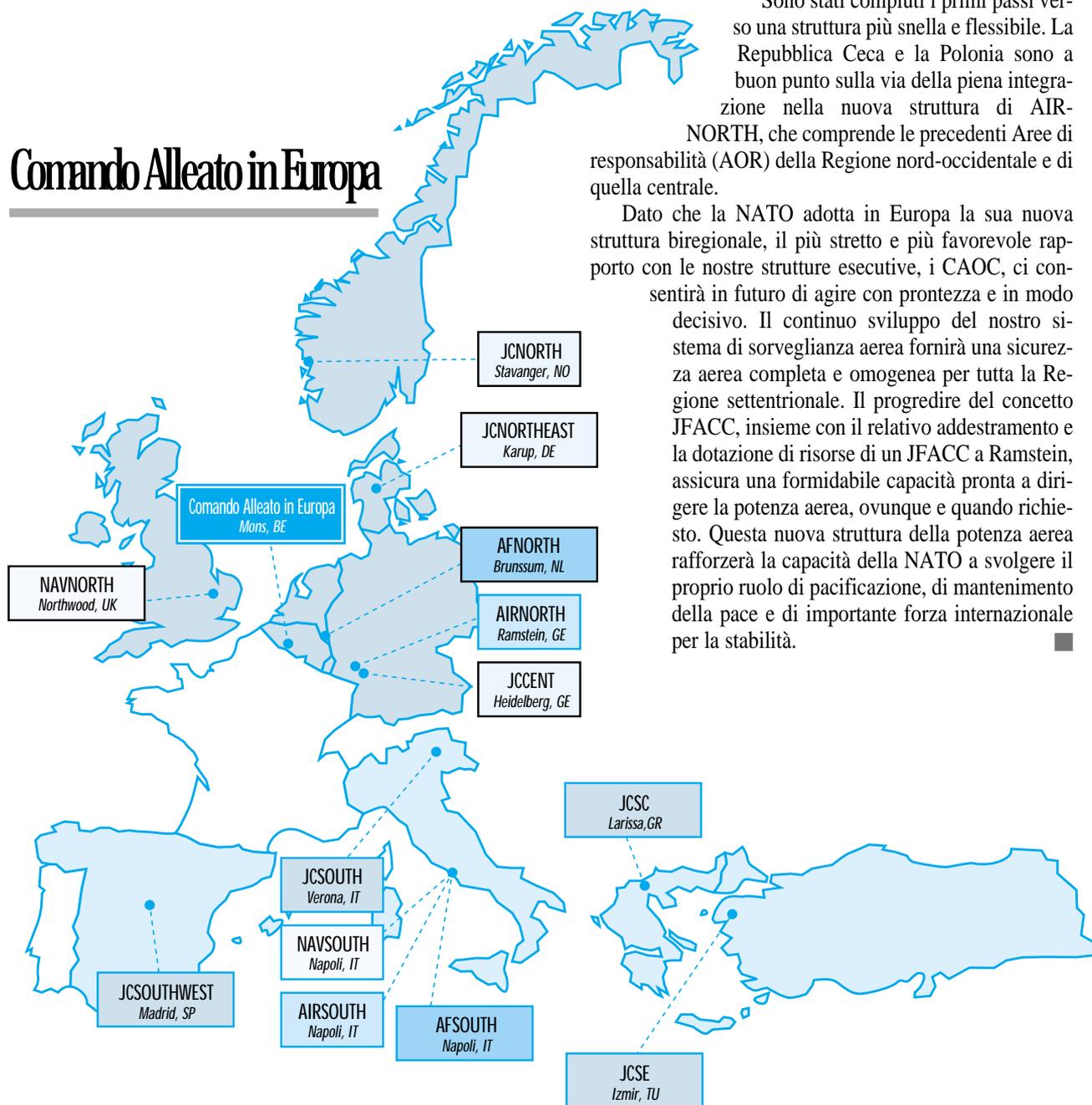
Una struttura più snella e flessibile

Sono stati compiuti i primi passi verso una struttura più snella e flessibile. La Repubblica Ceca e la Polonia sono a buon punto sulla via della piena integrazione nella nuova struttura di AIR-

NORTH, che comprende le precedenti Aree di responsabilità (AOR) della Regione nord-occidentale e di quella centrale.

Dato che la NATO adotta in Europa la sua nuova struttura biregionale, il più stretto e più favorevole rapporto con le nostre strutture esecutive, i CAOC, ci consentirà in futuro di agire con prontezza e in modo decisivo. Il continuo sviluppo del nostro sistema di sorveglianza aerea fornirà una sicurezza aerea completa e omogenea per tutta la Regione settentrionale. Il progredire del concetto JFACC, insieme con il relativo addestramento e la dotazione di risorse di un JFACC a Ramstein, assicura una formidabile capacità pronta a dirigere la potenza aerea, ovunque e quando richiesto. Questa nuova struttura della potenza aerea rafforzerà la capacità della NATO a svolgere il proprio ruolo di pacificazione, di mantenimento della pace e di importante forza internazionale per la stabilità. ■

Comando Alleato in Europa



L'importanza delle riserve per accrescere le capacità alleate

Pierre Segers

*Maggior Generale dell'Aeronautica,
Presidente del NRFC*



Eric Thiry

*Ten. Colonnello dell'Aeronautica (riserva),
Presidente della CIOR*



.....
Le riduzioni che attualmente vengono apportate all'entità delle forze in servizio attivo nella maggior parte dei paesi NATO, rendono ancor più importante che venga fatto un efficace utilizzo del personale della riserva e della loro esperienza. Ma i riservisti necessitano di un idoneo addestramento e di preparazione alle missioni, e la loro disponibilità dipende dalla volontà politica e dal sostegno della società civile nei loro paesi. Programmi di assistenza per i datori di lavoro ed una più stretta cooperazione e coordinamento tra settori civili e militari sono assolutamente necessari.
.....

Ora è largamente accettato che le capacità delle forze permanenti dei paesi alleati possano essere accresciute tramite l'efficace integrazione e l'utilizzo di riservisti. Le riduzioni che attualmente vengono apportate all'entità delle forze in servizio attivo nella maggior parte dei paesi della NATO accrescono la necessità di un più efficace utilizzo del personale della riserva e dell'esperienza che questo ha acquisito nel settore civile, specialmente in settori di responsabilità. Nella cooperazione tra settori civili e militari, in particolare, l'utilizzo di ufficiali e di sottufficiali della riserva è sempre più apprezzato.

L'importanza dei riservisti per l'Alleanza è stata ufficialmente riconosciuta nel nuovo Concetto strategico adottato dai leader alleati nel loro vertice di Washington dell'aprile 1999, in cui si afferma che «l'Alleanza deve essere in grado di mettere in campo delle forze più rilevanti, sia in risposta a dei fondamentali cambiamenti nel contesto di sicurezza che per delle limitate esigenze, attraverso i rinforzi, la mobilitazione delle riserve o attraverso la ricostituzione delle forze, se necessario».

I riservisti devono essere quindi ben addestrati e adeguatamente preparati per le missioni assegnate loro. La loro disponibilità dipende da nume-



*L'importanza delle riserve per l'Alleanza è stata ufficialmente riconosciuta nel nuovo Concetto strategico adottato al vertice di Washington della NATO nell'aprile 1999.
© CIOR*

rosi fattori a livello nazionale, come la volontà politica e il sostegno della società civile e dei datori di lavoro. Programmi di assistenza per i datori di lavoro sono assolutamente necessari e la cooperazione e il coordinamento tra settori civili e militari devono essere assicurati laddove non sia stato ancora fatto. Ciò può giovare ad entrambe le parti, dato che l'esperienza ottenuta dai riservisti negli aspetti militari può pure dimostrarsi assai preziosa nel settore civile.

Promuovere la qualità delle forze della riserva

La Confederazione interalleata degli ufficiali della riserva (CIOR) e il Comitato delle forze nazionali della riserva (NRFC) hanno un comune in-

teresse nel promuovere la qualità e l'utilizzo delle forze della riserva e cooperano strettamente. Le due organizzazioni sono state riconosciute nella Politica-quadro della NATO sulle riserve (1) del 1999, in quanto hanno un'influenza diretta sulle questioni relative alle riserve.

La CIOR è una confederazione interalleata, interforze delle associazioni nazionali degli ufficiali della riserva presenti in tutti i paesi membri della NATO (con l'eccezione dell'Islanda, che non ha un esercito). Riunisce più di 800.000 ufficiali di 18 differenti nazionalità, inclusi i membri della *Confederazione interalleata degli ufficiali medici della riserva (CIOMR)*, l'affiliata confederazione degli ufficiali medici della riserva provenienti dalle nazioni alleate.

Costituita nel 1948 ed ufficialmente riconosciuta dall'Alleanza nel 1976, la CIOR ha come obiettivi incoraggiare le autorità nazionali a migliorare il potenziale delle forze della riserva, sia per la difesa comune che per le nuove missioni della NATO; promuovere la partecipazione dei riservisti alle attività della NATO; e far meglio comprendere all'Alleanza gli obiettivi e le potenzialità della CIOR.

Annualmente organizza due importanti riunioni internazionali, come pure una competizione militare per gli ufficiali della riserva ed una riunione di lavoro per giovani ufficiali della riserva. La presidenza della CIOR è attualmente detenuta dal Belgio. La Danimarca subentrerà al Belgio, per un periodo di due anni, al congresso di Berlino dell'agosto 2000.

Il NRFC è un comitato composto da alti funzionari nazionali degli stati membri della NATO. Lo Stato maggiore militare internazionale ed il Quartier generale supreme delle potenze alleate in Europa (SHAPE) vi sono rappresentati da ufficiali di collegamento. I suoi principali obiettivi sono di accrescere lo stato di preparazione delle riserve dell'Alleanza, di consigliare il Comitato militare sugli orientamenti generali riguardanti le riserve e di fornire alla CIOR consigli e sostegno. ■



INFORMAZIONI SULLA NATO

L'Algeria aderisce al Dialogo Mediterraneo

L'8 marzo 2000 la Repubblica democratica e popolare di Algeria ha accettato l'invito del Consiglio Atlantico ad aderire al Dialogo Mediterraneo.

Il Dialogo Mediterraneo della NATO è stato avviato nel 1994, quale espressione del punto di vista dell'Alleanza che la sicurezza in Europa è strettamente legata alla sicurezza e alla stabilità nel Mediterraneo. Gli Alleati sono fiduciosi che l'Algeria contribuirà agli scopi del Dialogo che consistono nel creare buone, salde e amichevoli relazioni in tutta la regione, come pure una migliore comprensione reciproca e, in questo modo, promuovere la sicurezza e la stabilità nel Mediterraneo.

Sette paesi non membri della NATO - Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Mauritania, Marocco e Tunisia - ora partecipano al Dialogo che si affianca ad altre iniziative internazionali, come il processo di Barcellona dell'Unione Europea e il processo di pace in Medio Oriente.



Il Presidente algerino A. Bouteflika, nel suo primo discorso televisivo alla nazione inquieto dopo la sua elezione nell'aprile 1999, si impegna a lavorare per la riconciliazione nazionale - 5 luglio 1999. © Belga

(1) Approvato dal Comitato militare della NATO (rif. MC 441) del 20 aprile e valutato dal Consiglio del 28 maggio '99.



Il Segretario generale della NATO Lord Robertson si intrattiene con dei passanti durante la sua visita a Sarajevo, Bosnia Erzegovina - 21 ottobre 1999. © NATO



RIUNIONE DEL CONSIGLIO NORD ATLANTICO IN SESSIONE DEI MINISTRI DEGLI ESTERI

Bruxelles, 15 dicembre 1999

1. Nella nostra riunione odierna abbiamo ricordato i principali risultati della NATO nel 1999:

- ◆ Al vertice di Washington, durante il quale abbiamo anche celebrato il 50° anniversario dell'Alleanza, abbiamo presentato il progetto della NATO per il XXI secolo e approvato un Concetto strategico aggiornato;
- ◆ Abbiamo accolto, quali nuovi membri, la Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Polonia; e
- ◆ Abbiamo contribuito in maniera decisiva, in particolare attraverso la nostra campagna aerea e il successivo dispiegamento della KFOR, all'obiettivo della comunità internazionale di creare le basi per una durevole pace e stabilità in Kosovo.

Abbiamo esaminato gli sviluppi nell'attuazione delle decisioni del vertice di Washington e compiuto passi per adattare ulteriormente l'Alleanza al nuovo contesto di sicurezza. Abbiamo riaffermato l'impegno dell'Alleanza per i propri fondamentali compiti di sicurezza, come enunciato nel Concetto strategico, e l'importanza dei nostri sforzi, individuali e collettivi, per conseguire il nostro principale obiettivo di rafforzare la sicurezza e la stabilità nell'area euro-atlantica.

2. Quanto agli sviluppi politici nei Balcani, abbiamo esaminato lo stato dell'approccio globale della NATO e del perdurante impegno nel promuovere sicurezza, stabilità, pace e democrazia, e la pacifica risoluzione delle contese nella regione, in particolare attraverso le operazioni a guida NATO in Bosnia Erzegovina e in Kosovo, e l'attuazione dell'Iniziativa per l'Europa sud-orientale della NATO. Attraverso il Consiglio in sessione permanente e le autorità militari della NATO continuiamo a seguire da vicino la situazione in tutta la regione.

3. Rendiamo omaggio agli uomini e alle donne di tutte le nazioni che prestano servizio nei Balcani per la loro professionalità ed il loro impegno per la causa della pace e della stabilità. Esprimiamo profonda partecipazione al dolore delle famiglie di coloro che hanno dato la vita e a coloro che sono stati feriti per la causa della pace.

4. La campagna aerea in Kosovo, che ha dimostrato la coesione e l'unità dell'Alleanza e la sua determinazione ad agire, ha rafforzato gli sforzi diplomatici della comunità internazionale ed ha conseguito gli obiettivi principali degli Alleati della NATO e dei loro partner. È stato posto fine alla catastrofe umanitaria; circa 850.000 profughi sono ritornati; una forza internazionale di pace (KFOR) a guida NATO è stata dispiegata con pieno successo; e la comunità internazionale ha assunto la responsabilità dell'amministrazione civile attraverso la Missione in Kosovo dell'ONU (UNMIK).

5. Siamo risolti a fare la nostra parte per raggiungere pienamente gli scopi della comunità internazionale come definiti nella Risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Rimaniamo impegnati a lavorare per un Kosovo pacifico, multi-etnico e democratico, ove tutti i popoli possano vivere in pace e in sicurezza e godere delle libertà e dei diritti umani universali su una base di uguaglianza, in particolare attraverso la partecipazione alle istituzioni democratiche.

Abbiamo preso nota dei progressi compiuti nel ristabilire la pace e la stabilità dopo il dispiegamento della KFOR in Kosovo, conformemente

alla Risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, in particolare il ridursi della violenza e il ripristino delle istituzioni civili. Elogiamo il lavoro svolto da UNMIK e siamo soddisfatti per l'eccellente livello di coordinamento e di cooperazione stabilitosi tra KFOR e UNMIK. Delle strette relazioni civil-militari sono essenziali per il successo dei nostri comuni obiettivi e dei nostri sforzi per costruire la pace nella regione. A tale riguardo abbiamo invitato il dottor Kouchner, Rappresentante speciale del Segretario generale dell'ONU, alla riunione di domani del Consiglio di partenariato euro-atlantico.

6. Benché siano stati compiuti dei progressi, molto resta da fare, in particolare continuare a proteggere tutti i gruppi e le minoranze etniche. Condanniamo ogni atto di violenza e di intimidazione da qualsiasi parte provenga. Sottolineiamo la determinazione della KFOR nel porre fine alla violenza fomentata da motivazioni etniche e nell'agire prontamente e decisamente contro tutti coloro che ne sono autori, in particolare attraverso il mantenimento di un'efficace presenza militare nelle zone con minoranze serbe. Elogiamo vivamente la determinazione della KFOR nel combattere il traffico e il possesso illegale di armi, lo sviluppo di strutture parallele che minaccino gli obiettivi della KFOR o di UNMIK o il rispetto della legge, nel controllare e fornire sicurezza alle frontiere e ai confini interni del Kosovo e nell'operare con UNMIK per evitare una suddivisione in cantoni.

Aver conseguito la smilitarizzazione e lo scioglimento dell'Esercito di liberazione del Kosovo (UCK) sotto la supervisione della KFOR è stato un importante passo verso la determinazione di un contesto favorevole alla riconciliazione successiva al conflitto. Ci felicitiamo per l'istituzione di un Corpo di protezione per il Kosovo (KPC), civile e multi-etnico, quale altra importante tappa nello sviluppo di una società civile a vantaggio di tutte le comunità. Lo stretto controllo del KPC da parte di UNMIK e della KFOR è essenziale. Sottolineiamo la determinazione della KFOR a continuare ad assicurare la direzione e i compiti operativi quotidiani, sotto l'alta autorità del Rappresentante speciale del Segretario generale dell'ONU.

La KFOR continuerà a cooperare a stretto contatto con UNMIK, fornendo sostegno agli sforzi di quest'ultima per istituire una amministrazione e delle istituzioni democratiche pienamente funzionanti, per promuovere il rispetto della legge e dei diritti umani, e per garantire un sicuro ritorno di tutti i rifugiati e profughi alle loro case. Per portare a termine la sua missione, sarà di vitale importanza che UNMIK venga adeguatamente dotata di risorse finanziarie e di personale, specialmente nel campo dell'amministrazione locale e della polizia civile internazionale. Continueremo a fare del nostro meglio per assicurare un sicuro contesto e daremo il necessario sostegno allo svolgimento di libere e imparziali elezioni sotto gli auspici dell'OSCE, che dovranno tenersi il prossimo anno. Continueremo inoltre a fornire un forte sostegno all'attività del Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia.

7. Esortiamo tutti i leader delle comunità in Kosovo, senza distinzione di origine etnica, a collaborare con la comunità internazionale per la ricostruzione del Kosovo e per l'istituzione di una società

democratica fondata sul rispetto della legge, la tolleranza e il rispetto dei diritti umani. Invitiamo in particolare i dirigenti della comunità kosovaro-albanese a rinunciare alla violenza, a dimostrare il loro impegno per un Kosovo tollerante, democratico e multietnico, e a collaborare con UNMIK e KFOR contro coloro che sostengono e praticano la violenza. In tale contesto, ci felicitiamo per la creazione da parte di UNMIK di una Struttura amministrativa congiunta provvisoria, e in particolare per l'istituzione di un Consiglio amministrativo provvisorio. Siamo incoraggiati dalla decisione kosovaro-albanese di partecipare a queste strutture, e sottolineiamo l'importanza di una pronta partecipazione da parte dei rappresentanti di tutti i popoli kosovari, inclusa la comunità serba. Ci attendiamo che tutte le parti cooperino pienamente con il Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia, facilitando in particolare l'attività investigativa di quest'ultimo. La continuazione del sostegno della comunità internazionale dipenderà da un'adeguata risposta a queste richieste.

8. I nostri comuni sforzi in Kosovo dimostrano la validità del concetto di istituzioni che si rafforzano reciprocamente, un concetto a lungo sostenuto dall'Alleanza. A tale riguardo, i nostri singoli sforzi bilaterali, il sostanziale ruolo della UE e quello di altri organismi internazionali, stanno contribuendo in maniera decisiva alla ricostruzione economica del Kosovo. Elogiamo inoltre l'UNHCR per l'organizzazione dei soccorsi e la reinstallazione della popolazione, il Centro di azione contro le mine dell'ONU per il suo ruolo nel coordinare lo smantellamento, e l'OSCE per la sua attività nella creazione delle istituzioni, per quella in favore dei diritti umani e per l'addestramento della polizia kosovara. Esprimiamo inoltre il nostro apprezzamento per il significativo ruolo svolto da numerose organizzazioni non governative.

9. Siamo profondamente riconoscenti per il vigoroso sostegno, pratico e politico, fornito dai paesi partner della regione per tutta la durata della campagna aerea e successivamente a questa. Tale sostegno è stato e rimane fondamentale per il successo. In particolare, rinnoviamo il nostro apprezzamento per gli sforzi che l'Albania e la Repubblica ex jugoslava di Macedonia ⁽¹⁾ compiono nel sostenere la KFOR.

Siamo grati ai partner della NATO e ad altre nazioni per i sostanziali contributi che danno agli sforzi per portare la pace e la stabilità nei Balcani e che sono l'espressione pratica dell'impegno di questi paesi ai nostri valori comuni.

10. La crisi in Kosovo ha dimostrato la solidità dell'Accordo di pace di Dayton/Parigi. L'Alleanza rimane impegnata a sostenere un pacifico futuro per la Bosnia Erzegovina come un solo stato democratico composto da due Entità multietniche, la Federazione della Bosnia Erzegovina e la Repubblica Srpska. Siamo incoraggiati dai continui progressi per la completa attuazione dell'Accordo di Dayton. Ci felicitiamo per la nomina dell'Ambasciatore Petritsch quale Alto Rappresentante, del quale sosteniamo fortemente l'energico approccio all'attuazione dell'Accordo di Dayton. Prendiamo nota dei progressi compiuti particolarmente:

- ◆ nello sviluppo di funzionanti istituzioni civili;
- ◆ nel crescente numero di rifugiati che ritornano, specialmente nelle aree in cui costoro sono in minoranza;
- ◆ nella ricostruzione civile;
- ◆ nella riduzione delle quantità di armi; e
- ◆ nello sviluppo del ruolo del Comitato permanente sulle questioni militari.

Salutiamo inoltre i progressi compiuti nei negoziati in corso sul controllo degli armamenti e per creare la fiducia nel quadro dell'Accordo di Dayton, con l'obiettivo di stabilire un equilibrio regionale nella ex Jugoslavia e intorno ad essa. Esortiamo tutte le parti a dare prova del loro pieno impegno al processo di Dayton e della loro cooperazione con l'Alto Rappresentante, quali presupposti per un ulteriore progresso nel trasferire la responsabilità amministrativa alle autorità locali.

11. La SFOR ha contribuito a garantire un più stabile e sicuro contesto in Bosnia Erzegovina, quale risultato, si è potuta avviare una

importante ristrutturazione della forza. All'inizio del prossimo anno avremo sul posto una forza minore e più flessibile, che rimarrà pienamente in grado di espletare il proprio mandato. La SFOR continuerà a contribuire al mantenimento di un sicuro contesto e a fornire un mirato e focalizzato sostegno all'attuazione degli aspetti civili. A tale riguardo siamo pienamente favorevoli a delle strette relazioni di lavoro con l'Alto Rappresentante e con gli altri organismi civili presenti in Bosnia Erzegovina, e in particolare al continuo forte sostegno al Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia (ICTY) consegnando alla giustizia gli imputati per crimini di guerra.

12. Nonostante questi incoraggianti sviluppi, restano delle importanti sfide quali:

- ◆ il ritorno dei profughi nelle aree con minoranze;
- ◆ una ulteriore riduzione delle forze armate di entrambe le Entità;
- ◆ ulteriori progressi nello smantellamento umanitario;
- ◆ accrescere l'efficacia delle istituzioni comuni, in particolare del Parlamento della Bosnia Erzegovina e della cooperazione tra le Entità;
- ◆ il trasferimento all'ICTY degli imputati per crimini di guerra;
- ◆ la battaglia contro la corruzione, il crimine organizzato e i servizi segreti illegali;
- ◆ la riforma del sistema giudiziario e della polizia; e
- ◆ l'istituzione di un servizio di guardia confinaria.

Di conseguenza, ci attendiamo che le Entità collaborino pienamente tra loro coordinandosi con la Presidenza, il Consiglio dei Ministri e ad ogni altro livello. Ci felicitiamo per lo spirito di collaborazione mostrato tra le istituzioni comuni e tra le autorità di entrambe le Entità durante i preparativi per ospitare il vertice del Patto di stabilità. Rivolgiamo un appello alla Presidenza perché attui in pieno gli impegni presi nella Dichiarazione di New York del 15 novembre, e per sostenere il lavoro del Comitato permanente sulle questioni militari. Chiediamo inoltre che tutte le parti collaborino pienamente con l'ICTY, in particolare consegnando gli imputati che si trovano nel loro territorio. Solo basandosi sulla giustizia si potrà stabilire una durevole pace. Poniamo l'accento sulla fondamentale importanza che riveste l'attuazione delle riforme necessarie per un'economia di mercato.

L'insieme di queste misure rafforzerà gli sforzi dell'Alto Rappresentante per rendere i leader e le autorità della Bosnia Erzegovina "proprietari" dell'attuazione del processo di pace e aprirà la via all'integrazione del loro paese nelle istituzioni euro-atlantiche. Quale copresidente della Tavola sulle questioni di sicurezza del Patto di stabilità, la Bosnia Erzegovina può svolgere un importante ruolo nel promuovere la stabilità nella regione.

13. Continuiamo ad essere preoccupati per le persistenti tensioni tra Belgrado e il governo democraticamente eletto del Montenegro. Stiamo dunque prestando particolare attenzione a tali sviluppi. Esortiamo entrambe le parti a risolvere le loro contese in modo pragmatico e pacifico e ad astenersi da tutte le azioni destabilizzanti. Esprimiamo il nostro sostegno all'obiettivo di una pacifica e democratica FRJ, che tuteli i diritti di tutte le minoranze, in particolare di quelle nella Voivodina e nel Sangiaccato. Ciò aprirebbe la via al possibile ritorno della FRJ nella famiglia delle nazioni euro-atlantiche.

14. Le prossime elezioni parlamentari e presidenziali in Croazia saranno fondamentali per il suo futuro. Ci auguriamo che l'intera classe dirigente croata coglierà l'occasione per rivitalizzare l'attuazione degli Accordi di pace di Dayton, e per dimostrare il loro impegno verso le elezioni democratiche e le regole del processo costituzionale. Vi è la possibilità per il prossimo governo croato di compiere progressi verso più strette relazioni con le istituzioni euro-atlantiche.

15. Il nostro scopo rimane l'integrazione di tutti i paesi dell'Europa sud-orientale nella comunità euro-atlantica. A tale scopo, ci basiamo sulla già ampia attività di cooperazione dell'Alleanza nella regione, come è testimoniato dalla guida che la NATO ha delle operazioni della SFOR e della KFOR. L'Iniziativa per l'Europa sud-orientale, avviata al vertice di Washington, opera anch'essa per raggiungere questo obiettivo, in particolare attraverso gli strumenti del PfP, dell'EAPC e del Foro di consultazione che svolgono importanti ruoli nei

(1) La Turchia riconosce la Repubblica di Macedonia con il suo nome costituzionale.

nostrî sforzi successivi al conflitto per raggiungere una pace permanente nella regione. Oggi abbiamo ricevuto un rapporto sugli sviluppi avutisi nell'ambito dell'Iniziativa per l'Europa sud-orientale e abbiamo constatato con soddisfazione la gamma di attività già intraprese, dai paesi della regione e dagli alleati, con lo scopo di armonizzare, ove necessario, i programmi di assistenza per gli stati della regione.

L'Iniziativa per l'Europa sud-orientale della NATO promuove la sicurezza e la cooperazione regionale; sostiene e completa gli obiettivi del Patto di stabilità per l'Europa sud-orientale, adottato dai Ministri a Colonia nel giugno e approvato dai Capi di stato e di governo al vertice di Sarajevo in luglio. La NATO partecipa pienamente all'attività della Tavola regionale e delle altre Tavole istituite per dare attuazione al Patto di stabilità. L'Alleanza continuerà a contribuire al successo del Patto di stabilità mettendo a disposizione tutta la sua esperienza e competenza nella cooperazione pratica, nelle questioni militari e collegate alla difesa e garantendo che i nostri sforzi completino gli obiettivi del Patto e contribuiscano a questi.

Ci felicitiamo per il costruttivo contributo dei partner e delle altre nazioni dell'Europa sud-orientale per la stabilizzazione di quella regione. Salutiamo l'impegno del Montenegro nel Patto di stabilità e attendiamo il momento in cui la FRJ sarà in grado di svolgere la parte che le compete in questo sforzo.

Incarichiamo il Consiglio in sessione permanente di proseguire vigorosamente i vari sforzi nel quadro dell'Iniziativa per l'Europa sud-orientale e del contributo dell'Alleanza agli obiettivi del Patto di stabilità, e di presentarci un rapporto sugli sviluppi in occasione della nostra prossima riunione.

16. Nel suo Concetto strategico la NATO si è impegnata a contribuire ad una efficace prevenzione dei conflitti. I nostri sforzi comuni per costruire la pace e la sicurezza in Kosovo, per contribuire ad un pacifico futuro per la Bosnia Erzegovina e per rafforzare la cooperazione nell'Europa sud-orientale, in particolare la cooperazione nel settore della sicurezza, sono esempi di tali contributi dell'Alleanza, come pure le recenti iniziative per promuovere una pratica cooperazione regionale nel quadro dell'EAPC/PfP. Incarichiamo il Consiglio in sessione permanente di continuare a tener conto dei mezzi per garantire un efficace e coerente contributo dell'Alleanza agli sforzi della comunità internazionale onde prevenire e disinnescare i conflitti, e per fare raccomandazioni ove e quando opportuno.

17. La nostra esperienza in Kosovo ha confermato che la NATO deve continuare ad adattare e ad accrescere le proprie capacità di difesa per garantire l'efficacia delle future operazioni multinazionali nell'intera gamma delle missioni dell'Alleanza. L'attuazione dell'Iniziativa sulle capacità della difesa (DCI), adottata a Washington, assicurerà che le forze della NATO possano affrontare le sfide nel campo della mobilità, della dispiegabilità, della sostenibilità, dell'efficace impegno, della capacità di sopravvivenza e di efficaci e interoperabili sistemi di comando di controllo e di comunicazione. La DCI promuoverà inoltre una maggiore interoperabilità tra le forze dell'Alleanza e, ove possibile, tra le forze degli Alleati e quelle dei partner. La DCI è fondamentale per il rafforzamento delle capacità di difesa europee e del pilastro europeo della NATO, così che gli Alleati europei saranno in grado di apportare un più forte e coerente contributo alla NATO. Ciò inoltre accrescerà la loro capacità di intraprendere delle operazioni a guida UE nelle quali l'Alleanza in quanto tale non sia impegnata. Siamo incoraggiati dai validi risultati iniziali ottenuti sino ad oggi nell'attuare la DCI e ci attendiamo ulteriori miglioramenti fondamentali nelle capacità di difesa dell'Alleanza. Sebbene l'attuazione della DCI è innanzitutto e soprattutto una responsabilità nazionale, l'attribuzione di adeguate risorse, inclusi accordi relativi al finanziamento multinazionale, congiunto e comune, costituirà un fattore fondamentale.

18. Lo sviluppo di una efficace ESDI rafforzerà l'Alleanza, attraverso la quale restiamo pronti a conseguire i comuni obiettivi di sicurezza ovunque possibile. Siamo impegnati a rafforzare il pilastro europeo dell'Alleanza. Basandoci sugli esistenti accordi tra NATO e UEO come convenuto a Berlino, e confermato al nostro vertice di Washington, sosteniamo lo sviluppo all'interno della NATO di capacità separabili ma non separate che potrebbero rispondere alle esigenze

degli europei e contribuire alla sicurezza dell'Alleanza. Questi sviluppi condurranno inoltre ad un rapporto transatlantico più forte e più equilibrato.

19. Abbiamo avviato l'attività per lo sviluppo dell'Identità di sicurezza e di difesa europea all'interno dell'Alleanza, come indicato nel Comunicato del vertice di Washington e nel Concetto strategico. In tale contesto, abbiamo avviato delle discussioni nell'Alleanza al fine di individuare i mezzi per garantire lo sviluppo di una consultazione, cooperazione e trasparenza efficaci e reciproche, utilizzando i meccanismi esistenti tra NATO e UEO; la partecipazione degli Alleati europei non membri della UE; come pure le disposizioni pratiche in grado di assicurare l'accesso della UE alle capacità di pianificazione della NATO e per un rapido accesso della UE ai mezzi e alle capacità collettive della NATO valutando caso per caso e in base al consenso come stabilito a Washington.

20. L'attività dell'Alleanza procederà secondo il programma del vertice di Washington, in modo continuativo, tenendo conto dell'evoluzione delle pertinenti disposizioni in seno alla UE. A tale riguardo, prendiamo nota dei risultati della riunione del Consiglio europeo di Helsinki sul rafforzamento della politica comune di sicurezza e di difesa europea e sull'elaborazione di modalità relative alle relazioni UE/NATO, che rappresentano un importante contributo al processo di rafforzamento della nostra Alleanza e del suo pilastro europeo. Prendiamo atto della decisione dell'Unione Europea di dotarsi di una autonoma capacità di azione, così che possa prendere decisioni e approvare delle azioni militari laddove l'Alleanza in quanto tale non fosse coinvolta. Constatiamo che questo processo eviterà inutili duplicati e non implicherà la creazione di un esercito europeo. A tale riguardo:

- a. Prendiamo nota della decisione dell'Unione Europea di fissare un globale obiettivo comune europeo e di sviluppare degli obiettivi collettivi di capacità per migliorare le capacità militari europee. Il contributo degli Alleati europei non membri della UE a tale processo è e sarà importante. Lodiamo la determinazione degli Alleati europei di compiere i necessari passi per rafforzare le loro capacità di difesa. Gli obiettivi globali e di capacità della UE e gli obiettivi derivanti dalla DCI della NATO si rafforzeranno reciprocamente, utilizzando - a seguito delle necessarie decisioni - le esistenti procedure di pianificazione della difesa incluse, ove necessario, quelle disponibili nella NATO e nel Processo di pianificazione e di riesame del PfP, sapendo peraltro che i Ministri della UE svilupperanno un metodo di consultazioni e esamineranno regolarmente i progressi compiuti.
- b. Riconfermiamo di essere pronti a definire e ad adottare, conformemente con le decisioni prese a Washington, le disposizioni necessarie per un rapido accesso dell'Unione Europea ai mezzi e capacità collettive separabili ma non separate della NATO, per operazioni in cui l'Alleanza nel suo complesso non fosse impegnata militarmente come Alleanza, nel rispetto delle esigenze delle operazioni NATO e della coerenza della sua struttura di comando.
- c. Prendiamo nota della decisione della UE di attuare, in futuro, adeguate strutture per garantire il necessario dialogo, la consultazione e la cooperazione con i membri europei della NATO che non sono membri della UE sulle questioni attinenti alla politica di sicurezza e di difesa europea e alla gestione delle crisi. A tale riguardo, sottolineiamo, come abbiamo fatto al vertice di Washington, l'importanza di trovare delle soluzioni soddisfacenti per tutti gli Alleati, quanto al necessario coinvolgimento degli Alleati europei non membri della UE in queste strutture. Prendiamo nota che i membri europei della NATO non membri della UE parteciperanno, ove lo desiderino, ad operazioni che coinvolgano l'uso di mezzi e capacità della NATO, e che essi saranno invitati, in seguito a decisione da parte della UE, a prendere parte ad altre operazioni a guida UE. Consideriamo queste decisioni della UE quali importanti misure per conseguire gli obiettivi previsti dai nostri Capi di stato e di governo al vertice di Washington. La partecipazione degli Alleati europei non membri della UE rafforzerà l'efficacia delle operazioni militari a guida UE e contribuirà direttamente all'efficacia e alla vitalità del pilastro europeo della NATO.

d. Prendiamo atto della decisione dell'Unione Europea di istituire delle strutture politiche e militari permanenti e degli organismi provvisori, ed il suo impegno a sviluppare, sotto la Presidenza portoghese, le modalità per una piena consultazione, cooperazione e trasparenza tra NATO e UE. Prendiamo nota che ciò, come tutti i compiti attribuiti alla Presidenza portoghese, va attuato con priorità. Anche noi, come la UE, intendiamo sviluppare appropriate modalità per uno stretto e fiducioso rapporto tra le due organizzazioni. Ci felicitiamo dei contatti informali, considerandoli un primo passo, tra il Segretario generale della NATO e l'Alto Rappresentante della UE per la Politica estera e di sicurezza comune.

21. Ci felicitiamo per la partecipazione alle nostre discussioni del dottor Javier Solana. Quale Segretario generale dell'Unione dell'Europa occidentale, la sua presenza simbolizza lo stretto rapporto che si è sviluppato tra NATO e UEO. L'Alleanza continua a lavorare con la UEO per completare e attuare disposizioni che facilitino la cooperazione tra le due organizzazioni nel caso di una operazione militare a guida UEO che utilizzi mezzi e capacità della NATO. Prevediamo di mettere alla prova queste disposizioni in una esercitazione di gestione delle crisi tra NATO e UEO, programmata per febbraio 2000.

22. Richiediamo al Consiglio in sessione permanente di procedere con il suo lavoro, come stabilito al vertice di Washington, tenendo conto degli sviluppi su descritti, e di sottoporci un rapporto alla nostra prossima riunione.

23. L'Alleanza riafferma il suo impegno a rimanere aperta a nuovi membri. L'Alleanza prevede di rivolgere ulteriori inviti nei prossimi anni a nazioni desiderose e in grado di assumere le responsabilità e gli obblighi dell'adesione, e affinché la NATO stabilisca che l'ammissione di queste nazioni servirebbe i generali interessi politici e strategici dell'Alleanza e che tale ammissione rafforzerebbe la sicurezza e la stabilità globali dell'Europa. I tre nuovi membri non saranno gli ultimi.

Al vertice di Washington i Capi di stato e di governo della NATO hanno approvato un Piano d'azione per l'adesione (MAP) per rafforzare l'impegno della NATO all'apertura dell'Alleanza. Oggi abbiamo ricevuto un rapporto sull'attuazione del MAP sino ad oggi. Ci felicitiamo che il processo relativo al MAP abbia avuto un efficace avvio e abbia ricevuto una risposta positiva dai nove paesi candidati. I candidati hanno sottoposto i loro programmi nazionali annuali che consentono all'Alleanza di fornire loro direttamente consulenza, suggerimenti in risposta e assistenza quanto alla loro preparazione per una futura possibile adesione.

24. Incoraggiamo tutti i candidati a porsi degli obiettivi prioritari e dei limiti di tempo realistici e a destinare a questi le necessarie risorse. Siamo pronti ad assistere i candidati nei loro sforzi per raggiungere gli obiettivi che hanno stabilito. A tale fine, svilupperemo con essi degli obiettivi di pianificazione nel campo militare e della difesa e dei Programmi personalizzati di partenariato individuale del PfP. La prossima primavera avranno luogo delle riunioni del Consiglio con ciascun candidato per esaminare i progressi compiuti. Terremo il processo di allargamento, in particolare l'attuazione del MAP, sotto continuo controllo. Alla prossima riunione ministeriale attendiamo il rapporto annuale sui progressi conseguiti nelle attività del MAP.

25. Il Consiglio di partenariato euro-atlantico rimane il principale foro per delle regolari consultazioni sulle questioni relative alla sicurezza e alla difesa tra l'Alleanza e i suoi partner. Ci felicitiamo per l'ampliarsi delle attività nell'ambito del quadro dell'EAPC/PfP per promuovere la cooperazione pratica, compresa la cooperazione regionale in particolare nell'Europa sud-orientale, come pure nel Caucaso e nell'Asia centrale. La rafforzata cooperazione a sostegno, tra l'altro, del mantenimento della pace, dell'azione umanitaria globale di smiamento e in risposta alle sfide poste dalle armi di piccolo calibro e dalle armi leggere sottolinea il ruolo dell'EAPC, quale vitale e dinamica istituzione per il rafforzamento della sicurezza nell'area euro-atlantica.

26. Ci felicitiamo per i progressi compiuti nell'attuazione della decisione del vertice di Washington in vista di un ulteriore rafforza-

mento del Partenariato per la Pace e per renderlo più operativo. Salutiamo l'approvazione della prima Direttiva ministeriale del Processo di pianificazione e riesame (PARP) del PfP e per lo sviluppo di obiettivi del Partenariato, quale sostanziale passo in avanti nel rendere più simili i processi di pianificazione delle forze dei partner a quelli degli Alleati. Ci felicitiamo inoltre dei progressi che sono stati compiuti nel coinvolgere i Partner, in quanto paesi contributori di truppe, nelle consultazioni, nella pianificazione, nella condotta e nella supervisione politica delle attuali operazioni nei Balcani, conformemente al Quadro politico militare (PMF) per le operazioni del PfP a guida NATO. Approviamo il Concetto sulle capacità operative che rafforzerà le capacità operative del PfP e migliorerà la capacità e l'interoperabilità delle forze dei partner, come pure accrescerà la capacità globale dell'Alleanza di costituire pacchetti di forze adeguati per organizzare e sostenere le future operazioni del PfP a guida NATO sul tipo della SFOR e della KFOR. Il Concetto continuerà ad evolvere. Ci congratuliamo per i sostanziali progressi conseguiti sino ad oggi nel Programma per il rafforzamento dell'addestramento e della formazione. Attendiamo un rapporto dal Consiglio in sessione permanente sui progressi compiuti in queste importanti iniziative alla nostra riunione nella primavera del 2000.

27. Ci felicitiamo per la recente firma da parte dell'Irlanda del Documento quadro del PfP e ci attendiamo una stretta cooperazione con l'Irlanda nel PfP e nell'EAPC.

28. Continuiamo ad attribuire importanza alle consultazioni e alla pratica cooperazione con la Russia. Il nostro scopo rimane quello di stabilire un forte, stabile e duraturo partenariato nel quadro dell'Atto istitutivo NATO-Russia.

29. Prendiamo atto dei progressi compiuti nelle recenti consultazioni nel quadro del PJC sulle questioni relative alla operazione in Kosovo. Prendiamo nota con soddisfazione della preziosa esperienza di cooperazione pratica tra le forze NATO e quelle russe sia nella SFOR che nella KFOR.

30. Esortiamo la Russia a riprendere la cooperazione sull'ampia gamma di questioni previste nell'Atto istitutivo e a impegnarsi attivamente nell'EAPC e nel Partenariato per la Pace. Allo stesso tempo, sottolineiamo che l'ulteriore sviluppo della nostra cooperazione dipende dal rispetto da parte della Russia delle norme e degli obblighi internazionali.

31. Siamo profondamente preoccupati per il conflitto in Cecenia, a causa delle continue notizie di vittime civili e sulle condizioni dei profughi. Condanniamo in particolare le minacce russe contro civili inermi, come a Grozny. Riconosciamo alla Russia il diritto di salvaguardare l'integrità del proprio territorio e di proteggere i propri cittadini dal terrorismo e dall'anarchia. Condanniamo il terrorismo in tutte le sue manifestazioni, ma riteniamo che la ricerca da parte della Russia di una soluzione puramente militare del conflitto stia minando i suoi legittimi obiettivi. Il continuo uso della forza, sproporzionata e indiscriminata, contro popolazioni civili è incompatibile con gli impegni che la Russia ha sottoscritto nell'ambito dell'OSCE e con i suoi obblighi quale membro dell'ONU e del Consiglio d'Europa. In tale contesto, richiamiamo inoltre i principi contenuti nell'Atto istitutivo NATO-Russia. Esortiamo dunque la Russia ad esercitare la massima moderazione, ad astenersi dall'uso della forza contro le popolazioni civili e a tutelare i diritti umani di queste ultime, a facilitare la distribuzione di aiuti umanitari a coloro che ne hanno bisogno, e a cooperare pienamente con le agenzie internazionali di soccorso e a garantire la sicurezza per le loro attività. Considerando l'importanza della stabilità regionale e il rispetto per l'integrità territoriale e la sovranità dei paesi circostanti, siamo profondamente preoccupati per l'impatto della crisi sull'intera regione del Caucaso e sottolineiamo la necessità di evitare misure che potrebbero mettere ulteriormente in pericolo la sicurezza regionale.

Esortiamo la Russia a percorrere tutte le vie che conducano a una soluzione politica del conflitto. A tale fine è essenziale che il governo russo e i rappresentanti ceceni compiano significativi passi verso un rinnovato dialogo. Esortiamo inoltre le autorità cecene a condannare il terrorismo e a prendere misure contro di esso. Ci

aspettiamo che la Russia rispetti gli impegni presi ad Istanbul e colga l'occasione dell'odierna visita del Presidente in carica dell'OSCE nella regione per facilitare un processo politico che ponga fine al conflitto.

32. Ci felicitiamo per i progressivi sviluppi dello specifico partenariato NATO-Ucraina, conformemente alla Carta firmata a Madrid nel 1997. Siamo lieti che questo partenariato stia fornendo un quadro per iniziative in cooperazione quali il Centro di documentazione e informazione della NATO a Kiev, che svolge una notevole attività verso i mezzi di informazione, le università e i gruppi di opinione. Prendiamo inoltre nota che un Ufficio di collegamento della NATO è attivo a Kiev sin da aprile, e sta fornendo un valido contributo per facilitare la piena partecipazione dell'Ucraina al programma di Partenariato per la Pace e più in generale per rafforzare la cooperazione tra le autorità della NATO e quelle ucraine.

33. Continuiamo a sostenere gli sforzi del Gruppo di lavoro congiunto sulla riforma della difesa e restiamo pronti a fornire consulenza, ove necessario, per assistere l'Ucraina nella trasformazione delle sue istituzioni nel campo della difesa. Nel settore economico, ci felicitiamo per l'avvio di un programma per la riqualificazione degli ufficiali non più in servizio. La cooperazione si sta inoltre sviluppando nei settori della pianificazione civile di emergenza, della gestione del traffico aereo, delle attività di partenariato collegate agli armamenti, della ricerca e della tecnologia nel campo della difesa, e della scienza. Riconfermiamo il nostro punto di vista che una rapida ratifica dell'Accordo sullo stato delle forze da parte dell'Ucraina favorirà gli obiettivi della nostra cooperazione.

34. Incoraggiamo l'Ucraina a procedere con le sue riforme democratiche ed economiche, e riaffermiamo il sostegno della NATO agli sforzi dell'Ucraina a tale fine. In tale contesto, ci felicitiamo per l'impegno dell'Ucraina ad utilizzare pienamente il potenziale della Carta NATO-Ucraina ed esprimiamo il nostro apprezzamento per il concreto contributo dell'Ucraina alla pace e alla stabilità nei Balcani, in particolare attraverso la sua partecipazione alla KFOR. Attendiamo la riunione di oggi della Commissione NATO-Ucraina in sessione dei Ministri degli esteri.

35. Il Dialogo Mediterraneo è parte integrante dell'approccio in cooperazione dell'Alleanza alla sicurezza, dato che la sicurezza dell'intera Europa è strettamente legata alla sicurezza e alla stabilità nel Mediterraneo. Ci felicitiamo per i progressi conseguiti nel rafforzare il Dialogo Mediterraneo come stabilito nel vertice di Washington. L'ultima serie di consultazioni politiche con i sei paesi del Dialogo Mediterraneo, tenutasi in ottobre e in novembre, ha offerto una opportunità per scambiare punti di vista sull'attuazione e i futuri sviluppi del Dialogo, in particolare sul Programma di lavoro per il 2000. Riconosciamo l'interesse dei nostri partner mediterranei a sviluppare il Dialogo, in particolare attraverso una rafforzata cooperazione in settori in cui la NATO può apportare un ulteriore contributo.

36. Riconosciamo il ruolo svolto dalle ambasciate di recente designate quali punti di contatto e incoraggiamo il Gruppo per la cooperazione nel Mediterraneo a continuare i suoi sforzi per sviluppare progressivamente il Dialogo. Delle visite di rappresentanti della NATO hanno accresciuto le prospettive di maggiori contatti e per una più stretta cooperazione. Ci felicitiamo e incoraggiamo i paesi alleati e i paesi del Dialogo Mediterraneo ad organizzare occasioni, come la Conferenza di Roma del 1997 e la Conferenza di Valencia del 1999, quali positivi passi per rafforzare la reciproca comprensione a livello regionale. Abbiamo incaricato il Consiglio in sessione permanente di sottoporci nella nostra prossima riunione un rapporto sulla cooperazione politica e pratica nell'ambito del Dialogo, come stabilito a Washington.

37. Ci felicitiamo per l'adozione a Istanbul della Carta sulla sicurezza europea dell'OSCE, in particolare per l'accento posto nella Carta su una più stretta cooperazione tra organizzazioni internazionali. Ci felicitiamo inoltre per l'adozione della Piattaforma per la sicurezza in cooperazione. L'adozione del Documento di Vienna 1999 sulle Misure per accrescere la fiducia e la sicurezza costituisce un importante passo verso una accresciuta trasparenza nelle questioni mi-

litari tra gli stati che partecipano all'OSCE. Attendiamo con ansia l'ulteriore intensificarsi della cooperazione tra NATO e OSCE, in particolare nel campo della prevenzione dei conflitti, del mantenimento della pace, della gestione delle crisi e della ricostruzione successiva ad un conflitto.

38. Riaffermiamo che il controllo degli armamenti, il disarmo e la non proliferazione continueranno a svolgere un importante ruolo nel raggiungimento degli obiettivi della NATO relativi alla sicurezza.

39. L'Accordo sull'adattamento del Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa, firmato al vertice dell'OSCE di Istanbul il 19 novembre, assicurerà la continua validità del Trattato CFE quale pilastro della sicurezza e della stabilità in Europa. Gli Alleati hanno avanzato proposte di vasta portata che hanno costituito una importante base per i negoziati, in particolare per l'introduzione di un sistema di limiti agli equipaggiamenti applicabile su base nazionale e di miglioramenti nelle disposizioni del Trattato riguardanti la stabilità, la trasparenza e la prevedibilità. Il Trattato adattato rafforzerà la sicurezza in tutta l'Europa, soprattutto in quanto introduce una struttura più vincolante di Tetti nazionali e territoriali, mentre consente una sufficiente flessibilità di dispiegamento per normali scopi addestrativi e per la gestione efficace delle crisi, assicurando così la capacità della NATO di adempiere alle proprie responsabilità. Siamo compiaciuti che il Trattato adattato consenta l'adesione di nuovi stati e rafforzi quelle disposizioni riguardanti il consenso della nazione ospite quanto alla presenza di forze straniere.

40. Ci felicitiamo per gli importanti impegni politici contenuti nell'Atto finale della CFE, in particolare per gli accordi bilaterali conclusi da Russia e Georgia, e da Russia e Moldavia, sul ritiro delle forze russe. Ma è essenziale che il Trattato CFE rimanga efficace e credibile. I paesi della NATO sono preoccupati perché la Russia continua a non adeguarsi ai limiti dell'articolo V («fianchi») del Trattato. Prendiamo nota dell'impegno russo a rispettare tutte le disposizioni e limiti del Trattato. Prendiamo inoltre nota delle assicurazioni russe che il suo eccedere i limiti della CFE sarà di natura temporanea. Gli Alleati della NATO si aspettano che la Russia onori quanto prima il proprio impegno a conformarsi ai limiti della CFE e che, nel frattempo, conformemente al Trattato CFE e al Documento di Vienna, fornisca la massima trasparenza riguardo alle proprie forze e armamenti dispiegati nel Caucaso settentrionale. L'entrata in vigore del Trattato adattato può essere immaginata solo se vi è il rispetto dei limiti del Trattato da parte di tutti gli stati che ne sono parte. È su questo presupposto che lavoreremo per l'entrata in vigore del Trattato adattato. In attesa del completamento di tale processo, resta fondamentale la continua attuazione del Trattato esistente e dei documenti allegati.

41. L'Alleanza attribuisce importanza al mantenimento della stabilità strategica. A tale riguardo invitiamo la Russia a ratificare senza indugio il Trattato START II. Ciò aprirebbe la strada a considerevoli riduzioni degli arsenali nucleari e consentirebbe l'avvio di negoziati su un Trattato START III, che mira ad ulteriori riduzioni di ampia portata negli arsenali nucleari. Sottolineiamo l'importanza di concludere con successo la prossima Conferenza di riesame del Trattato di non proliferazione nucleare nella primavera del 2000. In tale contesto, rinnoviamo il nostro pieno sostegno a tutti gli sforzi volti ad una adesione universale, alla totale attuazione e all'ulteriore rafforzamento del TNP quale pilastro del sistema di non proliferazione nucleare e base fondamentale per il proseguimento del disarmo nucleare. Riaffermiamo il nostro impegno agli sforzi volti a ridurre gli armamenti nucleari.

Rimaniamo impegnati per una rapida entrata in vigore del Trattato per la totale messa al bando degli esperimenti nucleari e invitiamo tutti i paesi ad aderire al Trattato e ad attuarlo al più presto possibile. Esortiamo il rapido avvio di negoziati su un Trattato per la cessazione dei trasferimenti di materiali fissili.

42. La prevenzione della proliferazione delle WMD e dei loro vettori resta un nostro obiettivo primario. Rimaniamo impegnati a prevenire la proliferazione e, ove ciò si fosse verificato, ad invertirne il corso attraverso mezzi diplomatici. Riconosciamo che la proliferazione delle armi nucleari, biologiche e chimiche (NBC) e dei loro vetto-

ri, che rappresentano una potenziale minaccia per i popoli, i territori e le forze armate degli Alleati, può continuare a verificarsi nonostante i nostri sforzi preventivi e può costituire una minaccia militare diretta per quelle popolazioni, territori e forze armate.

Continuiamo ad attribuire la massima importanza alla piena attuazione e alla rigorosa verifica dei regimi di non proliferazione e di disarmo internazionale. Abbiamo preso nota con soddisfazione che l'attuazione della Convenzione sulle armi chimiche procede bene e salutiamo i progressi compiuti nei negoziati a Ginevra su un Protocollo legalmente vincolante per rafforzare la Convenzione sulle armi biologiche, che consistono nel garantire efficaci misure di verifica per rafforzarne il rispetto e promuoverne la trasparenza. Richiediamo che ulteriori sforzi vengano compiuti per completare il restante lavoro al più presto possibile prima della quinta Conferenza di riesame della BWC nel 2001.

43. Ci felicitiamo per i progressi compiuti dall'Alleanza nell'attuare l'Iniziativa sulle armi di distruzione di massa. Il nuovo Centro WMD della NATO, che prevediamo divenga operativo all'inizio del 2000, fornirà degli efficaci mezzi aggiuntivi per fronteggiare, sia in campo politico che in quello della difesa, le sfide della proliferazione delle armi NBC e dei loro vettori e promuoverà più attive e regolari consultazioni tra Alleati e la cooperazione su questa importante materia. Significativi progressi sono stati compiuti nella realizzazione di una migliorata banca dati di fonti di intelligence e di una raccolta di informazioni, con lo scopo di migliorare la qualità e di accrescere la quantità dello scambio tra Alleati di dati di intelligence e di informazioni per sostenere gli sforzi dei membri della NATO nel fronteggiare le questioni relative alla proliferazione. Sosteniamo l'approfondimento delle consultazioni con la Russia su questi argomenti all'interno del Consiglio congiunto permanente, come pure con l'Ucraina nella Commissione NATO-Ucraina e con altri Partner nell'EAPC, così pure con i paesi del Dialogo Mediterraneo.

44. Al vertice di Washington i nostri leader si sono impegnati affinché l'Alleanza valuti delle ipotesi sulle misure per accrescere la fiducia e la sicurezza, sulle verifiche, sulla non proliferazione e il controllo degli armamenti e il disarmo, alla luce degli sviluppi strategici globali e della ridotta importanza delle armi nucleari. Abbiamo deciso di avviare questo processo e abbiamo dato istruzioni al Consiglio in sessione permanente di incaricare il Comitato politico ad alto livello, con la partecipazione, ove necessario, di esperti politici e della difesa, di esaminare nella politica dell'Alleanza le ipotesi a sostegno delle misure per accrescere la fiducia e la sicurezza, delle verifiche,

della non proliferazione, e del controllo degli armamenti e del disarmo, così che venga garantito un assai vasto e integrato approccio alla realizzazione del compito stabilito al vertice di Washington. I competenti organismi della NATO contribuiranno a questo riesame. Abbiamo richiesto al Consiglio in sessione permanente di sottoporre un rapporto all'esame dei Ministri nel dicembre 2000. Riteniamo che tale processo rafforzerà il contributo degli Alleati nel far progredire le misure per accrescere la fiducia e la sicurezza, le verifiche, la non proliferazione e il controllo degli armamenti e il disarmo.

45. Allo scopo di migliorare l'efficacia della Cooperazione tra settori civili e militari, che il Concetto strategico ha confermato come essenziale per le capacità operative dell'Alleanza, un fondamentale riesame della pianificazione civile di emergenza nella NATO sta per essere completato. Ci felicitiamo per i progressi compiuti. Uno stretto rapporto di lavoro tra i settori civili e militari contribuirà ad un più efficace uso delle risorse civili di Alleati e Partner per attività dell'Alleanza quali le operazioni a sostegno della pace. Prevediamo di completare al più presto tale riesame. Continueremo e consolideremo l'eccellente cooperazione con i partner in questo campo, in particolare attraverso il Centro euro-atlantico di coordinamento degli interventi in caso di calamità, che ha svolto un importante ruolo nelle attività di soccorso durante le crisi umanitarie in Kosovo e nelle zone limitrofe, e nel sostenere le autorità nazionali dei paesi alleati in seguito a calamità naturali recentemente verificatesi.

46. Il terrorismo costituisce una seria minaccia alla pace, alla sicurezza e alla stabilità e può minacciare l'integrità territoriale degli stati. Rinnoviamo la nostra condanna del terrorismo e riaffermiamo la nostra determinazione a combatterlo conformemente ai nostri impegni internazionali e alle nostre legislazioni nazionali. La minaccia del terrorismo contro forze dispiegate ed installazioni della NATO richiede la valutazione e lo sviluppo di appropriate misure per la loro continua protezione, tenendo pienamente conto delle responsabilità del paese ospite.

• • •

47. Al vertice di Washington i nostri leader hanno adottato misure atte a garantire che la nostra Alleanza rimanga il fondamento della nostra difesa collettiva, e continui a svolgere un ruolo chiave nello sviluppo di una pace sicura e stabile nell'area euro-atlantica. Oggi, mentre entriamo nel XXI secolo, possiamo affermare fiduciosi che la NATO è pronta a fronteggiare le sfide del futuro.

RIUNIONE DELLA COMMISSIONE NATO-UCRAINA A LIVELLO DI MINISTRI DEGLI ESTERI

Bruxelles, 15 dicembre 1999



Il 15 dicembre 1999, presso la sede della NATO, si è riunita la Commissione NATO-Ucraina in sessione dei Ministri degli esteri.

La Commissione ha accolto con soddisfazione la riaffermazione della politica di integrazione euro-atlantica dell'Ucraina dopo la rielezione del Presidente Kuchma. I Ministri hanno sottolineato la loro comune volontà di compiere ulteriori progressi nel rafforzamento dello specifico Partenariato NATO-Ucraina. In tale contesto, hanno pure preso nota che l'Ucraina aspira ad un più stretto coinvolgimento nel processo di sviluppo dell'identità di sicurezza e di difesa europea.

La Commissione ha discusso la situazione della sicurezza nell'area euro-atlantica e ha accolto con soddisfazione l'approvazione, da parte del vertice dell'OSCE, della Carta sulla sicurezza europea, del Trattato adattato sulle CFE e del Documento di Vienna aggiornato. I Ministri hanno espresso la loro convinzione che l'EAPC, il programma del PfP, la Carta NATO-Ucraina come pure il partenariato NATO-

Russia abbiano tutte un ruolo ben più importante da svolgere nell'ulteriore rafforzamento della sicurezza e della stabilità in Europa. I membri della Commissione hanno manifestato apprezzamento per i risultati conseguiti dalla NATO e dall'Ucraina nel rafforzamento della sicurezza regionale, in particolare attraverso la loro stretta cooperazione nell'ambito della KFOR e della SFOR. Hanno inoltre accolto positivamente l'impegno dell'Ucraina a promuovere ulteriormente la sicurezza regionale in Europa quale membro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nel 2000-2001.

La Commissione ha esaminato la situazione nei Balcani. I Ministri hanno accolto con soddisfazione i continui progressi nell'attuazione dell'Accordo di pace di Dayton in Bosnia Erzegovina ed hanno preso nota della ristrutturazione della SFOR. I membri della Commissione hanno discusso delle future prospettive della cooperazione NATO-Ucraina nel consolidamento della pace e della sicurezza in Kosovo e

hanno preso nota dei risultati conseguiti a tale riguardo dalla KFOR. Hanno inoltre esaminato le attuali e future sfide per la KFOR e rivolto un appello a tutte le comunità etniche perché dimostrino tolleranza e collaborino con la comunità internazionale negli sforzi per la ricostruzione. I membri della Commissione hanno condannato il perdurare di atti di violenza in Kosovo e hanno sottolineato la loro determinazione a conseguire interamente gli obiettivi della comunità internazionale come definiti nella Risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, riaffermando il loro impegno per un Kosovo multietnico e democratico nell'ambito della Repubblica federale di Jugoslavia.

Nella Commissione vi è stato uno scambio di punti di vista sui risultati della cooperazione nel corso del 1999 nell'ambito della Carta NATO-Ucraina e si è approvata una notevole gamma di attività in cooperazione per il 2000, con particolare attenzione per settori quali la cooperazione tecnico-militare, gli armamenti e la standardizzazione, gli aspetti economici e ambientali delle attività legate alla difesa, la scienza e la tecnologia, e la pianificazione civile di emergenza. I membri della Commissione hanno preso nota dei significativi pro-

gressi realizzati nella cooperazione NATO-Ucraina in base alla Carta e nell'ambito del Partenariato per la Pace. I Ministri hanno accolto con soddisfazione le misure attuate in Ucraina per garantire l'efficace attuazione del Programma nazionale ucraino di cooperazione con la NATO per l'anno 2001, come pure gli sforzi per rendere il Centro di addestramento del PfP di Yavoriv pienamente operativo.

La Commissione ha preso nota con soddisfazione che l'Ucraina ha adottato, riguardo alla propria cooperazione con l'Alleanza, un approccio più focalizzato e prioritario. I Ministri hanno inoltre esaminato le prospettive di un ulteriore rafforzamento delle basi istituzionali del rapporto NATO-Ucraina, in particolare l'Ufficio di collegamento in Ucraina, il Centro di informazione e documentazione della NATO a Kiev, come pure il Gruppo di lavoro congiunto sulla riforma della difesa, e quello sulla pianificazione civile di emergenza, e i Gruppi di lavoro a partecipazione non limitata sulla sicurezza economica e la riqualificazione del personale militare non più in servizio.

La prossima riunione della Commissione NATO-Ucraina si terrà a livello di Ambasciatori a Kiev nel marzo 2000.

RIUNIONE DEL CONSIGLIO DI PARTENARIATO EURO-ATLANTICO IN SESSIONE DEI MINISTRI DEGLI ESTERI



Bruxelles, 16 dicembre 1999

1. Oggi a Bruxelles si sono riuniti i Ministri degli esteri ed i rappresentanti dei paesi membri del Consiglio di partenariato euro-atlantico (EAPC). Alla riunione ha anche partecipato il Segretario generale dell'Unione dell'Europa occidentale. I Ministri hanno dato il benvenuto all'Irlanda quale nuovo membro dell'EAPC.

2. Il Segretario generale della NATO ha informato l'EAPC sui principali esiti della riunione del Consiglio Nord Atlantico, tenutasi il 15 dicembre.

3. Il dottor Bernard Kouchner, Rappresentante speciale del Segretario generale dell'ONU per il Kosovo, ha illustrato ai Ministri le attività della UNMIK in Kosovo.

4. I Ministri hanno scambiato punti di vista sulla situazione in Kosovo e manifestato approvazione per le operazioni che vengono effettuate con successo dalla KFOR in stretta cooperazione con la UNMIK. I Ministri hanno sottolineato l'importanza che i paesi forniscano sufficienti risorse, finanziarie e umane, per sostenere lo sforzo per la ricostruzione del Kosovo. Hanno confermato il loro impegno per la piena attuazione della Risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza dell'ONU e hanno riconosciuto che il compito di creare una società pacifica e multietnica richiederà un impegno di lunga durata. In tale contesto, hanno manifestato preoccupazione per il protrarsi della violenza etnica sul territorio nonostante i risoluti sforzi della KFOR per porvi fine.

5. I Ministri hanno sottolineato l'importanza delle consultazioni che hanno avuto luogo nell'ambito dell'EAPC sulle operazioni in Kosovo e in Bosnia Erzegovina e si sono felicitati per l'intensificazione di queste conformemente al Quadro politico-militare per le operazioni a guida NATO, adottato al vertice di Washington agli inizi di quest'anno.

6. I Ministri hanno espresso profonda preoccupazione per il conflitto in Cecenia e per il protrarsi della violenza, specialmente per l'uso della forza contro la popolazione civile. Hanno inoltre condannato il terrorismo in tutte le sue forme. Hanno richiesto la più grande moderazione, la più completa protezione ed assistenza umanitaria per la popolazione civile ed i profughi ed hanno raccomandato l'immediata riapertura del dialogo per consentire una soluzione politica. I Ministri si sono detti inoltre profondamente preoccupati per l'impatto della crisi sui paesi della regione e per i rischi di conflitto che possono minare la stabilità e la sicurezza in tutta la regione.

7. I Ministri hanno sottolineato la fondamentale importanza del quadro EAPC/PfP negli sforzi per prevenire un conflitto, gestire le crisi e per affrontare efficacemente le sfide alla sicurezza nell'area euro-atlantica. Hanno discusso delle attività del Consiglio di partenariato euro-atlantico nel corso dell'anno e hanno scambiato punti di vista su come la cooperazione politica e relativa alla sicurezza potrebbe essere ulteriormente rafforzata in tutta l'area euro-atlantica. Hanno preso nota delle varie iniziative intraprese dall'EAPC a tale riguardo: si sono felicitati per il lavoro effettuato a complemento e a sostegno dell'azione internazionale nei settori riguardanti la sfida posta dalle armi di piccolo calibro e dalle armi leggere e per promuovere l'azione umanitaria globale contro le mine; hanno pure sostenuto l'attività nell'ambito dell'EAPC per rafforzare la pratica cooperazione regionale nel Caucaso.

8. I Ministri si sono felicitati per l'attività che ha luogo nell'EAPC e nel PfP per promuovere ulteriormente una pratica cooperazione regionale nell'Europa sud-orientale, volta a contribuire alla creazione di una durevole pace e stabilità nella regione e ad affiancarsi all'attività dell'Alleanza e del Patto di stabilità.

9. I Ministri si sono compiaciuti per i progressi compiuti in seguito al vertice di Washington nell'attuazione del Partenariato rafforzato e più operativo, in particolare l'attuazione del Quadro politico-militare per le operazioni a guida NATO, di un ampliato e adattato Processo di pianificazione e di riesame e di una rafforzata cooperazione in campo militare e in quello della difesa. I membri dell'EAPC hanno inoltre approvato il Concetto sulle capacità operative per le operazioni del PfP a guida NATO, concepito per offrire mezzi e meccanismi volti a rafforzare le capacità operative del PfP attraverso una più stretta cooperazione militare. Hanno accolto con soddisfazione l'ulteriore sviluppo del Programma per il rafforzamento della formazione e dell'addestramento del PfP, volto ad accrescere la portata, il livello e l'efficacia degli sforzi per l'addestramento e la formazione per fronteggiare le future esigenze del partenariato.

10. I Ministri hanno approvato e deciso di rendere pubblico il Piano d'azione dell'EAPC per il 2000-2002, il principale documento per guidare l'attività in cooperazione dell'Alleanza e dei suoi partner per i prossimi due anni.

11. I Ministri si incontreranno nuovamente nel maggio 2000.

RIUNIONE DEL CONSIGLIO ATLANTICO IN SESSIONE DEI MINISTRI DELLA DIFESA

Bruxelles, 2 dicembre 1999



1. Il 2 dicembre 1999 si è riunito a Bruxelles il Consiglio Atlantico in sessione dei Ministri della difesa.

2. Essendo questa la nostra prima riunione formale dopo il vertice di Washington e l'Operazione ALLIED FORCE, le nostre discussioni si sono incentrate sulla valutazione dei progressi conseguiti nel proseguire l'adattamento dell'Alleanza secondo le direttive impartite dai Capi di stato e di governo nel Comunicato del vertice e nel nuovo Concetto strategico, e sull'esame della situazione nei Balcani.

3. Nell'ambito degli sviluppi politici nella regione, abbiamo esaminato lo stato dell'approccio globale della NATO e il suo continuo impegno nel promuovere la sicurezza, la stabilità, la democrazia, e la pacifica soluzione delle controversie nei Balcani, in particolare le operazioni a guida NATO in Bosnia Erzegovina e in Kosovo, e l'attuazione dell'Iniziativa per l'Europa sud-orientale. Come Ministri della difesa, ci felicitiamo per il fatto che le autorità militari della NATO continuano a seguire attentamente la situazione in tutta la regione.

4. La fine della campagna aerea in Kosovo ha rappresentato il conseguimento degli obiettivi fondamentali degli Alleati della NATO e dei loro partner. Si è posto fine alla catastrofe umanitaria; è stata dispietata con pieno successo una forza internazionale di pace (KFOR); e la comunità internazionale ha assunto la responsabilità dell'amministrazione civile attraverso UNMIK. La chiave del successo è stata la coesione dell'Alleanza. La NATO è rimasta unita e determinata dal principio alla fine.

5. Dalla fine della campagna aerea sono stati compiuti considerevoli successi. Siamo determinati a fare la nostra parte nel conseguire pienamente gli obiettivi della comunità internazionale definiti nella Risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

6. La violenza causata da ragioni etniche deve cessare. Benché in Kosovo la situazione relativa alla sicurezza sia relativamente stabile, è necessaria una continua vigilanza dato il contesto ancora teso e incerto. Non tolleremo vessazioni contro le minoranze o lo sviluppo di strutture parallele che costituiscano una minaccia per gli obiettivi della UNMIK o della KFOR o per il rispetto della legge. Abbiamo preso nota con soddisfazione che il procuratore dell'ICTY ha espresso apprezzamento per il sostegno fornito dalla KFOR. Gli effettivi della KFOR sono ora al completo. Confermiamo che la KFOR rimane vigile e in grado di rispondere a ogni minaccia esterna per la sicurezza del Kosovo, e sosteniamo fortemente l'impegno della KFOR nel sorvegliare e fornire sicurezza alle frontiere e ai confini interni. La KFOR continuerà a provvedere un sicuro contesto a tutti gli abitanti del Kosovo. Rendiamo omaggio alla KFOR per il particolare lavoro svolto nel proteggere tutte le minoranze, in particolare attraverso il mantenimento di una efficace presenza militare nelle zone a minoranza serba. Ci felicitiamo per il positivo completamento della smilitarizzazione dell'UCK, e per gli sforzi della KFOR nel combattere la detenzione illegale di armi e le intimidazioni da qualunque parte provengano. Sosteniamo il contributo dato dalla KFOR all'istituzione del Corpo di protezione del Kosovo, quale organizzazione civile e multi-etnica. Questo è stato un passo essenziale per fornire agli ex combattenti una prospettiva di integrazione nella vita civile dopo la smilitarizzazione dell'UCK.

7. Ci siamo compiati per l'eccellente cooperazione tra KFOR e UNMIK. Riaffermiamo il nostro pieno sostegno alla UNMIK nei suoi sforzi per creare in Kosovo un'amministrazione civile pienamente funzionante. Apprezziamo i considerevoli sforzi a tale fine del Rappresentante speciale del Segretario generale dell'ONU. Sarà indispensabile che la UNMIK disponga di adeguate risorse per poter completare la sua missione con successo.

8. Il vigoroso sostegno politico e pratico che i paesi vicini hanno fornito per tutta la campagna aerea, e che continuano a fornire, è

stato e rimane un fattore essenziale del successo. Abbiamo manifestato il nostro profondo apprezzamento per tale sostegno e in particolare ci felicitiamo per i continui sforzi dell'Albania e della Repubblica ex jugoslava di Macedonia (*) nel sostenere la KFOR. La NATO continuerà ad operare a stretto contatto con i paesi della regione per creare una sostenibile e durevole stabilità regionale. In tale contesto, abbiamo preso nota della continua azione dell'Alleanza per sviluppare l'Iniziativa per l'Europa sud-orientale allo scopo di promuovere la sicurezza regionale e la cooperazione nella regione, in particolare attraverso gli strumenti del Partenariato per la Pace, del Consiglio di partenariato euro-atlantico, e del Foro di consultazione. L'Iniziativa per l'Europa sud-orientale è di sostegno e completa gli obiettivi del Patto di stabilità per l'Europa sud-orientale. L'attuazione delle attività nel quadro dell'iniziativa è già iniziata, in particolare gli sforzi sia presso la sede della NATO che negli stessi paesi per armonizzare i programmi di assistenza. A tale riguardo siamo ansiosi che venga istituito da parte dei paesi interessati, con il sostegno degli Alleati, un Gruppo di cooperazione per l'assistenza nel campo della sicurezza e che vengano rapidamente attuate altre misure per accrescere l'efficacia di tale assistenza e per promuovere la cooperazione e la trasparenza nella regione sulle questioni relative alla sicurezza. Accogliamo con piacere le idee già avanzate a tale riguardo dai paesi della regione, così pure gli esistenti meccanismi di cooperazione che essi hanno istituito, e li incoraggiamo a porre in atto attività come il proposto scambio di rappresentanti tra quartier generali militari e ministeri nazionali. Abbiamo dato istruzioni al Consiglio in sessione permanente di sottoporci nella nostra prossima riunione un rapporto sugli sviluppi in tutti questi settori.

9. Ci siamo felicitati per i progressi conseguiti in Bosnia Erzegovina, in particolare per lo sviluppo delle istituzioni civili; per l'accresciuto numero dei rifugiati che ritornano, soprattutto nelle aree con minoranze; per i progressi nella ricostruzione civile; per la riduzione della quantità di armi presenti; e per lo sviluppo del ruolo del Comitato permanente sulle questioni militari. Abbiamo apprezzato il ruolo della SFOR in tale processo, il che ha consentito una sostanziale ristrutturazione della forza, in particolare una riduzione di circa un terzo della sua attuale consistenza, che dovrebbe essere completata agli inizi del prossimo anno. Siamo convinti che ciò darà luogo ad una forza più flessibile, capace di contribuire pienamente al mantenimento di un sicuro contesto a sostegno della piena attuazione dell'Accordo di pace di Dayton. Abbiamo approvato lo stretto rapporto di lavoro della SFOR con l'Alto Rappresentante ed altre agenzie civili in Bosnia Erzegovina, ed in particolare il continuo e forte sostegno della SFOR per l'attività del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, specialmente nel continuare a procedere con successo all'arresto degli imputati per crimini di guerra. Al contempo, ci siamo resi conto che vi sono altre esigenze da soddisfare, ci siamo quindi impegnati a garantire che tale processo continui, in particolare attraverso nuovi arresti, ed attribuiamo priorità alla campagna contro la corruzione, al continuo ritorno dei profughi, e all'ulteriore riduzione delle armi, dei livelli delle forze e dei bilanci militari. Elogiamo gli sforzi dell'Alto Rappresentante e sosteniamo pienamente la sua iniziativa di trasferire gradualmente al popolo della Bosnia Erzegovina la responsabilità relativa ai propri affari interni. Sosteniamo la sua recente decisione di rimuovere dal loro incarico diversi funzionari pubblici che hanno ostacolato l'attuazione degli Accordi di Dayton.

10. Siamo preoccupati per la mancanza di progressi verso una democratica e pacifica FRY che prenda il suo posto nella comunità internazionale, il che rimane il nostro obiettivo. Siamo inoltre preoccupati

(*) La Turchia riconosce la Repubblica di Macedonia con il suo nome costituzionale.

pati per le tensioni tra Serbia e Montenegro ed esortiamo tutte le parti coinvolte ad astenersi da ogni misura destabilizzante.

11. Siamo grati per l'importante contributo che i partner della NATO, in particolare Russia e Ucraina, ed altri paesi stanno dando agli sforzi per portare la pace e la stabilità nei Balcani. Abbiamo espresso la nostra più sentita riconoscenza per la grande capacità, il coraggio e la determinazione con cui uomini e donne di tutte le nazioni stanno assolvendo i loro compiti sia nella SFOR che nella KFOR, come pure hanno fatto durante la campagna aerea.

12. Siamo convinti di dover trarre insegnamento dal conflitto in Kosovo per prepararci meglio a future situazioni analoghe, e per continuare a costruire un'Alleanza più efficace. La campagna ha sottolineato l'importanza della pianificazione di un'ampia gamma di possibili situazioni e l'esigenza di dar prova di determinazione nella condotta delle operazioni. Ha dimostrato l'esigenza di rafforzare le capacità delle forze militari dell'Alleanza - e in particolare le forze degli Alleati europei - per intervenire più efficacemente negli aspetti più complessi delle moderne operazioni a sostegno della pace, e per accrescere la loro capacità di preparazione e la loro disponibilità a dispiegare forze con breve preavviso.

13. Rimaniamo profondamente preoccupati per la situazione nel Caucaso settentrionale. Riconoscendo l'integrità territoriale della Russia e il diritto della stessa a difendersi dal terrorismo, esortiamo la Russia ad esercitare la più grande moderazione, a cessare l'uso indiscriminato e sproporzionato della forza che ha determinato gravi sofferenze per la popolazione civile, e a compiere urgentemente passi verso una soluzione politica che si basi sugli impegni presi ad Istanbul e sul ruolo dell'OSCE. Rivolgiamo un appello alla Russia perché faciliti il transito degli aiuti umanitari destinati a coloro che ne hanno bisogno e collabori con le organizzazioni internazionali. Infine esortiamo la Russia a garantire che il conflitto non si estenda ad altri stati, tenendo conto dell'importanza della stabilità e della sicurezza regionale.

14. Per far fronte alle nuove esigenze dell'approccio dell'Alleanza relativo alla sicurezza, esposto nel nuovo Concetto strategico, la Iniziativa sulle capacità della difesa, adottata a Washington, consentirà che le forze dell'Alleanza possano essere dispiegate rapidamente, possano essere rifornite, rafforzate e sostenute per periodi prolungati lontano dalle loro basi, e possano operare più efficacemente, essere meglio protette ed appoggiate da efficaci dispositivi di comando e controllo. Utilizzando le lezioni apprese nelle operazioni dell'Alleanza nei Balcani, l'Iniziativa sulle capacità della difesa promuoverà una maggiore interoperabilità tra le forze dell'Alleanza e, ove possibile, anche tra forze dell'Alleanza e dei paesi partner. L'Iniziativa rafforzerà inoltre le capacità degli europei ed il pilastro europeo della NATO. L'attuazione della Iniziativa sulle capacità della difesa richiederà un prolungato sforzo da parte degli Alleati, come pure da parte degli organismi della NATO, per concentrare i loro sforzi sugli importanti settori di capacità individuati dall'Iniziativa, per assicurare che le strutture delle forze siano adeguatamente bilanciate per fronteggiare le esigenze previste, per ricercare degli approcci creativi al fine di superare le insufficienze nelle capacità, e per fornire risorse sufficienti a fronteggiare le sfide del futuro. L'attuazione della DCI è innanzitutto e soprattutto una responsabilità nazionale. Comunque, gli accordi e i meccanismi collettivi e di cooperazione, in particolare il finanziamento multinazionale, congiunto e comune, dovranno pure apportare un importante contributo.

15. Abbiamo esaminato lo stato di attuazione della DCI. Siamo incoraggiati dai validi risultati iniziali conseguiti sinora, sia all'interno della NATO che nei programmi nazionali. Siamo soddisfatti per i progressi nell'attuare il Concetto di Centro logistico interforze multinazionale, in particolare nel dotare di personale le strutture del MJLC e nel perfezionamento della sua nuova dottrina operativa. Abbiamo preso nota inoltre dell'attività in corso per sviluppare meccanismi di compensazione sulle formazioni multinazionali, su cui una prima conferenza si terrà nel corso di questo mese, e dell'accelerazione dei lavori per sviluppare un'architettura di sistema per la consultazione, il comando e controllo in ambito NATO. Allo scopo di proseguire questo iniziale avvio, abbiamo disposto che vengano intrapresi ulteriori e

vigorosi sforzi per attuare la DCI e abbiamo richiesto che un rapporto sulla situazione ci venga sottoposto nella nostra prossima riunione.

16. Continua l'attività per lo sviluppo della Identità di sicurezza e di difesa europea all'interno dell'Alleanza, come previsto nel Comunicato del vertice di Washington e nel Concetto strategico. In tale contesto, un primo scambio di punti di vista ha avuto luogo sulle questioni delle relazioni con l'Unione Europea, sulle disposizioni pratiche per sostenere le operazioni a guida UE e sulla questione della partecipazione.

17. Approviamo la determinazione di tutti gli Alleati europei ad attuare le necessarie misure per rafforzare le capacità militari europee. Questi miglioramenti rafforzeranno la capacità degli Alleati di contribuire alle missioni dell'Alleanza, e contribuiranno pure a rafforzare la capacità per operazioni a guida UE. Seguiamo attentamente l'attività in corso nella UE e guardiamo con interesse le iniziative della UE che possono scaturire dal vertice di Helsinki, in particolare per quanto concerne lo sviluppo di capacità per la difesa che evitino inutili duplicati, ritenendo che tali iniziative e quelle prodotte dalla DCI della NATO si rafforzeranno reciprocamente, nella convinzione che una Europa più forte significhi una più forte Alleanza. Su tali basi, siamo ansiosi di creare uno stretto rapporto tra NATO e Unione Europea.

18. Al contempo, la NATO continua ad operare con la UEO per completare e attuare le disposizioni volte a facilitare la cooperazione tra le due organizzazioni nel caso di una operazione militare a guida UEO che utilizzi mezzi e capacità della NATO. Attendiamo con interesse di mettere in pratica queste disposizioni in una esercitazione di gestione delle crisi tra NATO e UEO programmata per il febbraio 2000. Esprimiamo apprezzamento per le informazioni che abbiamo ricevuto sui risultati dell'Inventario compiuto dalla UEO dei mezzi e delle capacità disponibili per i compiti di Petersberg, come approvato dai Ministri della UEO nella loro riunione di Lussemburgo.

19. Sottolineiamo il rischio per la stabilità internazionale e regionale costituito dalla diffusione delle armi di distruzione di massa e dei loro vettori. Il principale obiettivo dell'Alleanza e dei suoi membri nel campo della non proliferazione è di prevenire che la proliferazione si verifichi o, se ciò dovesse verificarsi, invertirne il corso attraverso mezzi diplomatici. Esortiamo tutti i paesi ad aderire e a dare piena attuazione al Trattato di non proliferazione nucleare, elemento portante del regime di non proliferazione. Siamo risolti a pervenire ad un protocollo legalmente vincolante che, includendo efficaci misure di verifica per accrescerne il rispetto e promuoverne la trasparenza, rafforzi l'attuazione della Convenzione sulle armi biologiche e tossiche. Sottolineiamo l'importanza di una adesione generale alla Convenzione sulle armi chimiche.

20. L'Alleanza sta realizzando dei progressi nell'attuazione della Iniziativa sulle armi di distruzione di massa (WMD). Il nuovo Centro sulle armi di distruzione di massa accrescerà il coordinamento di tutte le attività connesse alle WMD presso la sede della NATO, come pure rafforzerà le consultazioni politiche relative alla non proliferazione e gli sforzi nel campo della difesa per accrescere lo stato di preparazione dell'Alleanza. Prevediamo di istituire il Centro per le WMD all'inizio del 2000. Un significativo progresso è stato ottenuto nel definire i compiti del Centro sulle WMD. L'impostazione di una banca per dati di intelligence e informazioni sulle WMD è oggetto di attento esame, con lo scopo di migliorare la qualità e accrescere la quantità dello scambio tra Alleati di informazioni e di dati di intelligence. Infine, stiamo continuando a prepararci per nuove consultazioni con la Russia su queste materie nell'ambito del Consiglio congiunto permanente, e ci felicitiamo per l'avvio di discussioni sulla proliferazione con l'Ucraina in seno alla Commissione NATO-Ucraina. Siamo risolti ad accrescere le nostre capacità per fronteggiare in modo appropriato ed efficaci i rischi associati alla proliferazione delle armi di distruzione di massa e dei loro vettori, che rappresentano anche una potenziale minaccia per le popolazioni, i territori e le forze armate degli Alleati.

21. È inoltre proseguita l'attività su altri aspetti dell'adattamento interno della NATO. Il 1 settembre è iniziata l'attivazione dei quartier generali della nuova struttura di comando. La nuova struttura di comando fornirà all'Alleanza la capacità di comando e controllo per l'intera gamma delle sue missioni militari, in particolare attraverso

l'uso di quartier generali interforze e multinazionali che siano dispiegabili, in special modo i quartier generali CJTF. La fase finale dell'attuazione del Concetto di Gruppi operativi interforze multinazionali, che è iniziata, fornirà all'Alleanza un nuovo importante strumento per la gestione delle crisi nel prossimo secolo. Inoltre, le autorità militari della NATO stanno preparando una direttiva sull'attuazione degli aspetti del Concetto strategico. Ciò sarà seguito da un riesame della struttura delle forze che consentirà una più efficace risposta ai rischi e alle minacce future. In parallelo, le autorità militari della NATO stanno aggiornando le procedure della pianificazione operativa della NATO, adattandole in modo da tener conto delle lezioni apprese nelle recenti operazioni e, più in generale, per rispondere alle esigenze operative.

22. Riaffermiamo che la NATO rimane aperta a nuovi membri in base all'articolo 10 del Trattato di Washington. L'Alleanza prevede di rivolgere ulteriori inviti nei prossimi anni a nazioni desiderose e in grado di assumere le responsabilità e gli obblighi dell'adesione, e alorché la NATO stabilisca che l'ammissione di queste nazioni servirebbe i generali interessi politici e strategici dell'Alleanza e che tale ammissione rafforzerebbe la sicurezza e la stabilità globali dell'Europa. Ci felicitiamo per il considerevole interesse e l'attiva partecipazione da parte dei paesi candidati al Piano d'azione per l'adesione, in particolare ai suoi aspetti militari e relativi alla difesa. Questi paesi hanno sottoposto i loro Programmi nazionali annuali, che stabiliscono una base per far avanzare il processo del MAP, in particolare attraverso la valutazione dei loro progressi verso il rafforzamento della loro capacità a fronteggiare le esigenze e gli obblighi derivanti dall'adesione e attraverso i successivi suggerimenti in merito. La preparazione per una possibile futura adesione è sostenuta dalle attività del Partenariato per la Pace. Dei Programmi di partenariato individuale personalizzati e degli Obiettivi del partenariato per i candidati saranno di fondamentale importanza nel sostegno all'accrescimento dell'efficacia e dell'interoperabilità delle loro forze armate. Esamineremo i progressi compiuti da ciascun candidato nei settori militari e della difesa nella nostra prossima riunione ministeriale.

23. Ci felicitiamo per la decisione dell'Irlanda di divenire dal 1 dicembre 1999 membro del Partenariato per la Pace. Ciò testimonia il ruolo centrale che il PfP svolge ormai nell'ambito della sicurezza e stabilità euro-atlantica.

24. Siamo soddisfatti dei progressi che si compiono nell'attuare il Partenariato rafforzato e più operativo, che è stato avviato al vertice di Washington per rafforzare la capacità operativa del Partenariato per la Pace. Attendiamo con ansia l'approvazione domani della prima Direttiva ministeriale del Processo di pianificazione e di riesame (PARP) del PfP e lo sviluppo degli Obiettivi del partenariato, come un importante passo per rendere il processo di pianificazione delle forze per i partner più simile a quello dell'Alleanza e per ottenere delle capacità rafforzate.

25. Ci felicitiamo per i progressi che sono stati compiuti nel coinvolgere i partner, in quanto paesi contributori di truppe, nelle consultazioni, nella pianificazione, nella condotta e nella supervisione politica delle attuali operazioni nei Balcani, conformemente al Quadro politico-militare (PMF) per le operazioni del PfP a guida NATO. Approviamo il Concetto sulle capacità operative che rafforzerà le capacità operative del PfP ed accrescerà la capacità e l'interoperabilità delle forze dei partner, come pure accrescerà la capacità globale dell'Alleanza di costituire pacchetti di forze modellati per organizzare e sostenere le future operazioni del PfP a guida NATO sul modello della SFOR e della KFOR. Il Concetto sulle capacità operative evolverà in modo da tener conto del proprio ulteriore sviluppo e della propria attuazione alla luce delle nuove sfide per le operazioni multinazionali che coinvolgono entrambi, Alleati e Partner. Apprezziamo i sostanziali progressi conseguiti sino ad oggi nel Programma di rafforzamento dell'addestramento e della formazione e attendiamo che ci venga sottoposto il programma completo nella nostra prossima riunione della primavera 2000. Abbiamo incaricato il Consiglio in sessione permanente di presentarci un rapporto sugli sviluppi di queste importanti iniziative alla nostra riunione della primavera 2000.

26. Continuiamo ad attribuire grande importanza ad uno stretto rapporto con la Russia, come previsto nell'Atto istitutivo NATO-Russia. Oltre ai nostri sforzi congiunti in Bosnia Erzegovina, vi è stata un'eccellente cooperazione tra le forze NATO e quelle russe in Kosovo, e abbiamo continuato a consultarci riguardo al Kosovo nel Consiglio congiunto permanente. Ci rammarichiamo che la Russia non abbia ancora voluto riprendere la cooperazione in tutti gli aspetti convenuti nell'Atto istitutivo. Esortiamo la Russia a riconsiderare la sua politica a tale riguardo e siamo ansiosi di ampliare in futuro le nostre consultazioni e la nostra cooperazione, in particolare nel quadro dell'EAPC e del Partenariato per la Pace.

27. Attribuiamo grande importanza all'ulteriore sviluppo del nostro specifico partenariato con l'Ucraina. Assicuriamo il nostro continuo sostegno al Gruppo di lavoro congiunto sulla riforma della difesa e prendiamo nota del prezioso lavoro compiuto dall'Ufficio di collegamento della NATO e dal Centro di informazione e documentazione a Kiev. Attendiamo la riunione di domani della Commissione NATO-Ucraina.

28. Il Mediterraneo è un'area di particolare interesse per l'Alleanza. Siamo soddisfatti per i progressi ottenuti nel rafforzare il Dialogo Mediterraneo quale parte dell'approccio cooperativo dell'Alleanza alla sicurezza. Ci felicitiamo per il fatto che il Programma di lavoro per il 2000 includerà un numero sostanziale di attività militari. Sottolineiamo inoltre l'importanza di attività collegate alla difesa specificamente adattate, e, in tale contesto, di contatti militari attraverso visite nei paesi del Dialogo Mediterraneo. A tale fine, abbiamo richiesto al Consiglio in sessione permanente di sottoporci un rapporto sugli sviluppi in queste materie alla nostra prossima riunione.

29. L'Accordo sull'adattamento del Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa, firmato al vertice dell'OSCE di Istanbul il 19 novembre, assicurerà la continua validità del Trattato CFE quale pilastro della sicurezza e della stabilità in Europa. Gli Alleati hanno avanzato proposte di vasta portata che hanno costituito una importante base per i negoziati, in particolare per l'introduzione di un sistema di limiti agli equipaggiamenti applicabile su base nazionale e di miglioramenti nelle disposizioni del Trattato riguardanti la stabilità, la trasparenza e la prevedibilità. Il Trattato adattato rafforzerà la sicurezza in tutta l'Europa, soprattutto in quanto introduce una struttura più vincolante di Tetti nazionali e territoriali, mentre consente una sufficiente flessibilità di dispiegamento per normali scopi addestrativi e per l'efficace gestione delle crisi, assicurando così la capacità della NATO di adempiere alle proprie responsabilità. Siamo compiaciuti che il Trattato adattato consenta l'adesione di nuovi stati e rafforzi quelle disposizioni riguardanti il consenso della nazione ospite quanto alla presenza di forze straniere.

30. Ci felicitiamo per gli importanti impegni politici contenuti nell'Atto finale della CFE, in particolare per gli accordi bilaterali conclusi da Russia e Georgia, e da Russia e Moldavia, sul ritiro delle forze russe. Ma è essenziale che il Trattato CFE rimanga efficace e credibile. I paesi della NATO sono preoccupati perché la Russia continua a non adeguarsi ai limiti dell'articolo V («fianchi») del Trattato. Prendiamo nota dell'impegno russo a rispettare tutte le disposizioni e limiti del Trattato. Prendiamo inoltre nota delle assicurazioni russe che il suo superamento dei limiti della CFE sarà di natura temporanea. Gli Alleati della NATO si aspettano che la Russia onori quanto prima il proprio impegno a conformarsi ai limiti della CFE e che, nel frattempo, conformemente al Trattato CFE e al Documento di Vienna, fornisca la massima trasparenza riguardo alle proprie forze e armamenti dispiegati nel Caucaso settentrionale. L'entrata in vigore del Trattato adattato può essere immaginata solo se vi è il rispetto dei limiti del Trattato da parte di tutti gli stati che ne sono parte. È su questo presupposto che lavoreremo per l'entrata in vigore del Trattato adattato. In attesa del completamento di tale processo, resta fondamentale la continua attuazione del Trattato esistente e dei documenti allegati.

31. L'Alleanza attribuisce importanza al mantenimento della stabilità strategica. A tale riguardo invitiamo la Russia a ratificare senza indugio il Trattato START II. Ciò aprirebbe la strada a considerevoli riduzioni degli arsenali nucleari e consentirebbe l'avvio di

negoziati su un Trattato START III, che mira ad ulteriori riduzioni di ampia portata negli arsenali nucleari. Rimaniamo impegnati per una rapida entrata in vigore del Trattato per la totale messa al bando degli esperimenti nucleari e invitiamo tutti i paesi ad aderire al Trattato e ad attuarlo al più presto possibile. Siamo in favore di una rapida conclusione di un Trattato per la cessazione dei trasferimenti di materiali fissili.

32. Ci siamo compiuti per il completamento del riesame degli armamenti della NATO condotto sotto gli auspici della Conferenza dei Direttori nazionali degli armamenti (CNAD). Il riesame prevede nuove disposizioni per l'armonizzazione delle esigenze correlate agli armamenti per rispondere alle esigenze dell'Alleanza nel campo delle capacità della difesa, alla standardizzazione dei materiali finalizzata ad una vasta interoperabilità, all'acquisizione in cooperazione degli equipaggiamenti e ad un più efficace uso delle risorse della ricerca e della tecnologia nel campo della difesa. Un importante risultato del riesame sarà di rafforzare il coordinamento, in particolare attraverso il Comitato della NATO per il coordinamento nel campo degli armamenti, degli aspetti riguardanti i materiali tra tutti gli organismi della NATO coinvolti e quindi contribuire direttamente all'attuazione dell'Iniziativa sulle capacità della difesa. Una strategia della NATO per la ricerca e la tecnologia è stata sviluppata per guidare l'attività della NATO in questo campo. Sia il riesame che la strategia contribuiranno a conservare negli anni a venire il particolare ruolo della NATO nel campo degli armamenti. Ci siamo felicitati per gli sviluppi nell'ambito dell'industria europea per la difesa e per il loro contributo al rafforzamento delle capacità europee. Delle industrie di difesa vitali su entrambe le sponde dell'Atlantico sono fondamentali per l'efficiente funzionamento delle forze militari della NATO. A tale fine, consideriamo positivo che continui la cooperazione transatlantica nell'industria della difesa, che favorisca l'interoperabilità, le economie di scala, la concorrenza e l'innovazione. In tale contesto, auspichiamo una accresciuta cooperazione transatlantica nel campo della ricerca, dello sviluppo e della produzione di armamenti in uno

spirito di equilibrio e di partenariato, quale importante fattore della coesione dell'Alleanza.

33. Allo scopo di rafforzare l'efficacia della cooperazione civile-militare, ritenuta essenziale nel Concetto strategico per la capacità operativa dell'Alleanza, un fondamentale riesame della pianificazione civile di emergenza sta per essere completato nella NATO. Tale riesame condurrà ad un più stretto rapporto di lavoro tra il settore civile e quello militare e consentirà un più efficace uso delle risorse civili in attività dell'Alleanza quali le operazioni a sostegno della pace. L'importante contributo dei Partner alle operazioni congiunte beneficerà inoltre dei risultati del riesame, man mano che essi diverranno sempre più coinvolti nell'attività di pianificazione civile-militare. A tale riguardo, si sta dimostrando altamente utile il crescente coinvolgimento dei partner nelle attività CEP che ora include, oltre alla loro interoperabilità nella risposta in caso di calamità attraverso il Centro euro-atlantico di coordinamento degli interventi in caso di calamità, anche disposizioni per il sostegno civile al settore militare.

34. Il finanziamento comune della NATO svolge un significativo ruolo a sostegno della struttura di comando della NATO in Bosnia Erzegovina e in Kosovo. Quale parte del continuo adattamento dei programmi finanziati in comune alle esigenze della sicurezza dell'Alleanza, come previsto nel nuovo Concetto strategico, si sono compiuti passi per accrescere la loro trasparenza e per meglio focalizzare il sistema di attribuzione delle risorse finanziate in comune. Ci felicitiamo per le iniziative avanzate per migliorare ulteriormente tale processo.

35. Il terrorismo che, sotto ogni forma costituisce una seria minaccia per la pace, la sicurezza e la stabilità, può minacciare l'integrità territoriale degli stati. Rinnoviamo la nostra condanna del terrorismo e riaffermiamo la nostra determinazione a combatterlo conformemente ai nostri impegni internazionali e alle nostre legislazioni nazionali. La minaccia del terrorismo contro forze dispiegate e contro installazioni della NATO richiede la valutazione e lo sviluppo di appropriate misure per la loro continua protezione, tenendo pienamente conto delle responsabilità del paese ospite.

RIUNIONE DEL COMITATO DI PIANIFICAZIONE DELLA DIFESA E DEL GRUPPO DI PIANIFICAZIONE NUCLEARE IN SESSIONE MINISTERIALE

Bruxelles, 2 dicembre 1999



1. Il 2 dicembre 1999, a Bruxelles, il Comitato di pianificazione della difesa e il Gruppo di pianificazione nucleare dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico si sono riuniti in sessione ministeriale.

2. Abbiamo riaffermato la perdurante importanza del legame transatlantico. Gli avvenimenti di quest'anno hanno messo in evidenza la fondamentale importanza della pianificazione della difesa collettiva quale quadro nel quale armonizzare le esigenze nazionali e dell'Alleanza. La nostra presenza in Bosnia Erzegovina, come pure le operazioni dell'Alleanza per porre fine alla repressione in Kosovo e ripristinare la stabilità non sarebbero state possibili senza la nostra struttura militare integrata ed i nostri ben stabiliti meccanismi di pianificazione collettiva. Alla luce dell'esperienza delle operazioni in Kosovo e conformemente con l'Iniziativa sulle capacità della difesa, avviata dai nostri Capi di stato e di governo nel vertice di Washington, assicureremo che la pianificazione della difesa collettiva continui a rispondere alle esigenze necessarie per l'intera gamma delle missioni dell'Alleanza.

3. Abbiamo esaminato i piani nazionali di difesa degli Alleati per il periodo 2000-2004 e oltre e abbiamo adottato un piano delle forze quinquennale che risponde alle esigenze del futuro contesto di sicurezza. Tale esame è stato dedicato particolarmente a stabilire in che misura occorresse migliorare la risposta degli Alleati alle esigenze

identificate quale parte della Iniziativa sulle capacità della difesa. Nel corso del nostro esame si è posto l'accento anche sulla pianificazione delle spese per la difesa. Tutti gli Alleati prevedono una continua crescita del PNB ma, in base alla pianificazione in corso, solo alcuni prevedono di accrescere le spese per la difesa. Dovremo riesaminare questo aspetto. Restiamo determinati a cercare le risorse necessarie per garantire che le nostre forze siano adeguatamente dotate di personale, equipaggiate, addestrate e sostenute per l'intera gamma dei ruoli e delle missioni dell'Alleanza, in particolare attraverso un uso più efficace delle risorse disponibili. Riconosciamo inoltre l'importanza degli sforzi comuni e del finanziamento multinazionale, comune e congiunto, che contribuiscono alla rafforzata coesione dell'Alleanza e che mettono in risalto la solidarietà.

4. Abbiamo anche individuato il lavoro necessario per far sì che gli obiettivi della pianificazione, che devono essere sviluppati dalle Autorità militari della NATO e che saremo invitati ad approvare la prossima primavera quali Obiettivi delle forze della NATO, tengano pienamente conto della Iniziativa sulle capacità della difesa. È importante che, attraverso i nostri meccanismi di pianificazione delle forze, i programmi di difesa alleati vengano sviluppati in piena armonia con l'attività relativa alla Iniziativa sulle capacità della difesa e riflettano le condivise responsabilità degli Alleati. Prevediamo di esaminare il progetto relativo agli Obiettivi delle forze nella nostra prossima riunione.

5. Conformemente alle decisioni del vertice di Washington, un primo scambio di punti di vista ha avuto luogo in seno all'Alleanza sull'ulteriore adattamento del sistema di pianificazione della difesa della NATO per includervi in modo più completo la disponibilità di forze per le operazioni a guida UE. Attribuiamo la massima importanza ad assicurare la coesione e la validità del processo di pianificazione della difesa dell'Alleanza per l'intera gamma delle missioni.

6. In questa che è la nostra prima riunione come Gruppo di pianificazione nucleare dopo il vertice di Washington, abbiamo confermato i principi che sono alla base delle forze nucleari alleate, come sono stati esposti nel nuovo Concetto strategico. Queste forze continuano ad avere un fondamentale ruolo politico: salvaguardare la pace e prevenire la coercizione e ogni forma di guerra. Svolgono un ruolo essenziale creando incertezza nella mente di un aggressore circa la natura della risposta degli Alleati ad una aggressione militare, e fornendo un fondamentale legame politico e militare tra i membri europei e nordamericani dell'Alleanza. L'Alleanza manterrà dunque adeguate forze nucleari in Europa, al minimo livello sufficiente per preservare la pace e la stabilità. Tenendo conto dell'attuale contesto di sicurezza, abbiamo affermato che sono estremamente remote le circostanze in cui un uso delle armi nucleari potrebbe essere contemplato dagli Alleati.

7. Abbiamo sottolineato che dal 1991, nel migliorato contesto di sicurezza e in armonia con il principio stabilito dall'Alleanza di tenere le proprie forze al minimo livello sufficiente, la NATO ha ridotto i tipi e le quantità delle proprie forze nucleari substrategiche di oltre l'85%. Queste riduzioni hanno comportato la completa eliminazione dell'artiglieria nucleare e dei missili lanciati da terra. Inoltre la NATO ha significativamente ridotto i criteri dello stato di preparazione delle forze che hanno un ruolo nucleare.

8. Abbiamo affermato che il controllo degli armamenti, il disarmo e la non proliferazione - grazie alla stabilità, alla trasparenza, alla prevedibilità, a livelli più bassi di armamenti, e alle verifiche che essi possono consentire - continueranno a svolgere un più importante ruolo nella realizzazione degli obiettivi di sicurezza della NATO. L'attività dell'Alleanza in questi settori è in corso, quale contributo ai compiti ricevuti dal vertice di Washington. Abbiamo esaminato l'evoluzione delle minacce provenienti dagli stati proliferatori. Abbiamo riaffer-

mato la nostra convinzione che le forze dell'Alleanza scoraggiano l'uso delle armi di distruzione di massa, contribuendo così all'obiettivo dell'Alleanza di prevenire la proliferazione di queste armi e dei loro vettori. Tutti gli Alleati sostengono i trattati fondamentali relativi al disarmo e alla non proliferazione delle armi di distruzione di massa e sono impegnati nella piena attuazione di questi trattati. In vista della prossima Conferenza di riesame del Trattato di non proliferazione nucleare (TNP) nella primavera del 2000, abbiamo riaffermato il nostro pieno sostegno al Trattato e il nostro continuo impegno negli sforzi volti alla riduzione delle armi nucleari; abbiamo esortato tutti i paesi che non lo hanno ancora fatto ad aderire e ad attuare pienamente il TNP. Continuiamo ad esortare la Federazione Russa a ratificare lo START II, così che si possano raccogliere i benefici di quel trattato e si possano avviare i negoziati per un trattato START III. Continuiamo a sostenere la ratifica, la rapida entrata in vigore, e la piena attuazione del Trattato per la totale messa al bando degli esperimenti nucleari.

9. Fermamente impegnati nel nostro partenariato con la Russia in base all'Atto istitutivo NATO-Russia, siamo pronti a riprendere con la Russia i reciproci scambi sulle questioni relative alle armi nucleari, e pertanto abbiamo esaminato le possibili tappe future di tali consultazioni. In tale contesto, abbiamo preso nota con preoccupazione che la Russia sembra si stia muovendo verso un più grande affidamento attribuito alle forze nucleari per garantire la propria sicurezza. Abbiamo rinnovato il nostro invito perché la Russia riveda ancora il proprio arsenale nucleare tattico allo scopo di operare delle significative riduzioni. Ci auguriamo di procedere a delle nuove consultazioni su queste questioni. Ci siamo felicitati per il progetto degli Stati Uniti di stabilire, in cooperazione con la Russia, un Centro temporaneo congiunto per la stabilità strategica nell'anno 2000, che si occuperà dei possibili errori dei computer nei sistemi d'allarme contro gli attacchi missilistici in entrambi i paesi. Si tratta di un importante passo nella cooperazione volto ad assicurare in generale la sicurezza in campo nucleare.

10. Abbiamo preso nota con soddisfazione che le forze nucleari dell'Alleanza, i sistemi di comando e controllo e l'infrastruttura di sostegno al nucleare sono stati interamente esaminati e trovati del tutto adeguati alle esigenze del passaggio al nuovo millennio.

RIUNIONE DELLA COMMISSIONE NATO-UCRAINA IN SESSIONE DEI MINISTRI DELLA DIFESA



Bruxelles, 3 dicembre 1999

1. Il 3 dicembre 1999, per la prima volta dopo il vertice di Washington, si è riunita la Commissione NATO-Ucraina (NUC) in sessione dei Ministri della difesa.

2. I Ministri hanno esaminato la situazione nei Balcani. Si sono felicitati per i continui progressi nell'attuare l'Accordo di pace di Dayton in Bosnia Erzegovina e hanno preso nota della ristrutturazione della SFOR. Quanto al Kosovo, hanno preso nota dei successi conseguiti dalla KFOR. Hanno esaminato le future sfide per la KFOR ed esortato tutte le comunità a collaborare con la comunità internazionale negli sforzi per la ricostruzione. I Ministri hanno manifestato la loro determinazione a svolgere il loro ruolo per conseguire pienamente gli obiettivi della comunità internazionale, come definiti nella Risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

3. I Ministri hanno espresso il loro apprezzamento per il contributo militare ucraino a IFOR e SFOR ed hanno preso nota che l'Ucraina concentrerà nella KFOR i suoi futuri contributi in truppe nei Balcani.

4. I Ministri hanno esaminato la riforma della difesa in Ucraina. Il Ministro Kuzmuk ha presentato un rapporto sui progressi e sui futuri piani per ristrutturare le forze armate ucraine. I Ministri della NATO hanno apprezzato l'impegno dell'Ucraina per la riforma della di-

fesa e hanno sottolineato la loro perdurante disponibilità a contribuirvi attraverso il Gruppo di lavoro congiunto sulla riforma della difesa.

5. I Ministri hanno esaminato la cooperazione nel settore della difesa in base alla Carta NATO-Ucraina. Hanno preso nota delle proposte perché si tengano delle riunioni di esperti sulle questioni incluse nel programma di lavoro per il 2000 relative alla gestione delle risorse della difesa, alla pianificazione delle forze e agli aspetti giuridici. Hanno sottolineato la necessità di tenere sotto esame questi lavori e di proseguire quello delle precedenti riunioni nel campo delle relazioni civil-militari e sulla formazione e l'addestramento.

6. I Ministri hanno inoltre esaminato la cooperazione nell'ambito del Partenariato per la Pace. Si sono felicitati per le iniziative avviate in Ucraina per rendere il Centro di addestramento del PfP di Yavoriv pienamente operativo e hanno sottolineato la necessità di ratificare la Convenzione sullo statuto delle forze. I Ministri della NATO si sono felicitati per le proposte incluse dall'Ucraina nel proprio Programma di partenariato individuale per il 2000-2001. I Ministri hanno preso nota delle più vaste possibilità presenti nel nuovo Concetto sulle capacità operative e nel Programma di rafforzamento dell'addestramento e della formazione e hanno sottolineato l'importanza del ruolo dell'Ufficio di collegamento della NATO nell'efficace gestione e attuazione del IPP dell'Ucraina.

RIUNIONE DEL CONSIGLIO DI PARTENARIATO EURO-ATLANTICO IN SESSIONE DEI MINISTRI DELLA DIFESA



Bruxelles, 3 dicembre 1999

1. Questa è stata la prima riunione del Consiglio di partenariato euro-atlantico (EAPC) a livello dei Ministri della difesa dopo il vertice di Washington. La riunione si è concentrata sulla cooperazione nei Balcani e sui progressi conseguiti nello sviluppare in modo rafforzato e più operativo il partenariato, come era stato previsto a Washington. Il Segretario generale ha riferito inoltre sui risultati delle riunioni ministeriali della NATO ed i Ministri hanno ricevuto una relazione sullo stato d'attuazione della Iniziativa sulle capacità della difesa dell'Alleanza.

2. I Ministri si sono felicitati per il continuo procedere verso la piena attuazione dell'Accordo di pace di Dayton in Bosnia Erzegovina ed hanno preso nota che, dato il miglioramento della situazione nel campo della sicurezza, aveva avuto inizio la ristrutturazione della SFOR. Hanno confermato che nel programma della SFOR dovrebbe restare prioritario il sostegno alla legge e all'ordine, al ritorno dei rifugiati e dei profughi, e al rafforzamento delle comuni istituzioni.

3. I Ministri hanno preso nota con soddisfazione dei risultati della KFOR nel creare stabilità e sicurezza, come pure dei continui miglioramenti in campo umanitario che il suo dispiegamento aveva reso possibili. Hanno inoltre passato in rassegna le principali sfide con cui si confronta la KFOR. I Ministri hanno esortato tutte le comunità in Kosovo a collaborare e a sostenere gli sforzi della comunità internazionale nella ricostruzione del Kosovo, per la quale occorre rendere disponibili con urgenza le necessarie risorse. Hanno confermato il loro sostegno all'approccio imparziale della KFOR nel creare un sicuro contesto e nel fornire sostegno ai principali compiti da attuare nel settore civile, conformemente alla Risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

4. I Ministri hanno preso nota di un rapporto sugli sviluppi della Iniziativa per l'Europa sud-orientale dell'Alleanza, felicitandosi per l'attività intrapresa nel quadro dell'EAPC e del PfP sulle proposte per contribuire alla sicurezza e alla stabilità nella regione balcanica.

5. I Ministri si sono felicitati per la crescente importanza del ruolo che il Partenariato svolge nel rafforzare la sicurezza e la stabilità nella regione euro-atlantica, in particolare per il suo contributo politico e militare a sostegno delle operazioni a guida NATO nei Balcani. Si sono inoltre compiuti per i progressi compiuti nell'attuazione di misure per rafforzare il PfP e renderlo più operativo.

6. In tale contesto, i Ministri hanno preso nota dell'approvazione della prima Direttiva ministeriale da parte dei Ministri dell'Alleanza e di quelli dei paesi partner che partecipano al Processo di pianificazione e di riesame (PARP) del PfP. Si terrà conto di questa direttiva nell'elaborazione degli Obiettivi del partenariato, che tendono a rafforzare l'interoperabilità tra le forze dei paesi partner dichiarate disponibili per il PfP e che stabiliscono gli obiettivi di pianificazione per lo sviluppo delle forze e delle capacità per le operazioni del PfP a guida NATO. Si sono felicitati per le misure intraprese per attuare il Quadro politico-militare per le operazioni del PfP a guida NATO ed hanno sottolineato l'importanza degli scambi di informazioni e delle consultazioni con i partner che contribuiscono alle operazioni a guida NATO della SFOR e della KFOR nei Balcani.

7. I Ministri hanno approvato il nuovo Concetto sulle capacità operative per le operazioni del PfP a guida NATO, che è inteso a rafforzare le capacità operative del PfP. Questo concetto introdurrà nuovi meccanismi per accrescere l'interoperabilità delle forze dei paesi partner e la capacità dell'Alleanza di allestire e sostenere in futuro le operazioni a sostegno della pace con i partner.

8. Infine i Ministri hanno approvato un rapporto sugli sviluppi nell'ambito del Programma di rafforzamento dell'addestramento e della formazione del PfP, che è volto a porre una accresciuta attenzione sull'addestramento e la formazione per fronteggiare le attuali e future esigenze del Partenariato.

9. I Ministri hanno accolto favorevolmente l'intenzione di incontrarsi di nuovo nel giugno 2000 a Bruxelles.

SPESE PER LA DIFESA DEI PAESI DELLA NATO 1975-1999



Le cifre indicate nella Tabella 1 rappresentano i pagamenti realmente effettuati o da effettuare nel corso dell'anno finanziario. Esse sono basate sulla definizione NATO di spese per la difesa. Tenuto conto delle differenze tra questa definizione e quelle nazionali, tali cifre possono presentare sensibili differenze rispetto a quelle che sono indicate dalle autorità nazionali o incluse nei loro bilanci. Per i paesi che forniscono assistenza militare, le spese ad essa relative, sono incluse nelle cifre delle spese. Per i paesi che ricevono tale assistenza, le cifre non includono il valore degli apporti ricevuti. Le spese di ricerca e sviluppo sono comprese nelle spese per l'equipaggiamento e le pensioni pagate al personale in quiescenza in quelle per il personale.

La Francia è membro dell'Alleanza senza far parte della struttura militare integrata e non partecipa alla pianificazione collettiva delle forze. I dati sulla difesa che riguardano la Francia sono puramente indicativi.

L'Islanda non ha forze armate.

La Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Polonia sono entrate a far parte dell'Alleanza nel 1999.

AVVERTENZA

Per evitare ogni possibile confusione, l'esercizio finanziario è stato indicato con l'anno solare che comprende il maggior numero di mesi: per esempio il 1997 rappresenta l'esercizio finanziario 1997/98 per il Canada e il Regno Unito e l'esercizio finanziario 1996/97 per gli Stati Uniti. A causa degli arrotondamenti le cifre dei totali possono differire dalla somma dei loro addendi.

Legenda: s stima - 0 .. dato non disponibile // non applicabile | interruzione di sequenza

Tabella 1: Spese per la difesa dei paesi della NATO

Paese/ Unità monetarie (milioni)	1975	1980	1985	1990	1995	1996	1997	1998	1999s	1975	1980	1985	1990	1995	1996	1997	1998	1999s
(0)	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)
<i>A prezzi e tassi di cambio correnti</i>										<i>A prezzi e tassi di cambio del 1990</i>								
Belgio BEF	70899	115754	144183	155205	131156	131334	131796	133007	136393	132418	158789	157465	155205	115966	114228	113002	112522	113805
Repubblica Ceca CZK	//	//	//	//	//	//	//	//	41484	//	//	//	//	//	//	//	//	12626
Danimarca DKK	5355	9117	13344	16399	17468	17896	18521	19079	19577	14095	15622	15759	16399	15524	15562	15652	15653	15610
Francia FRF	55872	110514	186715	231911	238432	237375	241103	236226	244029	171903	198895	220437	231911	214675	210675	210939	204751	210279
Germania DEM	37589	48518	58650	68376	58986	58671	57602	58327	59730	60568	64021	66139	68376	49024	48256	47077	47233	47950
Grecia GRD	45936	96975	321981	612344	1171377	1343276	1510684	1724621	1853189	510756	524576	689616	612344	610416	647663	681584	740737	772385
Ungheria HUF	//	//	//	//	//	//	//	//	182106	//	//	//	//	//	//	//	//	37737
Italia 1000 ITL	3104	7643	17767	28007	31561	36170	38701	40763	41888	22048	23289	26608	28007	24702	24882	24622	25207	25090
Lussemburgo LUF	836	1534	2265	3233	4194	4380	4797	5197	5460	1645	2232	2488	3233	3630	3758	4025	4315	4510
Paesi Bassi NLG	7119	10476	12901	13513	12864	13199	13345	13561	13676	10996	11769	13037	13513	11469	11650	11560	11427	11254
Norvegia NOK	4771	8242	15446	21251	22224	22813	23010	25087	25074	14153	16135	19712	21251	19809	20014	19713	21010	20230
Polonia PLN	//	//	//	//	//	//	//	//	12675	//	//	//	//	//	//	//	//	1697
Portogallo PTE	19898	43440	111375	267299	403478	401165	418772	420654	448690	259215	217934	208150	267299	274531	264795	269183	259663	270742
Spagna ESP	..	350423	674883	922808	1078751	1091432	1123046	1124054	1185942	..	862375	963323	922808	828568	812567	819486	798016	828902
Turchia 1000 TRL	33	203	1235	13866	302864	611521	1183327	2289430	4367663	6801	8567	9336	13866	15344	16402	17263	17913	18956
Regno Unito GBP	5571	11593	18301	22287	21439	22330	21612	22551	22283	21848	22092	24576	22287	17060	17138	16107	16397	15807
NATO Europa US \$..	111981	92218	186189	184352	186821	172732	175306	180798	..	167799	183765	186189	156026	155611	153413	153850	1579407
Canada CA \$	3360	5788	10332	13473	12457	11511	10831	11168	11048	8527	9442	12537	13473	11410	10378	9686	10047	9842
Stati Uniti US \$	88400	138191	258165	306170	278856	271417	276324	274278	283096	213125	224685	301661	306170	240529	229094	227867	221927	225112
Nord America US \$	91704	143141	265731	317717	287933	279860	284146	281806	290532	220433	232777	312406	317717	250308	237989	236169	230538	233547
Totale NATO US \$..	255122	357949	503906	472284	466681	456879	457112	471330	..	400576	496170	503906	406334	393599	389581	384387	391488

Tabella 2: Variazioni annuali del prodotto interno lordo e delle spese per la difesa (%)
(a prezzi costanti)

Paese	Media 1975-1979	Media 1980-1984	Media 1985-1989	Media 1990-1994	1995	1996	1997	1998	1999s	Media 1975-1979	Media 1980-1984	Media 1985-1989	Media 1990-1994	1995	1996	1997	1998	1999s
(0)	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)
<i>Prodotto interno lordo</i>										<i>Spese per la difesa</i>								
Belgio	3.2	0.2	2.6	1.0	2.3	1.3	3.0	2.9	1.9	4.4	0.1	1.4	-7.3	-2.4	-1.5	-1.1	-0.4	1.1
Canada	4.4	1.4	3.5	0.4	2.8	1.7	4.0	3.1	2.9	2.0	6.2	2.0	-3.1	-6.4	-9.0	-6.7	3.7	-2.0
Repubblica Ceca	//	//	//	//	//	//	//	//	1.3	//	//	//	//	//	//	//	//	//
Danimarca	3.7	1.5	1.8	1.7	3.0	3.3	3.1	2.9	1.6	2.6	0.2	1.0	-0.5	-1.3	0.2	0.6	-	-0.3
Francia	3.7	1.6	2.8	0.9	1.7	1.1	2.0	3.2	2.3	3.8	3.3	1.3	-0.7	-4.9	-1.9	0.1	-2.9	2.7
Germania	4.0	0.4	2.5	5.4	1.2	1.3	2.2	2.8	1.7	0.5	1.2	-0.4	-7.6	-2.1	-1.6	-2.4	0.3	1.5
Grecia	5.3	0.5	1.8	1.3	2.1	2.4	3.2	3.7	3.5	4.6	8.0	-3.9	-1.1	1.5	6.1	5.2	8.7	4.3
Ungheria	//	//	//	//	//	//	//	//	4.2	//	//	//	//	//	//	//	//	//
Italia	4.8	0.8	3.1	0.6	2.9	0.7	1.5	1.4	1.4	-0.2	2.4	3.1	-0.5	-9.7	0.7	-1.0	2.4	-0.5
Lussemburgo	2.5	1.3	6.9	6.0	3.8	3.0	3.7	5.7	3.3	3.9	3.8	7.5	4.1	-2.1	3.5	7.1	7.2	4.5
Paesi Bassi	3.4	0.1	2.5	2.0	2.3	3.1	3.6	3.7	2.2	2.3	2.7	2.0	-2.9	-3.4	1.6	-0.8	-1.1	-1.5
Norvegia	5.1	1.7	2.1	3.3	3.8	4.9	4.3	2.1	0.6	2.4	2.6	1.6	0.3	-9.1	1.0	-1.5	6.6	-3.7
Polonia	//	//	//	//	//	//	//	//	3.5	//	//	//	//	//	//	//	//	//
Portogallo	5.5	1.1	5.6	1.7	2.9	3.2	3.5	3.5	3.5	-9.5	0.1	5.2	0.2	6.5	-3.5	1.7	-3.5	4.3
Spagna	2.5	1.0	4.5	1.1	2.7	2.4	3.5	3.2	4.3	..	1.9	0.5	-3.5	3.5	-1.9	0.9	-2.6	3.9
Turchia	5.3	4.7	6.0	3.2	7.2	7.0	7.5	2.8	-1.5	7.6	1.0	6.5	3.4	1.1	6.9	5.3	3.8	5.8
Regno Unito	2.5	1.0	4.3	0.3	2.8	2.6	3.5	2.2	0.7	-1.4	2.6	-3.1	-4.2	-8.1	0.5	-6.0	1.8	-3.6
Stati Uniti	4.5	1.8	3.2	1.3	2.3	3.4	3.9	3.9	3.6	-0.8	6.0	2.0	-5.3	-5.0	-4.8	-0.5	-2.6	1.4

Tabella 3: Spesa per la difesa in percentuale del prodotto interno lordo

Paese	Media 1975-1979	Media 1980-1984	Media 1985-1989	Media 1990-1994	1995	1996	1997	1998	1999s	Media 1975-1979	Media 1980-1984	Media 1985-1989	Media 1990-1994	1995	1996	1997	1998	1999s
(0)	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)
<i>A prezzi correnti</i>										<i>A prezzi costanti</i>								
Belgio	3.2	3.3	2.8	2.0	1.6	1.6	1.5	1.5	1.5	2.9	2.9	2.7	2.0	1.7	1.6	1.5	1.5	1.5
Repubblica Ceca	//	//	//	//	//	//	//	//	2.2	//	//	//	//	//	//	//	//	//
Danimarca	2.3	2.4	2.0	1.9	1.7	1.7	1.7	1.6	1.6	2.3	2.2	2.0	1.9	1.7	1.6	1.6	1.5	1.5
Francia	3.8	3.9	3.8	3.4	3.1	3.0	2.9	2.8	2.8	3.8	3.9	3.8	3.4	3.1	3.0	2.9	2.8	2.8
Germania	3.4	3.4	3.0	2.2	1.7	1.7	1.6	1.6	1.5	3.4	3.4	3.0	2.2	1.7	1.7	1.6	1.6	1.5
Grecia	5.6	5.4	5.1	4.4	4.4	4.5	4.6	4.8	4.9	5.6	5.4	5.1	4.4	4.4	4.5	4.6	4.8	4.9
Ungheria	//	//	//	//	//	//	//	//	1.6	//	//	//	//	//	//	//	//	//
Italia	2.1	2.1	2.3	2.1	1.8	1.9	2.0	2.0	2.0	2.4	2.3	2.3	2.1	1.8	1.8	1.7	1.8	1.7
Lussemburgo	0.9	1.1	1.0	0.9	0.8	0.8	0.9	0.9	0.9	0.8	1.0	1.0	0.9	0.8	0.8	0.8	0.8	0.9
Paesi Bassi	3.1	3.1	2.9	2.4	2.0	2.0	1.9	1.8	1.8	2.9	3.0	2.9	2.4	2.0	2.0	1.9	1.8	1.7
Norvegia	2.8	2.7	2.9	2.8	2.4	2.2	2.1	2.3	2.2	3.0	2.9	2.9	2.8	2.3	2.2	2.1	2.2	2.1
Polonia	//	//	//	//	//	//	//	//	2.2	//	//	//	//	//	//	//	//	//
Portogallo	3.4	3.0	2.7	2.6	2.6	2.4	2.3	2.2	2.2	3.4	3.0	2.7	2.6	2.6	2.4	2.3	2.2	2.2
Spagna	..	2.3	2.2	1.7	1.5	1.5	1.4	1.4	1.4	..	2.3	2.2	1.7	1.5	1.5	1.4	1.4	1.4
Turchia	4.4	4.0	3.3	3.8	3.9	4.1	4.1	4.4	5.7	3.4	3.4	3.1	3.5	3.3	3.3	3.3	3.3	3.5
Regno Unito	4.9	5.2	4.5	3.8	3.0	3.0	2.7	2.7	2.6	5.2	5.4	4.5	3.7	2.8	2.8	2.5	2.5	2.4
NATO Europa	..	3.5	3.2	2.7	2.3	2.2	2.2	2.2	2.2	..	3.5	3.2	2.6	2.2	2.2	2.1	2.1	2.0
Canada	1.9	2.0	2.1	1.9	1.5	1.4	1.2	1.2	1.2	1.9	2.0	2.1	1.9	1.5	1.4	1.2	1.2	1.2
Stati Uniti	5.0	5.6	6.0	4.7	3.8	3.5	3.4	3.2	3.2	5.2	5.6	5.9	4.7	3.8	3.5	3.3	3.1	3.1
Nord America	4.7	5.3	5.6	4.5	3.7	3.4	3.3	3.1	3.0	4.9	5.3	5.5	4.4	3.6	3.3	3.2	3.0	2.9
Totale NATO	..	4.5	4.5	3.6	3.0	2.8	2.8	2.7	2.6	..	4.4	4.3	3.5	2.9	2.8	2.6	2.5	2.5

Tabella 4: Prodotto interno lordo e spesa per la difesa per abitante in dollari USA (a prezzi e tassi di cambio del 1990)

Paese	1975	1980	1985	1990	1995	1996	1997	1998	1999s	1975	1980	1985	1990	1995	1996	1997	1998	1999s
(0)	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)
<i>Prodotto interno lordo</i>										<i>Spese per la difesa</i>								
Belgio	14232	16551	17098	19690	20636	20861	21437	21991	22334	405	483	477	466	342	337	332	330	333
Repubblica Ceca	//	//	//	//	//	//	//	//	2601	//	//	//	//	//	//	//	//	58
Danimarca	19147	21405	24436	25944	28782	29540	30316	31115	31510	450	493	498	516	480	478	479	477	474
Francia	15738	17949	18849	21431	22048	22202	22549	23170	23617	599	678	732	751	678	663	661	639	654
Germania	16559	19527	20853	23746	21687	21902	22341	22841	23124	606	644	671	669	372	365	355	355	358
Grecia	6311	7332	7606	8160	8419	8578	8809	9089	9360	356	343	438	380	368	388	406	439	456
Ungheria	//	//	//	//	//	//	//	//	3678	//	//	//	//	//	//	//	//	59
Italia	12725	15545	16676	19281	20187	20292	20548	20793	21034	332	344	392	412	360	362	357	365	362
Lussemburgo	16662	18383	20639	27083	32896	33408	34151	35678	36349	137	184	203	253	265	270	285	302	312
Paesi Bassi	14692	16157	16802	18979	20363	20913	21557	22218	22570	442	457	494	496	407	412	407	400	391
Norvegia	17954	22296	25590	27223	31743	33120	34452	35001	35037	564	631	758	800	726	730	717	760	728
Polonia	//	//	//	//	//	//	//	//	2083	//	//	//	//	//	//	//	//	46
Portogallo	4340	5183	5285	6984	7606	7840	8097	8364	8640	200	157	146	189	194	187	190	183	190
Spagna	9434	9844	10279	12663	13410	13716	14181	14610	15214	..	226	246	233	207	203	204	199	206
Turchia	2016	2041	2286	2681	2863	3012	3185	3213	3107	65	74	71	95	95	100	104	106	110
Regno Unito	12237	13404	14765	17112	18187	18590	19175	19546	19618	690	697	770	688	517	518	485	492	473
NATO Europa	12118	13724	14471	16488	16894	17115	17485	17840	16128	..	462	493	484	378	375	368	367	328
Canada	15632	17922	19449	20913	21393	21501	22115	22509	22858	315	329	414	415	330	297	274	281	271
Stati Uniti	17000	18969	20896	22983	24050	24655	25506	26259	26952	987	987	1265	1225	914	863	854	824	829
Nord America	16867	18867	20754	22776	23781	24335	25160	25876	26531	922	923	1182	1144	855	805	795	769	772
Totale NATO	14036	15831	17079	19126	19752	20118	20678	21190	20145	..	651	779	761	576	554	546	534	499

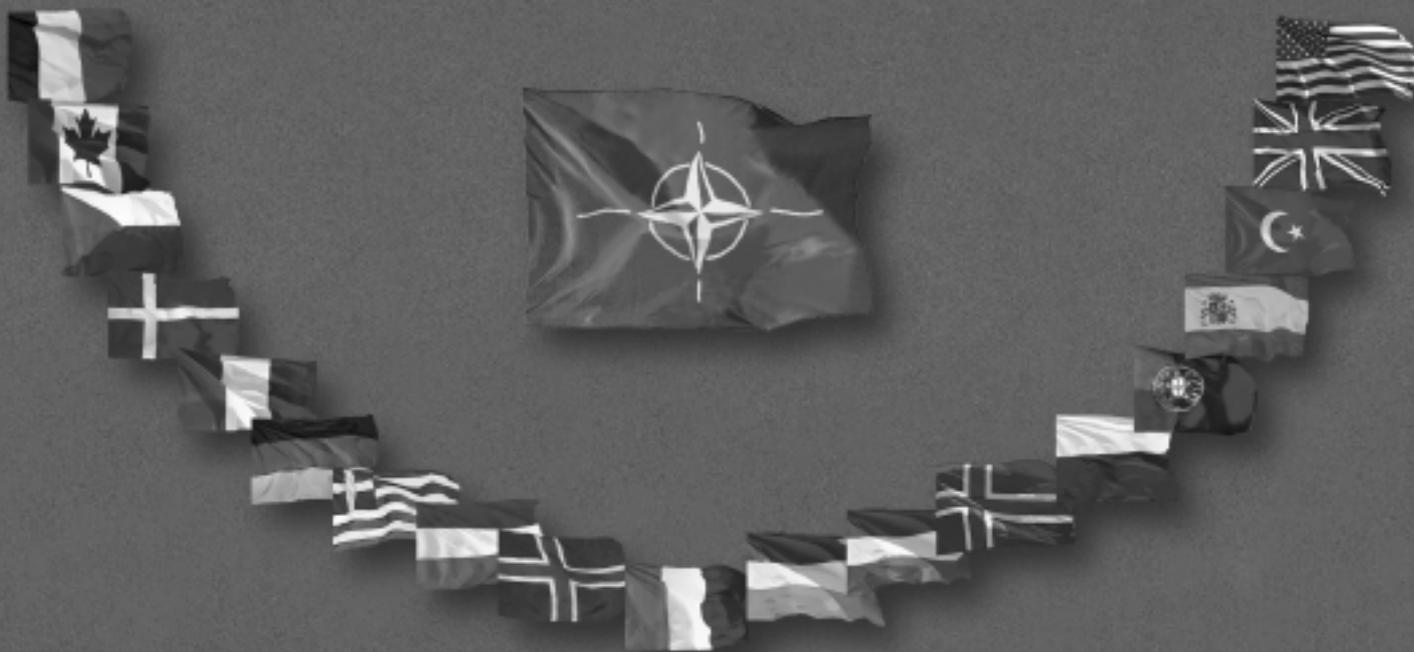
Tabella 5: Ripartizione per categoria delle spese totali per la difesa

Paese	Media 1975-1979	Media 1980-1984	Media 1985-1989	Media 1990-1994	1995	1996	1997	1998	1999s	Media 1975-1979	Media 1980-1984	Media 1985-1989	Media 1990-1994	1995	1996	1997	1998	1999s
(0)	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)
Percentuale destinata alle spese per il personale										Percentuale destinata alle spese per equipaggiamenti								
Belgio	62.9	61.8	63.4	68.3	71.1	69.0	69.3	68.5	67.3	11.7	13.8	12.1	7.8	5.4	5.3	6.2	5.9	5.6
Canada	60.8	50.7	46.2	49.7	47.8	45.9	42.5	43.2	46.1	9.0	17.8	19.7	18.1	18.5	15.6	12.9	11.0	14.7
Repubblica Ceca	//	//	//	//	//	//	//	//	46.6	//	//	//	//	//	//	//	//	15.9
Danimarca	58.0	54.6	56.6	57.5	60.5	59.7	58.8	60.0	59.9	18.4	16.9	14.0	15.8	12.5	12.5	13.7	13.8	13.9
Germania	49.8	46.6	48.9	57.4	61.6	62.1	62.7	61.2	60.1	16.8	20.0	19.6	13.5	11.4	11.1	10.8	12.7	13.6
Grecia	57.6	54.6	60.5	63.0	63.3	61.2	62.2	60.4	61.4	19.3	17.4	18.2	22.8	19.8	21.1	19.4	20.6	19.4
Ungheria	//	//	//	//	//	//	//	//	47.3	//	//	//	//	//	//	//	//	19.0
Italia	61.9	59.1	57.8	63.6	67.4	69.2	75.4	73.3	72.9	14.7	17.4	19.7	16.3	15.0	14.3	11.3	12.4	12.2
Lussemburgo	85.5	77.5	76.9	76.2	80.9	82.5	78.8	77.1	76.5	1.9	1.8	3.5	3.4	2.4	4.1	3.5	6.5	3.4
Paesi Bassi	61.2	55.3	52.8	56.9	60.0	55.8	56.0	52.3	51.1	18.0	20.5	19.8	15.6	15.6	18.7	15.7	15.3	16.0
Norvegia	52.9	48.8	43.9	40.6	37.3	37.5	38.5	37.7	40.7	16.0	19.4	21.7	24.9	25.4	25.2	24.6	25.0	23.5
Polonia	//	//	//	//	//	//	//	//	62.2	//	//	//	//	//	//	//	//	9.7
Portogallo	68.8	66.6	67.7	77.3	77.8	80.7	80.0	82.8	78.8	2.2	5.5	7.6	5.7	5.9	6.3	8.2	3.8	9.4
Spagna	64.9	65.7	67.3	66.1	67.5	66.6	12.4	13.6	13.4	13.6	12.0	12.0
Turchia	47.6	45.3	37.1	50.1	50.9	46.2	48.4	48.5	43.0	19.2	9.1	18.2	23.7	29.7	30.8	27.0	20.6	27.5
Regno Unito	44.6	37.4	38.6	42.2	41.8	40.3	39.4	38.0	39.2	21.6	26.2	24.8	21.0	22.0	23.9	24.9	26.5	27.5
Stati Uniti	42.0	41.9	37.0	39.3	39.8	38.8	39.1	39.0	38.6	17.6	21.9	25.6	25.1	27.7	26.9	26.0	25.6	24.4
Percentuale destinata alle spese per le infrastrutture										Percentuale destinata ad altre spese								
Belgio	6.5	5.5	4.0	3.4	3.9	4.5	4.0	3.4	3.4	18.8	18.8	20.4	20.4	19.6	21.2	20.4	22.2	23.7
Canada	2.5	2.3	2.8	3.2	2.4	4.1	3.4	5.1	4.1	27.3	29.0	31.2	29.0	31.4	34.4	41.2	40.7	35.1
Repubblica Ceca	//	//	//	//	//	//	//	//	7.2	//	//	//	//	//	//	//	//	30.3
Danimarca	2.4	2.8	3.4	3.2	2.6	2.4	2.1	1.8	2.5	21.0	25.7	25.8	23.3	24.4	25.4	25.4	24.3	23.7
Germania	6.3	5.4	5.9	4.9	4.6	5.0	4.8	4.6	4.7	27.0	27.9	25.5	23.9	22.3	21.8	21.7	21.5	21.6
Grecia	5.3	2.8	2.2	1.7	1.9	1.5	2.1	2.1	2.1	17.0	24.9	18.4	12.2	14.9	16.2	16.2	16.8	17.2
Ungheria	//	//	//	//	//	//	//	//	3.0	//	//	//	//	//	//	//	//	30.8
Italia	1.8	2.3	2.6	2.4	1.1	0.8	0.8	0.8	1.0	21.5	21.0	19.8	17.7	16.6	15.6	12.5	13.5	13.9
Lussemburgo	3.2	10.3	7.3	10.4	5.5	1.7	4.7	4.5	8.0	9.1	10.2	11.9	9.4	11.2	11.7	13.1	11.9	12.1
Paesi Bassi	3.2	3.7	5.2	5.2	3.1	4.4	4.5	3.7	4.4	17.3	20.3	22.0	22.1	21.4	21.2	23.8	28.7	28.4
Norvegia	4.3	5.0	8.2	9.2	6.7	6.9	5.9	6.9	5.2	26.6	26.7	26.0	24.8	30.6	30.4	31.0	30.4	30.6
Polonia	//	//	//	//	//	//	//	//	1.3	//	//	//	//	//	//	//	//	26.8
Portogallo	3.4	5.9	3.7	2.3	1.6	1.3	1.2	0.6	0.9	25.1	21.9	19.8	13.8	14.7	11.8	10.7	12.8	10.9
Spagna	1.2	0.7	0.7	0.7	0.8	1.8	21.2	20.0	18.6	19.6	19.7	19.6
Turchia	7.3	13.2	5.4	3.0	2.5	3.0	4.2	6.1	4.7	23.7	30.1	38.4	22.5	16.9	19.9	20.4	24.8	24.8
Regno Unito	1.7	2.7	3.9	5.2	5.5	5.8	5.2	4.6	5.0	31.9	33.5	32.5	30.5	30.6	30.1	30.6	31.0	28.4
Stati Uniti	1.9	1.6	1.8	1.5	2.4	2.5	2.2	2.2	1.9	36.8	34.5	35.5	33.6	30.0	31.9	32.7	33.2	35.1

Tabella 6: Forze armate (forza effettiva media annuale)

Paese	1975	1980	1985	1990	1995	1996	1997	1998	1999s	1975	1980	1985	1990	1995	1996	1997	1998	1999s
(0)	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)
Militari (migliaia)										Personale militare e civile in % della forza lavoro								
Belgio	103	108	107	106	47	46	45	43	43	2.8	2.8	2.8	2.7	1.2	1.2	1.1	1.1	1.1
Repubblica Ceca	//	//	//	//	//	//	//	//	53	//	//	//	//	//	//	//	//	1.4
Danimarca	34	33	29	31	27	28	25	25	25	1.8	1.6	1.4	1.4	1.3	1.3	1.2	1.2	1.2
Francia	585	575	563	550	504	501	475	449	421	3.2	3.0	2.9	2.7	2.4	2.3	2.2	2.1	2.0
Germania	491	490	495	545	352	339	335	333	334	2.5	2.4	2.3	2.6	1.3	1.3	1.2	1.2	1.2
Grecia	185	186	201	201	213	212	206	202	205	6.5	6.1	6.1	5.7	5.6	5.5	5.4	5.1	5.1
Ungheria	//	//	//	//	//	//	//	//	61	//	//	//	//	//	//	//	//	1.9
Italia	459	474	504	493	435	431	419	402	391	2.5	2.4	2.5	2.4	2.1	2.1	2.0	1.9	1.9
Lussemburgo	1	1	1	1	1	1	1	1	1	0.8	0.9	0.9	0.9	0.9	0.9	0.9	0.9	0.9
Paesi Bassi	107	107	103	104	67	64	57	55	55	2.7	2.5	2.4	2.1	1.4	1.3	1.1	1.1	1.1
Norvegia	38	40	36	51	38	38	33	33	33	2.8	2.6	2.3	2.9	2.3	2.2	1.9	1.8	1.8
Polonia	//	//	//	//	//	//	//	//	187	//	//	//	//	//	//	//	//	1.4
Portogallo	104	88	102	87	78	73	72	71	72	2.8	2.3	2.6	2.2	1.9	1.8	1.8	1.7	1.7
Spagna	..	356	314	263	210	203	197	189	155	..	3.0	2.5	2.0	1.6	1.6	1.5	1.4	1.2
Turchia	584	717	814	769	805	818	828	788	797	3.8	4.5	4.8	4.1	3.9	3.9	4.1	3.9	3.9
Regno Unito	348	330	334	308	233	221	218	218	218	2.5	2.2	1.9	1.7	1.3	1.2	1.2	1.2	1.1
NATO Europa	..	3504	3603	3510	3010	2976	2912	2809	3050	..	2.8	2.8	2.6	2.0	2.0	2.0	1.9	1.8
Canada	78	82	83	87	70	66	61	60	59	1.2	1.0	0.9	0.9	0.6	0.6	0.5	0.5	0.5
Stati Uniti	2146	2050	2244	2181	1620	1575	1539	1505	1489	3.4	2.8	2.9	2.6	1.9	1.8	1.7	1.6	1.6
Nord America	2224	2132	2327	2268	1690	1641	1600	1565	1548	3.2	2.7	2.7	2.4	1.7	1.7	1.6	1.5	1.5
Totale NATO	..	5636	5930	5778	4700	4617	4512	4375	4598	..	2.7	2.7	2.5	1.9	1.9	1.8	1.7	1.7

organizzazione del trattato nord atlantico



*belgio
canada
repubblica ceca
danimarca
francia
germania
grezia
ungheria
islanda
italia
lussemburgo
paesi bassi
norvegia
polonia
portogallo
spagna
turchia
regno unito
stati uniti*